

RUOLO CHIAVE DEI GIOVANI PER COSTRUIRE IL FUTURO

Rimuovere gli ostacoli
per la realizzazione
dei progetti di vita
dei giovani. Sono
9 milioni e 630 mila
i giovani dai 20 ai 34 anni,
16% della popolazione
residente, rispetto
a 10 anni prima sono
diminuiti di oltre
1 milione 230 mila unità

**GIOVANI
TRASFERITI
ALL'ESTERO
DAL 2008
(20-34 ANNI)**

OLTRE
**200
MILA**

Anno 2018

Istat

Giovani e politiche pubbliche 2019 / 2027

POSTICIPAZIONE DELLA FASE ADULTA

Uscita tardiva
dalla famiglia di origine
e indipendenza
economica incerta
posticipano le tappe della
transizione
alla fase adulta

**TASSO DI FECONDITÀ
(FIGLI PER DONNA
IN ETÀ FECONDA)**

1,32

**ETÀ MEDIA DELLE DONNE
ALLA NASCITA DEI FIGLI**

32 ANNI

**GIOVANI FRA 20 E 34 ANNI
CELIBI E NUBILI CHE VIVONO
CON ALMENO UN GENITORE**

56,7%

Anno 2018

Istat





Documenti

3	ISTAT <i>Rapporto Annuale 2019</i> . Presentato ¹ a Roma il 20 giugno 2019.
11	ALMALAUREA <i>XXI Rapporto sul profilo e sulla condizione occupazionale</i> . Roma 6 giugno 2019
13	ANPAL <i>2° Rapporto di valutazione della Garanzia Giovani</i> . Roma 5 luglio 2019.
15	Dylan Foresi <i>Il lavoro al tempo delle piattaforme digitali</i> . 13 maggio 2019.
17	Maria Grazia Gambardella <i>Il ritardo generazionale in Piemonte</i> . 2 maggio 2019.
19	Marco Valbruzzi <i>L'Italia e la "tenaglia generazionale"</i> . 19 novembre 2018.
23	Forum DD <i>Imposta sui vantaggi ricevuti e misura di eredità universale</i> . Roma 25 marzo 2019.
27	COMMISSIONE EUROPEA <i>Documenti dello staff</i> . Allegati / Comunicazione COM(2018) 269.
45	CONSIGLIO dell'UNIONE EUROPEA <i>La strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027</i> . Risoluzione (2018/C 456/01).



Lecture

49	Paolo Balduzzi <i>Quei giovani puniti e dimenticati dalla politica</i> .
50	EIGE <i>Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere</i> .
51	Francesco Bertoni <i>I fondi sociali nella legge di bilancio 2019 / Fondo Nazionale Politiche Giovanili</i> .
56	AGCOM <i>Osservatorio sulla disinformazione on line</i> .
57	OSSERVA SALUTE <i>Le disuguaglianze di salute in Italia</i> .
58	Francesco Piras <i>Il sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito della Politica Agricola Comune</i> .
59	BANCA d'ITALIA / Alberto Magnani / Alberto Quadrio Curzio / Massimo Anelli.
64	OSSERVATORIO GIOVANI <i>La condizione giovanile in Italia</i> . Rapporto 2019.
65	RETE ITER <i>La grande bellezza. Giovani talent riusano l'Italia</i> .
66	WHO <i>Engaging young people for health and sustainable development</i> .
67	ASVIS <i>Giovani fondamentali per l'attuazione dell'Agenda 2030</i> .
68	ANCI <i>Comuni ed interventi di innovazione sociale giovanile</i> .



69	Giovani e politiche pubbliche: appunto sulla legislazione regionale.
----	--



Tonioloricerche è realizzato da Gianni Saonara

¹ Le due slide in copertina sono tra quelle utilizzate dal presidente di ISTAT per la presentazione del Rapporto Annuale, Roma 20 giugno 2019. Per le altre slide si veda: <https://www.istat.it/>

Come cambiano i percorsi di vita dei giovani²

La transizione allo stato adulto

“Da molto tempo³ nel nostro Paese è in atto un processo di allungamento nei tempi di transizione allo stato adulto. Nel contesto europeo l'Italia, con un'età media di uscita dalla famiglia di origine di 30,1 anni (31,2 per gli uomini e 29,1 per le donne), si situa al 6° posto, in linea con gli altri paesi mediterranei (Figura 3.21).

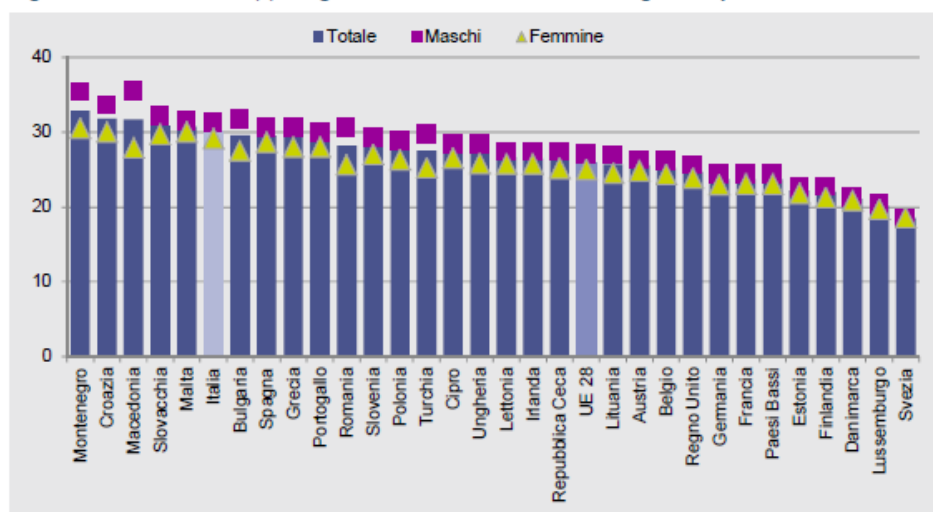
In Italia, il conseguimento di livelli di istruzione sempre più elevati di generazione in generazione sposta in avanti l'età al completamento degli studi e all'ingresso nel mercato del lavoro e, conseguentemente, all'uscita dalla famiglia di origine. L'effetto di questa posticipazione si ripercuote sulle tappe e i tempi di realizzazione dei progetti familiari che sono propri della transizione dei giovani allo stato adulto.

Questa transizione è un processo in cui il passaggio da una fase all'altra della vita avviene attraverso il superamento di alcune tappe, collocate lungo gli assi della formazione e del lavoro, della famiglia e della genitorialità.

- L'ordine con cui si oltrepassano queste tappe è sempre meno rigido ed è sempre più raro che al raggiungimento di alcune di esse sia associata quella autonomia economica e delle scelte di vita che segna il riconoscimento sociale della condizione di adulti; essere giovani non risponde soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico e pertanto i confini tra una fase e l'altra della vita sono sempre meno definiti.

Rispetto allo sviluppo delle biografie individuali è possibile osservare una tendenza, comune a molti paesi europei, che vede un progressivo ritardo nel superamento delle tappe di transizione, un generale allungamento dei tempi impiegati per il raggiungimento della condizione adulta e una crescente frammentazione e flessibilizzazione dei tempi e delle modalità con cui si realizza questa transizione.(...)

Figura 3.21 Età media (a) dei giovani che lasciano la casa dei genitori per sesso. Anno 2018

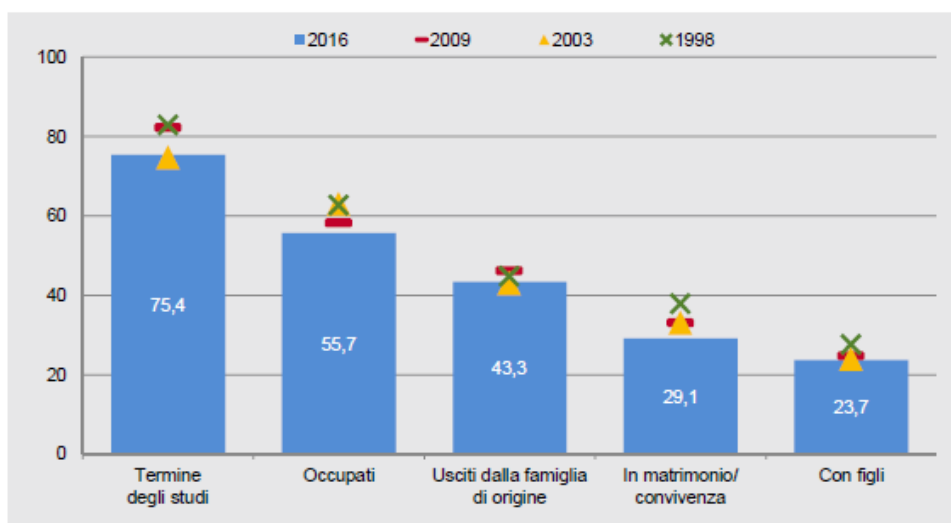


Fonte: Eurostat
(a) Stima.

² Si rilegge qui il paragrafo 3.2 del *Rapporto Annuale 2019*. Il Rapporto in versione integrale è disponibile in <https://www.istat.it/>.

³ Si rinvia al testo di Enrica di Stefano *Leaving your mamma: why so late in Italy?* WP 1144 – Temi di discussione – Ottobre 2017, disponibile in <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/index.html>

Figura 3.22 Persone di 20-34 anni per superamento delle principali tappe di transizione all'età adulta. Anni 1998, 2003, 2009 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

● La posticipazione nella formazione di una propria famiglia e nell'avere dei figli è più evidente proprio tra i giovani di 30-34 anni e, in particolare, tra le donne. Nel 2016, infatti, risulta uscito dalla famiglia di origine il 71,9 per cento dei giovani di 30-34 anni contro il 77,2 per cento del 1998; la quota di quanti vivono in coppia passa, nello stesso periodo, dal 67,8 al 52,9 per cento.

● Più nette appaiono le differenze di genere nel diventare genitori: si passa dal 64,6 per cento di donne di 30-34 anni con figli nel 1998 al 52,6 per cento del 2016, mentre per gli uomini dal 42,5 al 35,5 per cento. Queste differenze sono il risultato del diverso calendario delle nascite delle donne rispetto a quello degli uomini, più anticipato il primo, anche in ragione dell'impatto dell'età sulla fertilità femminile.

Le caratteristiche dei giovani che vivono in famiglia

Nel 2016 i giovani dai 20 ai 34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore sono circa 5 milioni 500 mila, il 56,7 per cento del totale dei giovani in quella fascia di età (+3 punti percentuali rispetto al 2009): si tratta prevalentemente di uomini, poco meno di 3 milioni 100 mila (62,9 per cento); le donne, invece, sono poco più di 2 milioni 400 mila (50,3 per cento).

► Nel tempo, tuttavia, l'aumento più consistente si è registrato proprio tra le donne (Tavola 3.7).

► Quanto ai giovani occupati che vivono con almeno un genitore, occorre rilevare che il 37,4 per cento ha un'occupazione instabile. Tale categoria di giovani lavoratori è in forte aumento rispetto al 2009 (25,7 per cento). Tra chi vive ancora con almeno un genitore, circa uno su tre è studente (30,9 per cento), percentuale che cresce di ben 7,3 punti percentuali rispetto al 2009, in misura più marcata tra gli uomini (dal 18,0 al 27,1 per cento).

Tavola 3.7 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per sesso e classe di età. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)

CLASSI D'ETÀ	2009			2016		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
20-24	90,0	81,6	85,9	90,4	83,9	87,7
25-29	67,7	46,3	57,0	67,7	51,6	59,9
30-34	35,0	19,8	27,6	34,9	21,6	28,1
TOTALE	61,1	46,0	53,7	62,9	50,3	56,7

Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

- La permanenza dei figli nella famiglia di origine non è conseguenza soltanto dell'allungamento del ciclo formativo, ma è sempre più spesso il risultato delle difficoltà che incontrano i giovani nei percorsi di autonomia e indipendenza economica, come avere un lavoro stabile e adeguatamente remunerato, che consenta di vivere in condizioni ritenute accettabili, e la possibilità di trovare una sistemazione abitativa.

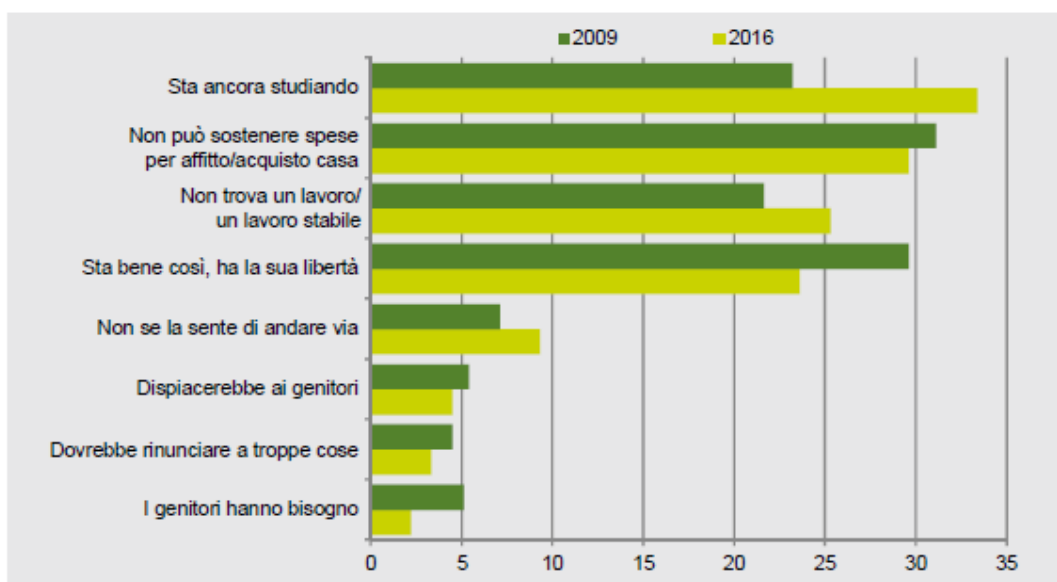
Infatti, le prime tre motivazioni indicate dal 43,6 per cento dei giovani di 20-34 anni come unica causa della mancanza di un'autonomia sono proprio la condizione di studente, la difficoltà nel trovare un'occupazione adeguata o l'incapacità di sostenere le spese per un'abitazione.

► Rispetto al 2009, invece, quasi si dimezza (dal 17,4 al 9,9 per cento del 2016) la quota di quanti percepiscono il vivere con i genitori come una situazione comoda e in cui godere comunque della propria libertà, passando così, dall'essere la prima e unica motivazione ad essere la quarta.

Questi risultati si rafforzano quando si considerano le motivazioni indicate singolarmente o in combinazione con altre cause (**Figura 3.23**).

► Si osserva un aumento di oltre dieci punti percentuali della quota di quanti indicano la frequenza di un corso di studi come uno dei motivi della permanenza in famiglia (33,4 per cento nel 2016); tra i giovani di 20-24 anni arriva al 52,5 per cento. La mancanza di lavoro, aumentata di quasi 4 punti percentuali, è indicata da oltre un quarto dei giovani (quota che raggiunge il 28,1 per cento tra i 30-34 anni).

Figura 3.23 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che vivono con almeno un genitore per motivi della presenza in famiglia. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)



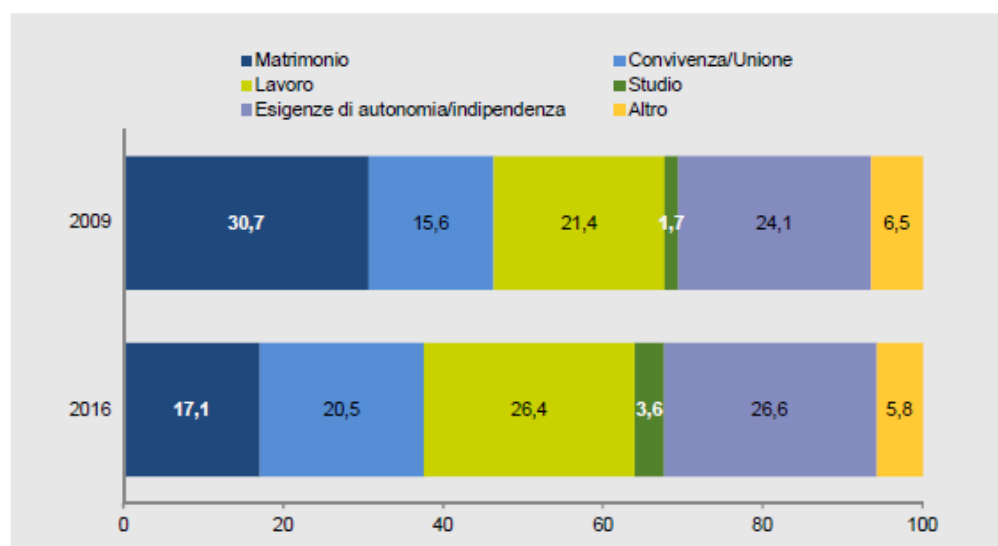
Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Nel 2016 due giovani su tre intendono uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni, una quota in crescita di circa 9 punti percentuali rispetto al 2009 (dal 56,8 al 66,0 per cento).

Come nel 2009, tra i motivi principali alla base dell'intenzione figurano la ricerca di un'indipendenza (26,6 per cento) e il lavoro (26,4 per cento).

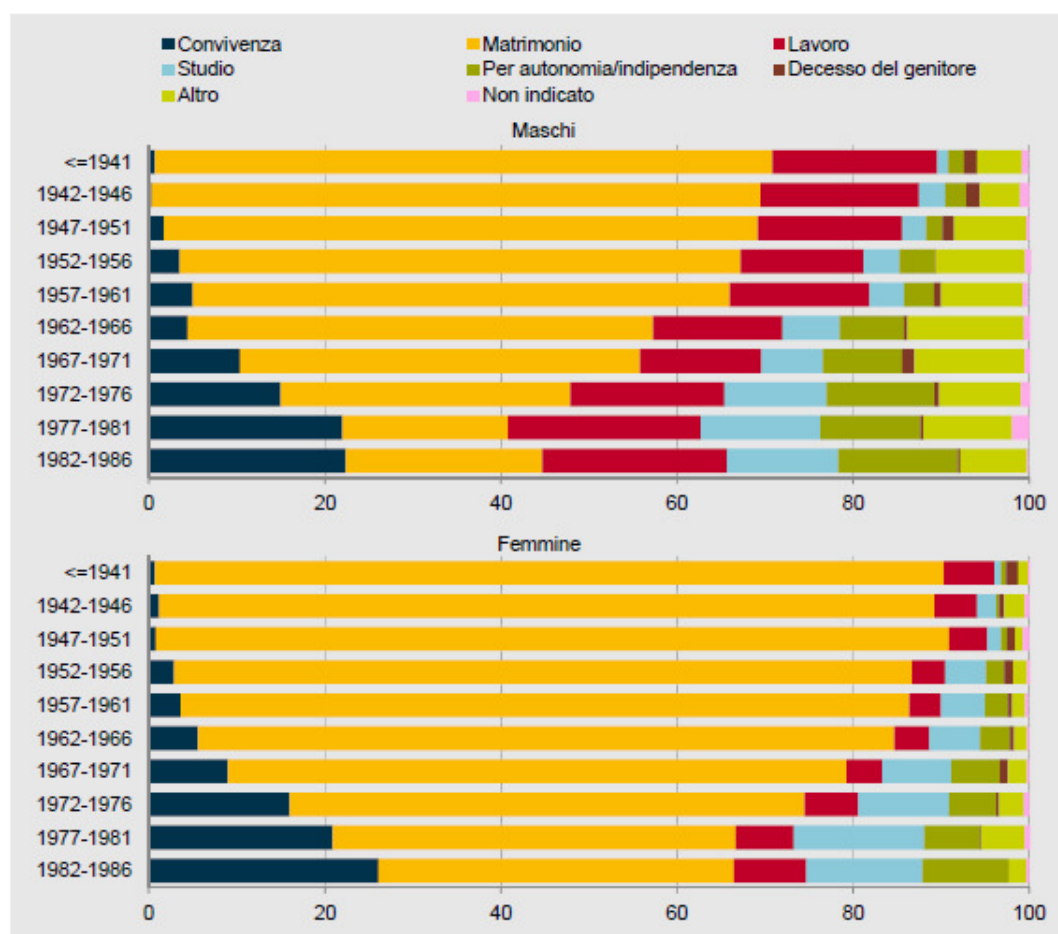
► In netto calo nel 2016, invece, la quota di quanti hanno intenzione di sposarsi (17,1 per cento), motivazione che nel 2009 era prevalente (30,7 per cento). Questa flessione non viene completamente compensata dall'aumento di coloro che dichiarano di voler uscire dalla casa dei genitori per iniziare una convivenza (dal 15,6 al 20,5 per cento) (Figura 3.24).

Figura 3.24 Persone di 20-34 anni celibi e nubili che intendono uscire dalla famiglia di origine nei prossimi 3 anni per motivo. Anni 2009 e 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

Figura 3.26 Persone uscite dalla famiglia di origine prima dei 30 anni per genere, motivo e generazione. Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

I cambiamenti di calendario nell'uscita dalla famiglia di origine sono stati accompagnati da un mutamento nei modelli di transizione, fortemente differenziati anche rispetto al genere.

- Se per lungo tempo il motivo prevalente di uscita dalla famiglia di origine è stato rappresentato dalla necessità di formare una nuova famiglia attraverso le nozze, ad esso si sono accompagnate nel corso dei decenni nuove e differenti motivazioni (**Figura 3.26**).

Il matrimonio resta il motivo più indicato sia per gli uomini, sia per le donne che hanno lasciato la casa dei genitori entro il 30esimo compleanno.

Per gli uomini, che in oltre il 60 per cento dei casi all'età di 30 anni sono già usciti dalla famiglia di origine, la seconda motivazione prevalente è il lavoro: tuttavia, tra le generazioni dei nati negli anni Cinquanta e Sessanta è diminuita l'importanza dell'uscita per lavoro, per riprendere a crescere tra le generazioni più giovani (oltre il 20 per cento tra i nati dalla fine degli anni Settanta).

Queste ultime generazioni seguono, dunque, percorsi più simili ai nati negli anni Quaranta per quanto riguarda i motivi di uscita. Inoltre, sono cresciuti i motivi di uscita per convivenza *more uxorio* o libera unione (22 per cento), autonomia e studio (circa 14 per cento ciascuno).

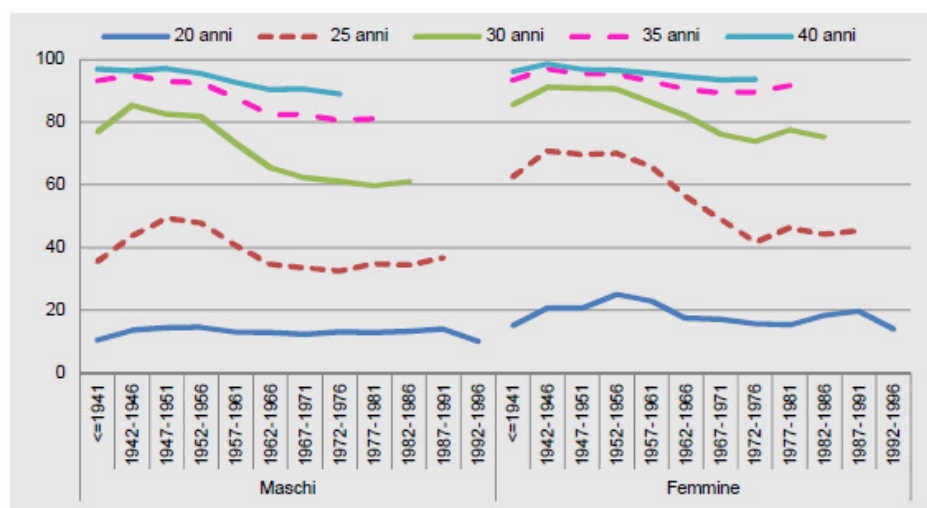
Per le donne, il modello di uscita dalla famiglia di origine si distingue da quello maschile per il ruolo preponderante giocato dalla formazione della famiglia attraverso il matrimonio, con quote che vanno dal 90 per cento circa per le generazioni più anziane, al 40 per cento tra le nate negli anni Ottanta. Per le nate a partire dal 1977, con incidenza crescente, la seconda motivazione per uscire dalla famiglia di origine è costituita dalla convivenza *more uxorio*.

► Per le donne continua a crescere, da una generazione all'altra, l'importanza dei motivi di studio e della ricerca di autonomia e indipendenza.

Sui motivi di uscita entro determinate soglie di età pesano anche le caratteristiche dei giovani e del loro contesto territoriale e familiare. (...)

■ L'analisi congiunta dei tempi di uscita dalla famiglia di origine e delle motivazioni suggerisce che la posticipazione della transizione allo stato adulto sta assumendo sempre più un carattere strutturale, in ragione del cronicizzarsi dei principali fattori che la determinano: prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione, difficoltà nell'inserimento e nella permanenza nel mercato del lavoro". (cap. 4 Capitale umano e mercato del lavoro).

Figura 3.25 Persone (a) uscite dalla famiglia di origine entro l'età di 20, 25, 30, 35, 40 anni, per genere e generazione. Anno 2016 (valori percentuali cumulati)



Fonte: Istat, Indagine Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita
(a) Stime delle funzioni di sopravvivenza.

Migrazioni interne ed estere per livello di istruzione⁴

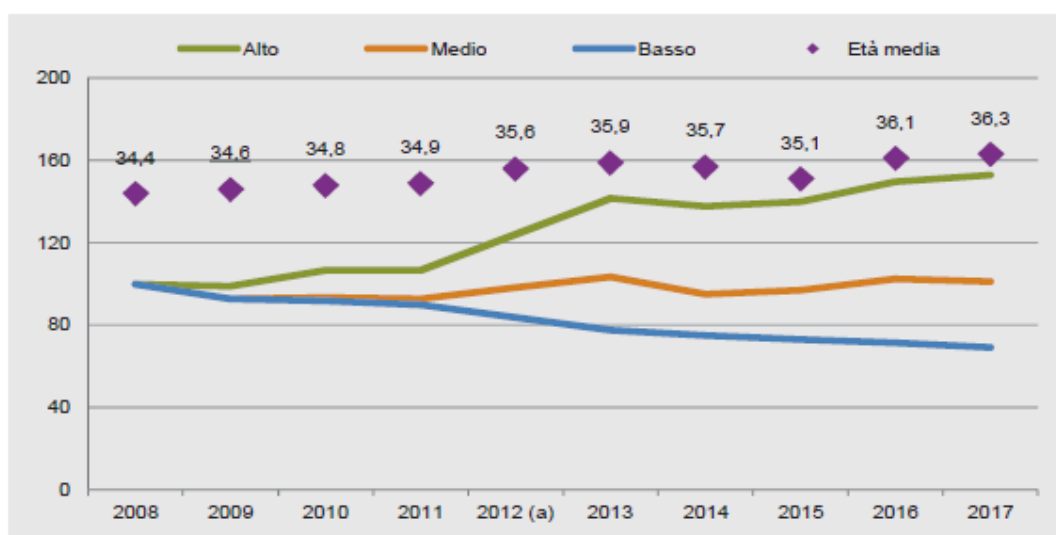
Il capitale umano che non riusciamo a valorizzare.

“Il nostro Paese ha una storia significativa di migrazioni interne, che hanno contribuito alla redistribuzione demografica in relazione agli stimoli prevalenti nelle diverse fasi dello sviluppo economico.

► Negli ultimi anni non è cambiata la direttrice degli spostamenti (oltre un terzo dei trasferimenti interregionali riguarda ancora oggi la traiettoria Mezzogiorno vs Centro-nord), mentre il *quantum* e le caratteristiche dei migranti hanno registrato profonde trasformazioni⁵.

Le migrazioni interregionali oggi hanno come protagonisti adulti di età media pari a circa 36 anni (due anni in più rispetto al 2008) e con un livello d'istruzione maggiore (**Figura 3.15**).

Figura 3.15 Movimenti interregionali dei cittadini italiani per livello di istruzione ed età media al momento del trasferimento. Anni 2008-2017 (numeri indice a base fissa 2008=100)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza
(a) Stima.

Rispetto a dieci anni prima, il flusso di migranti interregionali con un basso livello di istruzione (fino alla licenza media), pur restando prevalente, si è ridotto del 30,8 per cento, con una flessione dell'incidenza fino al livello del 43 per cento nel 2017; quella di coloro che sono in possesso di un livello medio di istruzione (diploma) è rimasta sostanzialmente stabile (32 per cento), **mentre gli spostamenti delle persone con un alto livello di istruzione (almeno la laurea) sono aumentati del 53 per cento, con un'incidenza del 25 per cento nel 2017.**

Tale incremento risente solo in parte del lieve aumento contestuale del numero di laureati nella popolazione (dal 10,8 per cento del 2008 al 14,7 per cento del 2017).

⁴  Testi e grafici situati alle pagine 135/138 del Rapporto Annuale 2019. Il Rapporto in versione integrale è disponibile in <https://www.istat.it/>.

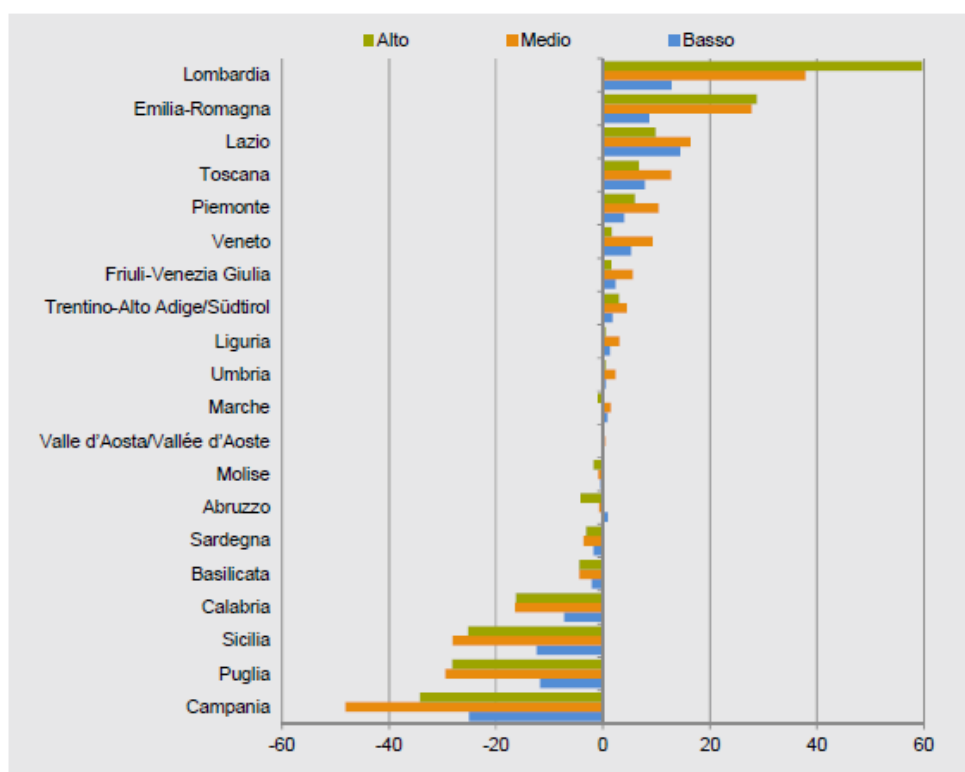
⁵  Opportuno qui rileggere quanto osservato da Massimo Attanasio, Marco Enea e Alessandro Albano *Dalla triennale alla magistrale: continua la "fuga dei cervelli" dal Mezzogiorno d'Italia*, pubblicato il 16 luglio 2019 in <http://www.neodemos.info/>

Lo sviluppo del capitale umano comporta dei costi, non solo monetari, che vengono sostenuti a livello individuale, familiare e sociale sul territorio.

I saldi migratori interregionali⁶, calcolati per la fascia di età tra 20 e 34 anni, permettono quindi di misurare eventuali deficit strutturali nell'allocazione tra le regioni.

- Nel periodo 2008-2017, le regioni meridionali evidenziano un sistematico deflusso: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria perdono complessivamente oltre 282 mila giovani, l'80 per cento dei quali con un livello di istruzione medio-alto. Saldi netti negativi più contenuti si osservano per Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise, che complessivamente nel decennio perdono circa 27 mila giovani residenti, l'87 per cento qualificati (Figura 3.16).

Figura 3.16 Saldo migratorio interregionale dei giovani italiani dai 20 ai 34 anni per livello di istruzione. Anni 2008-2017 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza

► **Al contrario, le regioni del Centro-nord guadagnano in termini di capitale umano:** la Lombardia e l'Emilia-Romagna hanno in attivo oltre 175 mila giovani provenienti da altre regioni d'Italia che, in circa l'88 per cento dei casi, sono in possesso di un titolo di studio medio-alto. Seguono il Lazio e la Toscana, con un guadagno complessivo di circa 68 mila giovani residenti, il 67 per cento con istruzione medio-alta.

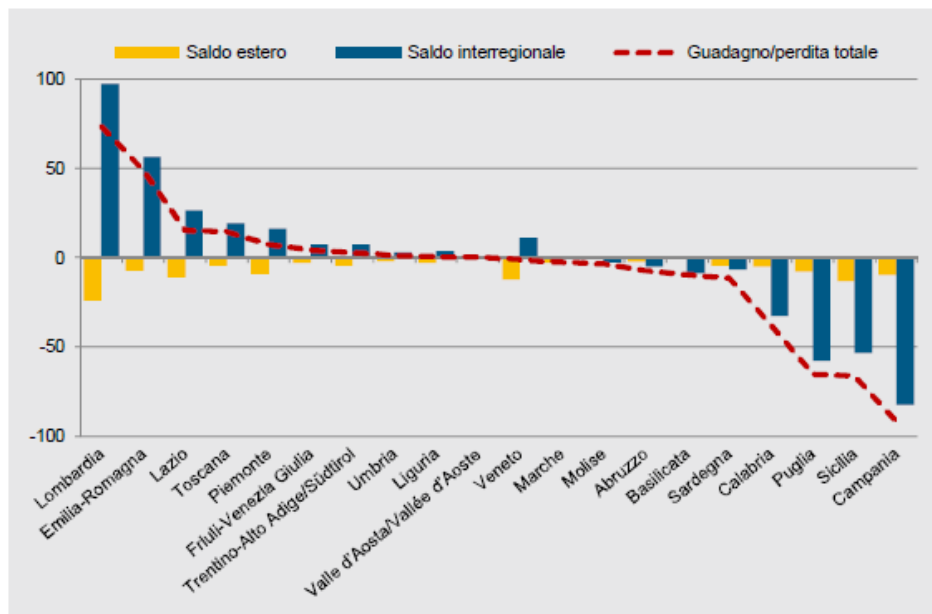
Considerando la traiettoria Mezzogiorno vs Centro-nord, negli ultimi dieci anni si sono spostati circa 483 mila giovani di 20-34 anni contro i 174 mila che, invece, hanno percorso la rotta inversa.

- Il saldo migratorio del periodo, dunque, mette in evidenza una perdita netta di 309 mila giovani, di cui 117 mila in possesso di laurea (38 per cento) e 132 mila di un diploma (43 per cento). Cedendo risorse qualificate, senza altrettanto riceverle, il Mezzogiorno vede fortemente limitate le proprie possibilità di sviluppo.

⁶ Si rinvia qui anche alle anticipazioni del Rapporto SVIMEZ presentate a Roma l' 1 agosto 2019 e disponibili in <http://lnx.svimez.info/svimez/presentazione-anticipazioni-rapporto-svimez-2019/>

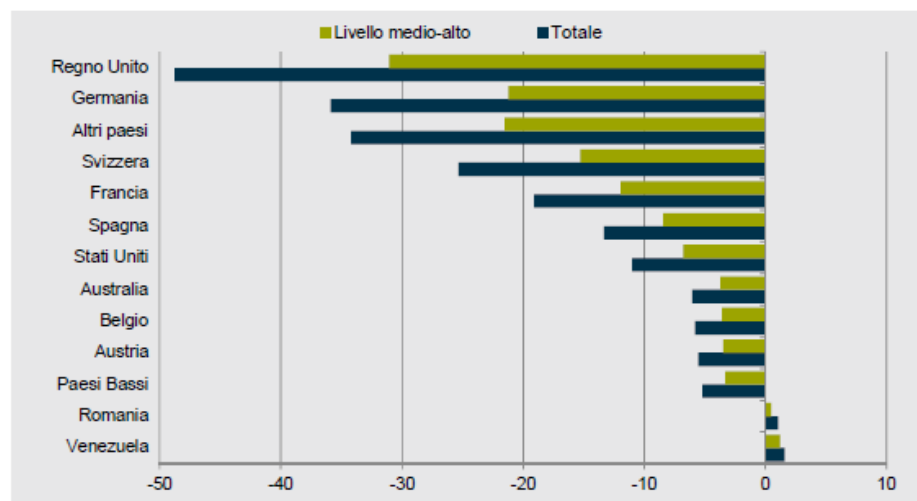
Il capitale umano che non riusciamo a valorizzare : saldi migratori.

Figura 3.17 Saldo migratorio con l'estero, saldo interregionale e guadagno/perdita totale dei giovani italiani dai 20 ai 34 anni con livello di istruzione medio-alto. Anni 2008-2017 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza

Figura 3.18 Saldo migratorio con l'estero dei giovani italiani dai 20 ai 34 anni con livello di istruzione medio-alto e totale per principali paesi esteri di destinazione. Anni 2008-2017 (valori in migliaia)



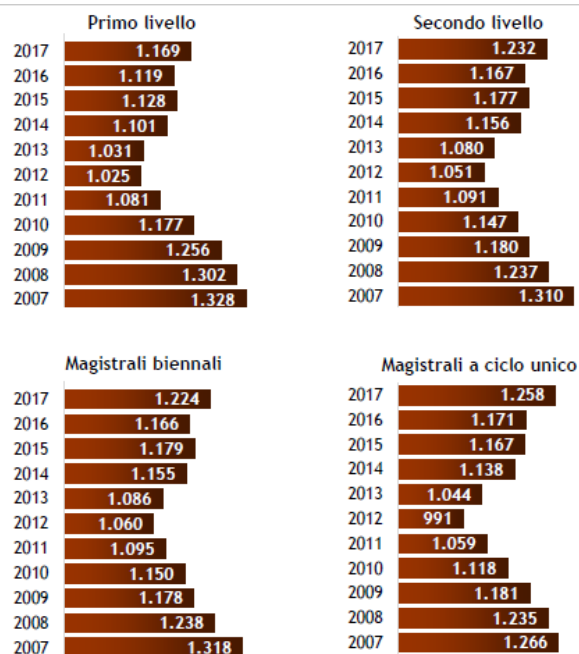
Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni dall'Anagrafe per trasferimento di residenza

Tra il 2008 e il 2017 i saldi con l'estero⁷ di giovani cittadini italiani con livello di studio medio- alto sono negativi in tutte le regioni italiane (**Figura 3.17**).

⁷ Per approfondire si legga l'intervento di Corrado Bonifazi e Frank Heins *Di nuovo migranti* (aprile 2019) disponibile in <http://www.neodemos.info> e il testo - abbreviato da agenzie di stampa - del Ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria al convegno *Investire, accelerare, crescere. Un piano straordinario per l'economia digitale*, Roma 16 luglio 2019. Per un quadro demografico: Confindustria e SRM *Check up Mezzogiorno*, Roma 18 luglio 2019.

XXI Indagine sulla condizione occupazionale⁸ dei laureati – Sintesi del Rapporto 2019

Figura 7 - Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento: +13,4% per i laureati di primo livello, +14,1% per quelli di secondo livello.

Il miglioramento delle condizioni retributive risulta particolarmente accentuato nell'ultimo anno: +4,5% per i laureati di primo livello e +5,6% per quelli di secondo livello.

■ L'aumento rilevato, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica che ha colpito i neolaureati, ovvero tra il 2008 e il 2014 (-22,4% per il primo livello, -17,6% per il secondo livello).

► Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2018 coinvolge il 27,9% dei laureati di primo livello e il 22,9% di quelli di secondo livello. Tali quote risultano in tendenziale diminuzione negli anni più recenti (rispetto al 2014 -9,3 e -8,3 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e per quelli di secondo livello), dopo il forte aumento riscontrato negli anni di maggiore crisi economica (nel periodo 2008-2014, +18,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +12,3 punti tra quelli di secondo livello). Specifici approfondimenti hanno confermato le tendenze retributive sopra descritte, anche tenendo conto della diffusione del part-time".

⁸ Presentata a Roma il 6 giugno 2019. Tutti i materiali disponibili in <https://www.almalaurea.it/>



I numeri dell'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati

LAUREATI
2017, 2015
E 2013

**Laureati 2017, 2015, 2013 coinvolti nell'indagine:
oltre 630 mila**

Metodologia di rilevazione:

CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*)
CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*)

Tasso di risposta complessivo:

78,2% a un anno
70,4% a tre anni
64,5% a cinque anni

6 giugno 2019

M. Timoteo

18



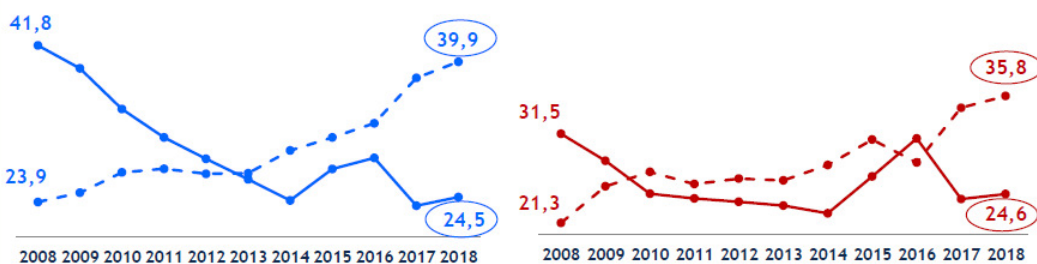
Tipologia dell'attività lavorativa a un anno per tipo di corso

LAUREATI
2017-2007

primo livello:
considerati
solo i laureati
non iscritti
ad altro corso
di laurea

Primo livello

Secondo livello



ANNO DI INDAGINE

valori percentuali

— tempo indeterminato
- - - non standard

— tempo indeterminato
- - - non standard

6 giugno 2019

M. Timoteo

24

⁹ Sono due delle slide proposte da Marina Timoteo (Direttore Almalaurea) presentate il 6 giugno 2019. Materiale completo disponibile in <https://www.almalaurea.it/>

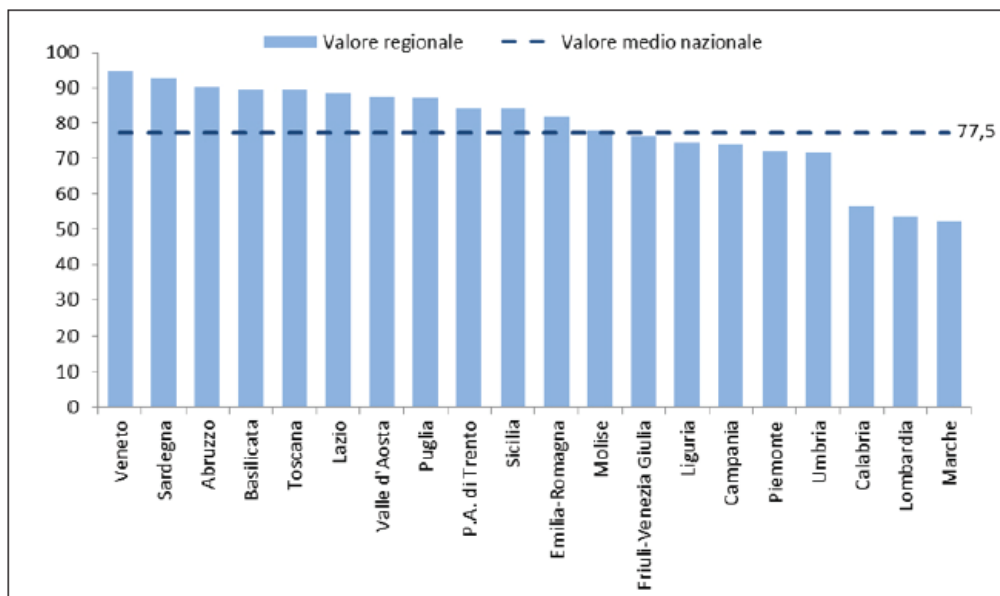
2° Rapporto di valutazione della Garanzia Giovani¹⁰

Tavola 1.1 – Incidenza dei giovani NEET 15-29 anni in alcuni Paesi dell'UE per genere, periodo 2008-2017

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<i>Totale</i>										
Unione Europea	13,0	14,7	15,2	15,4	15,9	15,9	15,3	14,8	14,2	13,4
Grecia	14,8	15,9	18,6	23,0	26,8	28,5	26,7	24,1	22,2	21,3
Spagna	15,3	19,9	20,0	20,6	22,2	22,5	20,7	19,4	18,1	16,4
Francia	12,6	14,7	14,8	14,7	15,1	13,8	14,1	14,7	14,4	13,9
Italia	19,3	20,5	22,0	22,5	23,8	26,0	26,2	25,7	24,3	24,1
Regno Unito	13,1	14,4	14,6	15,4	15,3	14,6	13,4	12,7	12,3	11,4
<i>Maschi</i>										
Unione Europea	10,2	12,7	13,3	13,5	14,0	14,1	13,6	13,0	12,3	11,5
Grecia	9,8	10,8	14,1	19,6	24,2	26,8	24,8	22,2	19,8	18,1
Spagna	14,0	20,4	20,3	20,8	22,8	22,8	20,5	19,2	17,4	15,7
Francia	10,6	13,5	13,3	12,9	13,8	12,3	13,0	13,5	13,1	13,0
Italia	15,6	17,5	19,3	20,0	21,7	24,5	24,8	24,2	22,4	22,4
Regno Unito	9,8	12,0	11,9	12,7	12,3	11,9	10,5	9,8	9,8	9,6
<i>Femmine</i>										
Unione Europea	16,0	16,8	17,2	17,4	17,7	17,7	17,2	16,7	16,3	15,4
Grecia	20,0	21,1	23,2	26,5	29,4	30,3	28,5	26,1	24,8	24,6
Spagna	16,6	19,5	19,7	20,4	21,6	22,1	20,9	19,7	18,7	17,1
Francia	14,6	15,9	16,2	16,4	16,4	15,3	15,2	15,9	15,6	14,9
Italia	23,0	23,4	24,7	25,1	25,8	27,5	27,7	27,1	26,3	26,0
Regno Unito	16,5	16,9	17,4	18,2	18,3	17,4	16,4	15,5	14,9	13,2

Fonte: Eurostat, 2017

Figura 2.1 – Indice di presa in carico per Regione e valore medio nazionale (v.%)



Fonte: ANPAL (dati al 30 settembre 2018)

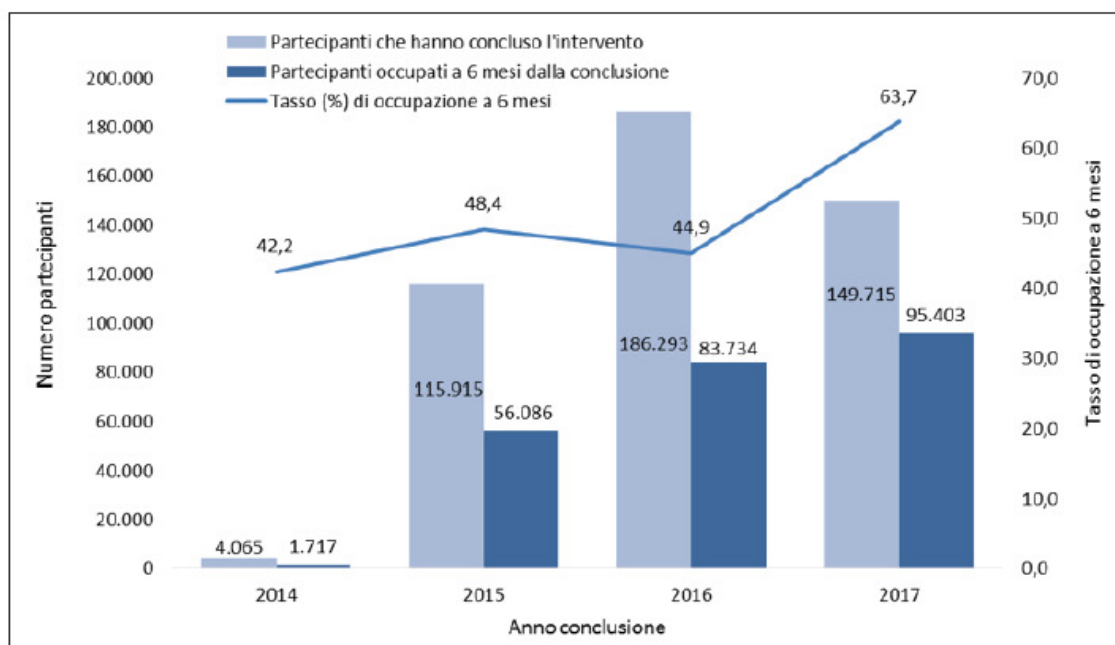
¹⁰ <https://www.anpal.gov.it/dati-e-pubblicazioni/biblioteca-anpal>

Tavola 2.1 – Giovani presi in carico per alcune caratteristiche del target e area geografica (v.%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Totale	17,7	18,0	20,4	43,9	100,0	17,7	18,0	20,4	43,9
<i>Genere</i>									
Maschi	55,2	51,0	51,3	51,4	52,0	18,8	17,6	20,1	43,5
Femmine	44,9	49,0	48,7	48,6	48,0	16,6	18,3	20,7	44,5
<i>Classe di età</i>									
15-18 anni	13,5	15,4	8,2	7,5	10,1	23,6	27,3	16,6	32,5
19-24 anni	56,4	54,7	55,3	54,9	55,2	18,1	17,8	20,4	43,7
25-29 anni	30,2	29,9	36,5	37,7	34,7	15,4	15,5	21,4	47,7
<i>TITOLO DI STUDIO</i>									
Istruzione sec. inferiore	23,4	25,9	22,8	23,3	23,7	17,3	19,7	19,7	43,3
Istruzione sec. superiore	58,3	53,5	56,2	59,4	57,5	17,8	16,7	19,9	45,5
Istruzione terziaria	18,3	20,6	21,0	17,3	18,8	17,1	19,7	22,8	40,4
<i>Servizi per il lavoro</i>									
CPI	21,7	95,6	97,9	85,7	78,8	4,8	21,9	25,4	47,9
APL	78,3	4,5	2,2	14,3	21,2		64,5	3,8	2,1
									29,9

Fonte: ANPAL (dati al 30 settembre 2018)

Figura 2.13 – Tasso di inserimento occupazionale a sei mesi per anno di conclusione



Fonte: ANPAL (dati al 30 settembre 2018)

“Le *chance* di trovare la prima occupazione entro il primo mese dalla conclusione dell'intervento sono più elevate per i maschi, per chi possiede un titolo di studio di livello secondario e terziario e per chi ha un indice di *profiling* basso. Dal punto di vista territoriale, nelle Regioni del Nord-Ovest più della metà dei giovani trova la prima occupazione entro un mese (56,5%), rispetto al 30% nelle Regioni del Sud e Isole.

Questi gap permangono anche nel medio e lungo periodo.

Infine, con riferimento al tasso di inserimento occupazionale rilevato in tre istanti dalla conclusione dell'intervento, si passa dal 43,7% a 1 mese dalla conclusione, al 52,5% a 6 mesi. Osservando le caratteristiche dei giovani vale quanto già rilevato rispetto al primo inserimento lavorativo”.

compenso e, a seconda della prestazione in esame, a monitorare l'attività lavorativa e a giudicarla attraverso "voti" e "recensioni" utili a definire il *rating* del lavoratore". (...)

Recentemente anche la Fondazione Debenedetti ha condotto un'indagine¹² sulla *gig economy* italiana.

Si tratta di una Web Survey su un campione di oltre 15mila rispondenti in età lavorativa attiva (18-64 anni), condotta con l'obiettivo di stimare il fenomeno e le relative condizioni lavorative.

Il primo quesito sottoposto ad indagine ha riguardato l'effettiva occupazione all'interno della *gig economy* nella settimana di riferimento nella quale è stata condotta la *Survey*. Successivamente è stato chiesto se il lavoratore fosse dipendente, autonomo o *gig worker*, in modo definire per quante persone le prestazioni della *gig economy* fossero l'unico lavoro e per quante un secondo lavoro.

● **Attraverso il rapporto della Fondazione Debenedetti si può stimare che la *gig economy* in Italia coinvolge oggi circa il 2 per cento dei lavoratori in età attiva (18-64 anni), che corrisponde in termini assoluti a oltre 750 mila lavoratori.**

Di questi le donne sono il 42,8 per cento mentre l'incidenza maggiore per età si registra nelle classi 30-39 anni (pari al 30 per cento) e 40-49 anni (pari al 27 per cento). Nelle classi 18-24 anni e 50-64 anni l'incidenza risulta circa del 10 e del 20 per cento, rispettivamente.

● Interessante è anche quanto è emerso circa il livello di istruzione dei *gig workers* italiani: oltre la metà (52 per cento) ha un livello d'istruzione medio basso (diploma professionale al più), mentre il restante 48 per cento si suddivide tra chi è in possesso del diploma liceale (18 per cento), chi ha una laurea triennale (10 per cento), chi è in possesso di una laurea magistrale o a ciclo unico (14 per cento) e chi invece ha raggiunto il master e/o dottorato, che rappresenta il 6 per cento del totale. Da questi dati si evince che il livello medio di istruzione nella *gig economy* italiana è più elevato di quello della popolazione, dove chi detiene un diploma di istruzione superiore o terziaria non supera il 20 per cento (tra i lavoratori della *gig economy* sono circa il 30 per cento).

Un tema al centro del dibattito della *gig economy* è quello della flessibilità, caratteristica che viene spesso sottolineata dalle retoriche aziendali per mostrare l'innovazione delle piattaforme digitali e contrapposta al lavoro tradizionalmente inteso.

► Nel *gig work* la flessibilità si declina nella scelta del lavoratore sul quando e dove lavorare, in base ai propri bisogni. Tuttavia, la decantata flessibilità non si riscontra leggendo le analisi in merito. Infatti, come ricorda l'indagine della Fondazione Debenedetti, oltre il 25 per cento dei lavoratori dichiara di non avere alcuna autonomia sul lavoro.

La motivazione principale è individuata nelle strategie messe in atto dalla piattaforma che, in linea teorica, offrono libertà di scelta al lavoratore ma che nella realtà la limitano in modo sostanziale.

► Per quanto riguarda il monte orario lavorativo nella *gig economy*, la Survey conferma l'idea secondo la quale nella *gig economy* si lavora poche ore. Risulta, infatti, che circa il 50 per cento non lavora più di 4 ore a settimana.

● Infine, uno degli elementi cruciali quando si parla di lavoro non può che essere il salario. Nella *gig economy* italiana il salario medio per i *gig worker* è di circa 12 euro all'ora, ma analizzando le diverse categorie di lavoratori emergono differenze non trascurabili.

Il salario orario medio varia dai circa 13 euro per coloro che lavorano nella *gig economy* come unico lavoro o come secondo lavoro ai 7,9 euro per coloro che lo fanno da disoccupati".

¹² Si rinvia alle indispensabili precisazioni fornite nel testo di Maria De Paola *Fare i conti con la gig economy*, pubblicato il 31 agosto 2018 in <https://www.lavoce.info>

Il ritardo generazionale in Piemonte¹³

L'Italia: una misura del divario generazionale – il GDI

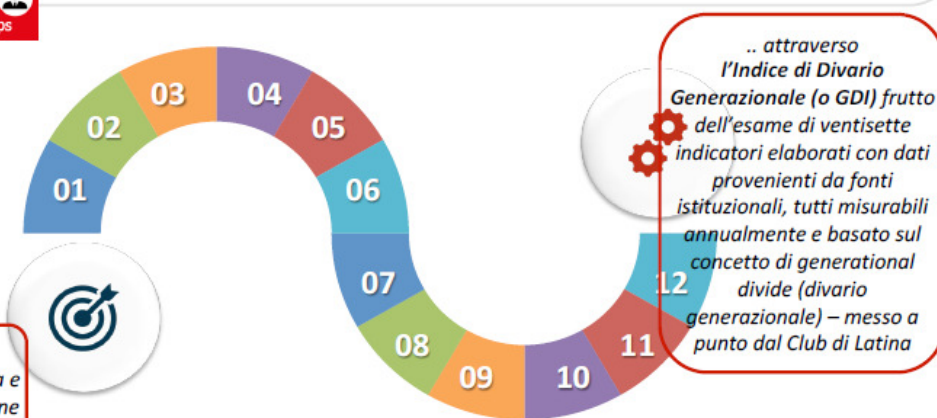
La crisi economica, oltre ad aver messo in evidenza le varie debolezze del sistema economico europeo, ha messo pertanto ancora più in luce la debolezza dei giovani nei mercati del lavoro europei:

✓ essi sono i soggetti più colpiti dalla disoccupazione e con la maggior probabilità di occupare posizioni marginali, precarie e temporanee..

... al fenomeno che prende forma nelle giovani generazioni viene dato il nome di **Divario generazionale**, ovvero il concreto ritardo nel quale vivono i giovani chiamati a realizzare le loro aspettative e, lasciata la scuola, a entrare nel mondo del lavoro

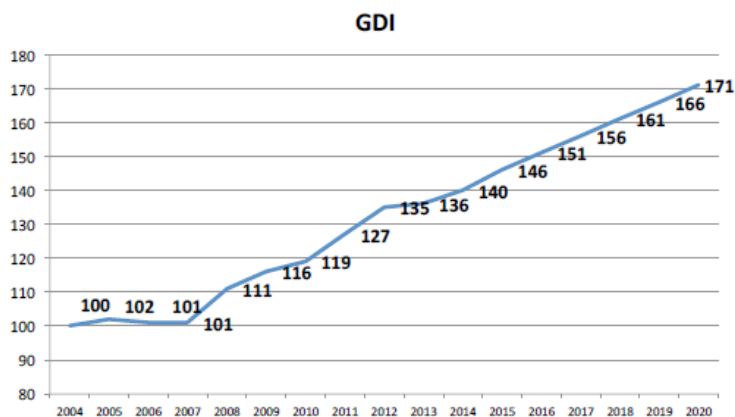


Il divario generazionale diventa questione concreta e necessita di una misurazione



FONTE: Paolo Marini – Divario Generazionale, il senso della dismisura

Fatto 100 il 2004, l'indice evidenzia come gli "ostacoli" che i giovani devono superare per raggiungere la meta siano sempre più alti e complicati. Nel 2020 un giovane di 24 anni per raggiungere la sua metà impiegherà, fermo restando le attuali condizioni "sociali", 17.1 anni in più rispetto al 2004



FONTE: Paolo Marini – Divario Generazionale, il senso della dismisura

¹³ Sono alcune delle pagine proposte da Maria Grazia Gambardella che ha curato la ricerca. Testo completo disponibile in <https://www.istitutoiard.org/2019/05/02/il-ritardo-generazionale-in-piemonte-i-risultati-dellindagine/>

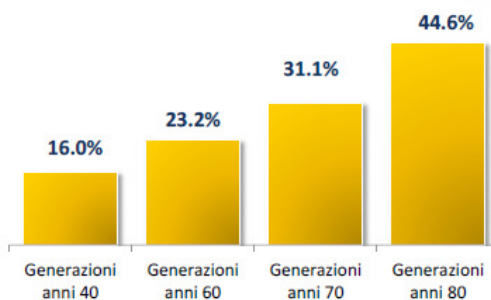
L'Italia: una misura della “distanza” generazionale – i dati Istat

Il ritardato ingresso nel mercato del lavoro e l'aumento delle forme atipiche

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale al primo lavoro, le recenti riforme del mercato del lavoro hanno determinato la crescita della quota di lavoratori atipici (tempo determinato, collaboratori coordinati e continuativi).



% di giovani nati nei vari anni che hanno sperimentato un'esperienza di lavoro atipico



Rimarchevoli differenze di genere mostrano, inoltre, che i lavoratori atipici sono più diffusi tra le donne, le persone con istruzione terziaria e provenienti dalla classe media impiegatizia.

Fonte: Istat - Generazioni a confronto

FONTE: Istat-Generazioni a confronto

In sintesi

Viviamo nel momento dell'assunto per il quale la condizione giovanile ha perduto il concreto aggancio al punto di arrivo della traiettoria che i giovani percorrono in direzione dell'ingresso nell'età adulta. I modelli di carriera adulta, punto di approdo della transizione, hanno a loro volta subito profonde trasformazioni, mettendo in forse l'associazione tra figure adulte e dimensioni quali la stabilità e l'integrità del sé (Saraceno, 1987)

A differenza dei propri genitori e nonni, i giovani si trovano a compiere le prime, significative, esperienze di vita in un contesto di profondo mutamento, nel quale vengono meno le certezze istituzionali e culturali che avevano sostenuto la ricerca identitaria delle generazioni precedenti.

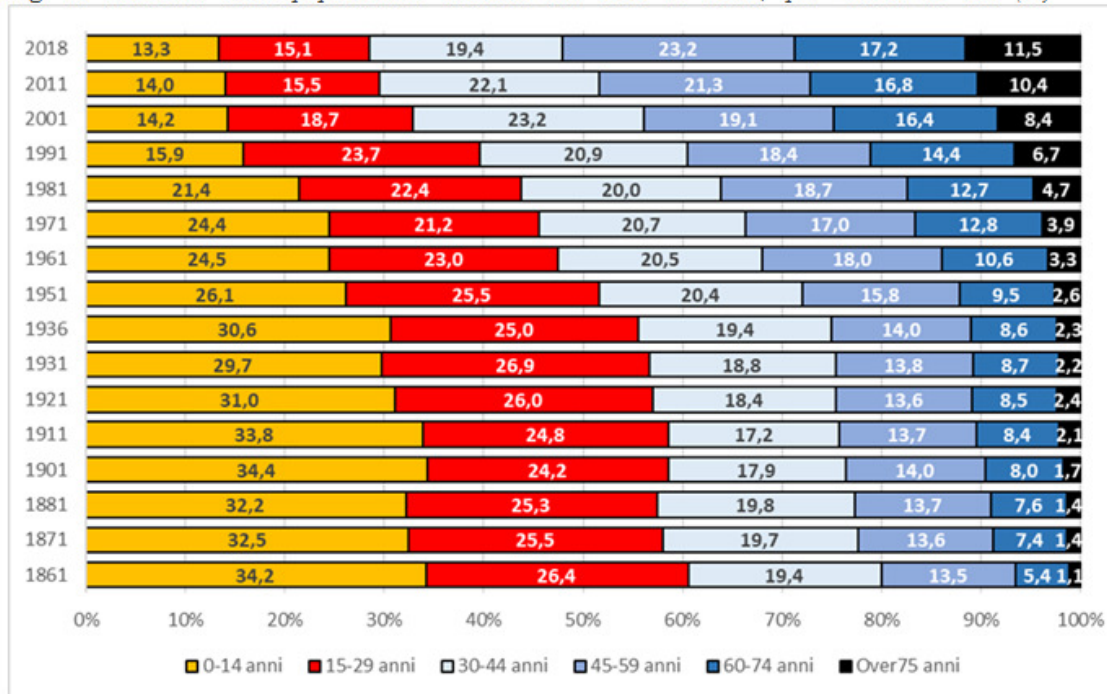
E in particolare in Italia, a essere maggiormente colpita e minacciata da un livello di precarizzazione senza precedenti è proprio la generazione più istruita di sempre. Nell'esperienza di questa generazione confluiscono dolorosamente istruzione eccellente, ma pessime prospettive di lavoro: si viene a creare una nuova figura sociale, il laureato senza futuro della generazione della precarietà.



I giovani si ritrovano allora a vivere uno spazio-tempo indefinito; conoscono una discontinuità del tempo vissuto, nel senso che la continuità del divenire si frantuma nella fluidità di continue metamorfosi nelle quali l'identità non perviene mai a una definizione. Perché, oggi, ciò che più li caratterizza è: la continua riduzione del loro peso demografico (nel 2015, secondo i dati Istat rappresentano circa il 21% della popolazione, con un calo di nove punti rispetto al censimento del 1991), l'espropriazione dei talenti, la posticipazione praticamente infinita delle scelte che contano, lo schiacciamento sul privato, la precarizzazione di lunga durata, lo iato tra capitale culturale posseduto e chances di vita (Cavalli 1980; Buzzi, Cavalli e de Lillo 2002). Di fatto nel nostro Paese il tempo che intercorre tra la fine del percorso formativo e la prima unione è tra i più elevati in Europa, così come l'età femminile e maschile alla prima unione e alla nascita del primo figlio, con conseguenze evidenti sul livello di fecondità, che è tra i più bassi d'Europa.

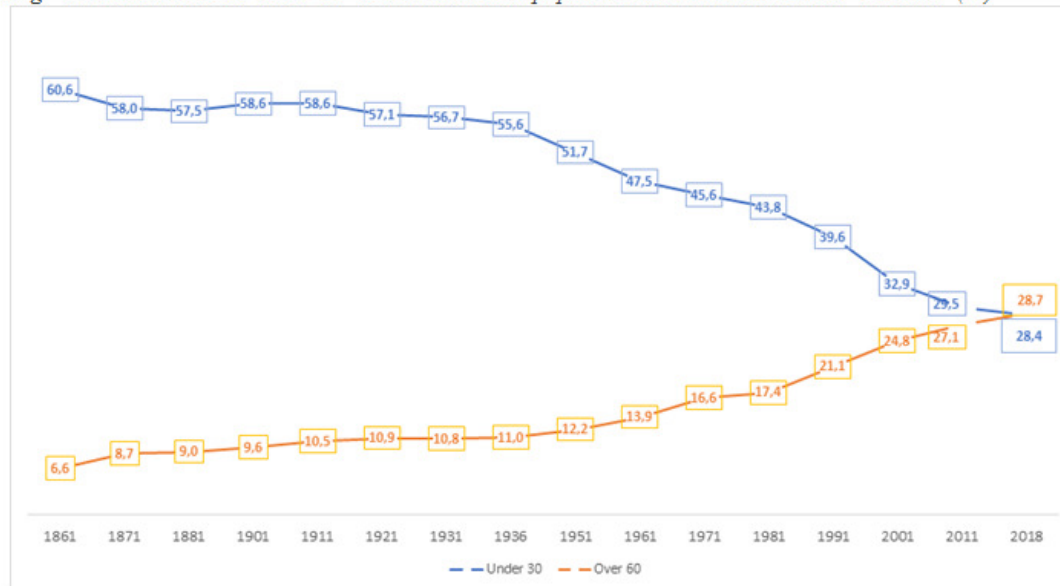
L'Italia e la "tenaglia generazionale": il sorpasso degli anziani sui giovani¹⁴

Fig. 1. Struttura della popolazione italiana dal 1861 al 2018, per classi di età (%)



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat.

Fig. 2. Percentuale di under-30 e over-60 nella popolazione italiana dal 1861 al 2018 (%)



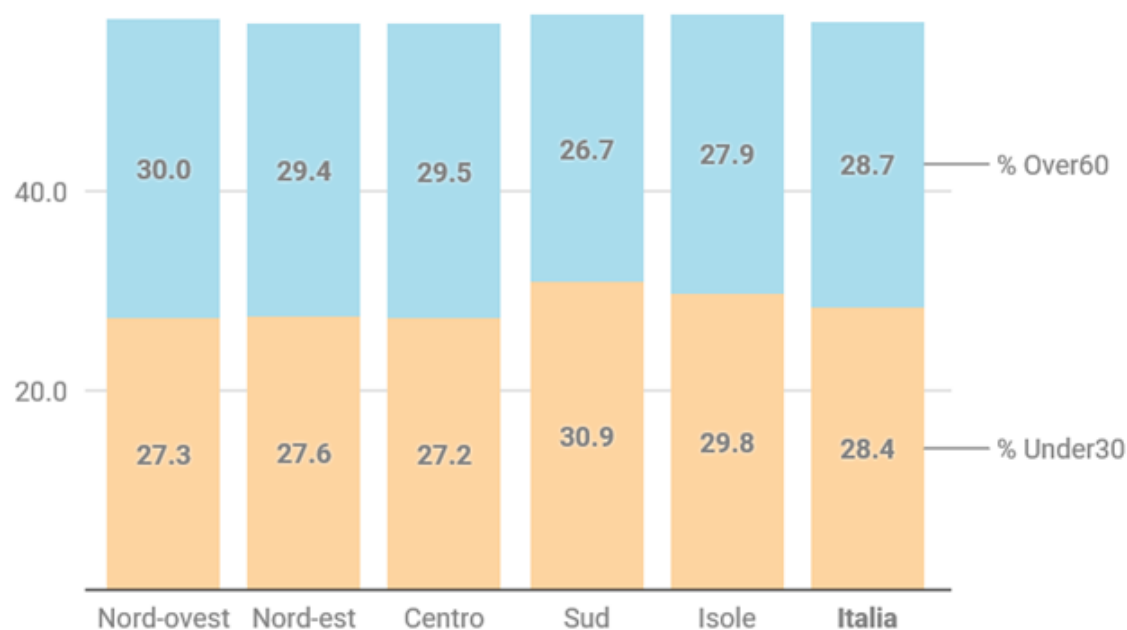
Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat.

¹⁴  Si riprendono qui le figure proposte da Marco Valbruzzi nella sua nota pubblicata il 19 novembre 2018. Testo completo disponibile in <https://www.cattaneo.org/>

Fig. 3. Percentuale di under-30 e over-60 nella popolazione italiana nel 2018, per zona geografica (%)

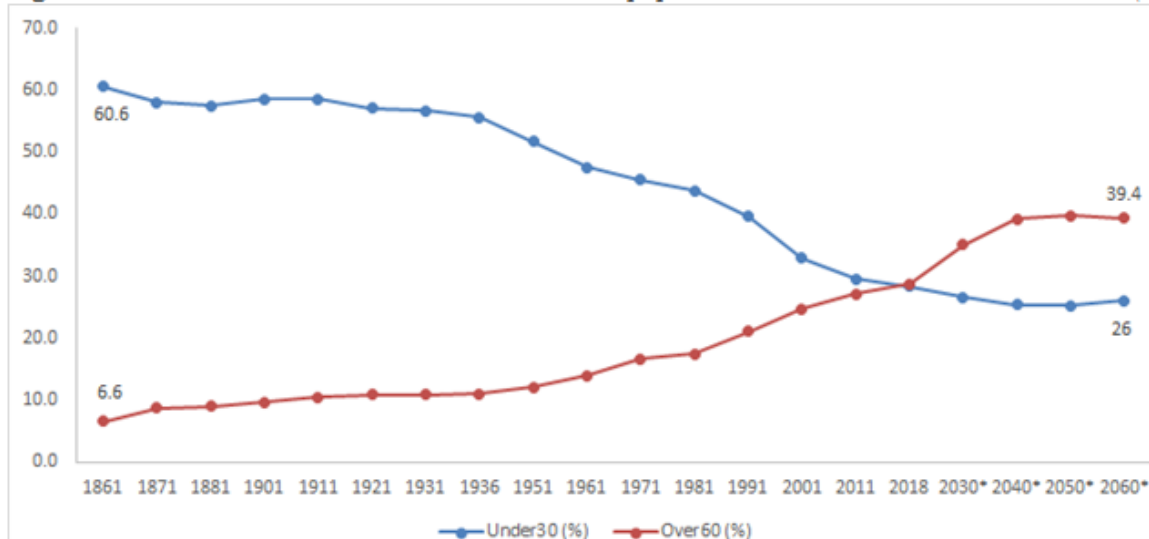
Popolazione italiana nel 2018

confronto under30 e over60 (%)



Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat.

Fig. 5. Percentuale di under-30 e over-60 nella popolazione italiana dal 1861 al 2060 (%)

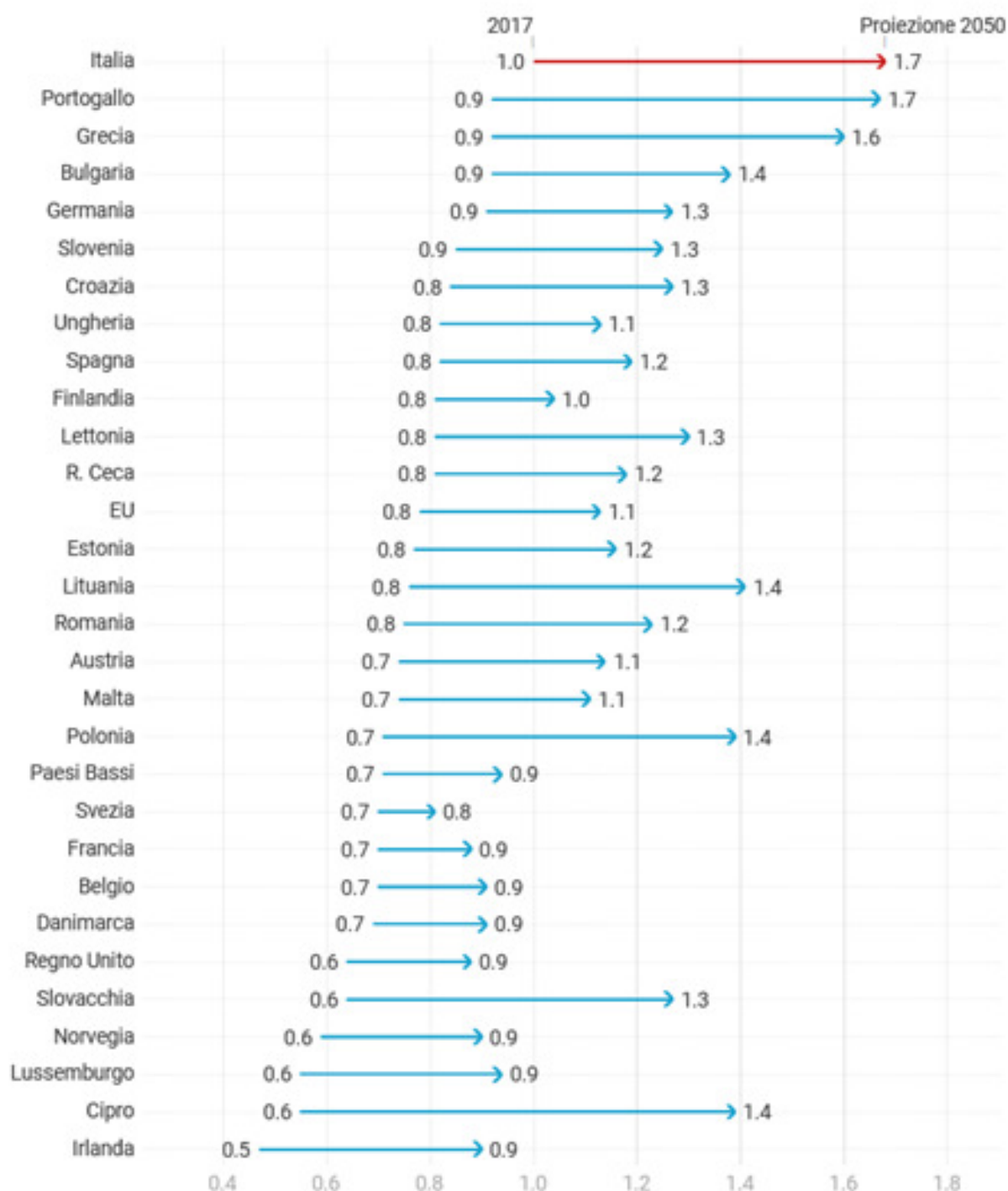


Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat (fino al 2018) e dati Eurostat per le annate successive.

Nota: * = previsione (baseline projection).

La popolazione in Europa tra presente e futuro

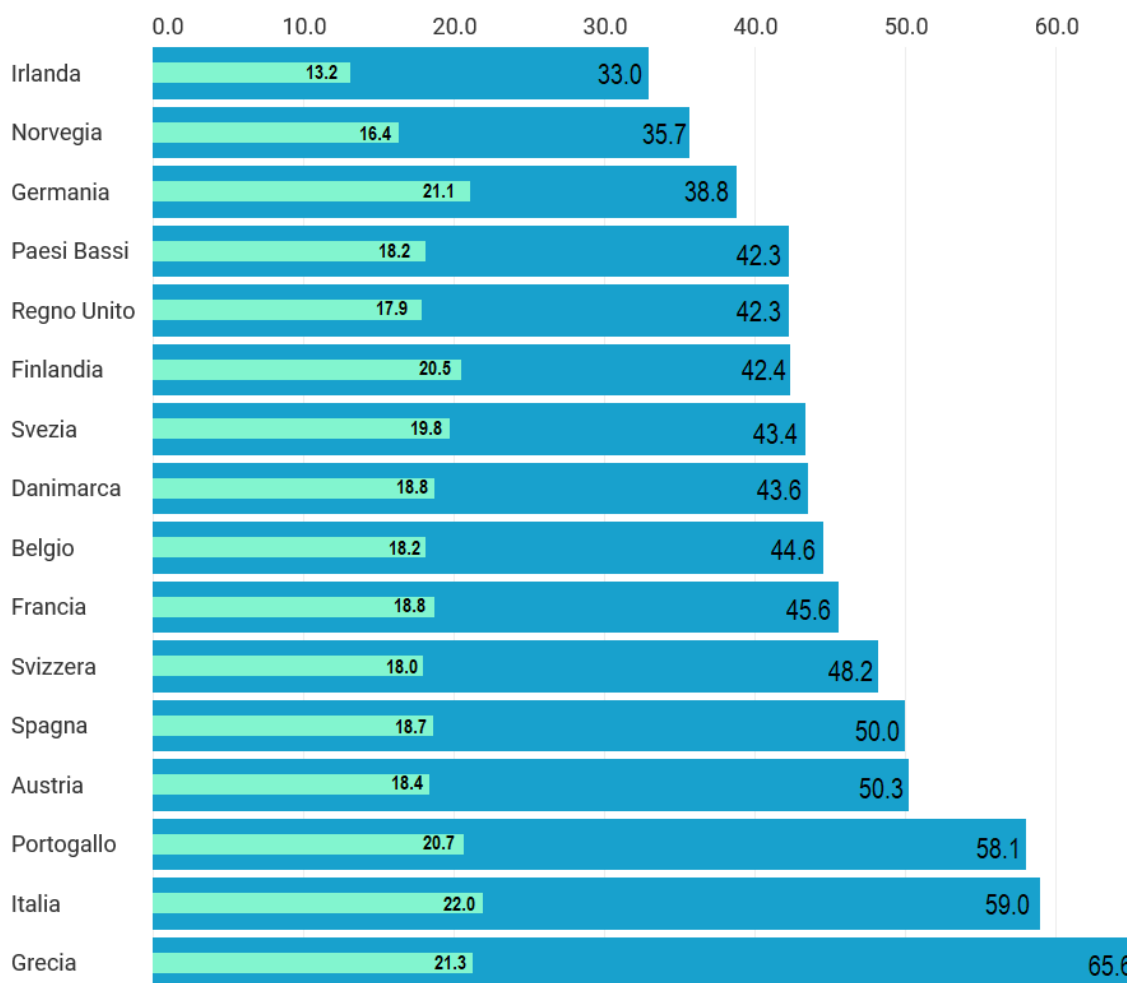
Rapporto tra over 60 e under 30



Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurostat

Spesa sociale e popolazione over 65 anni

■ Spesa per pensioni di anzianità e reversibilità (% sul totale della spesa sociale)
 ■ % di popolazione over 65 anni



Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurostat

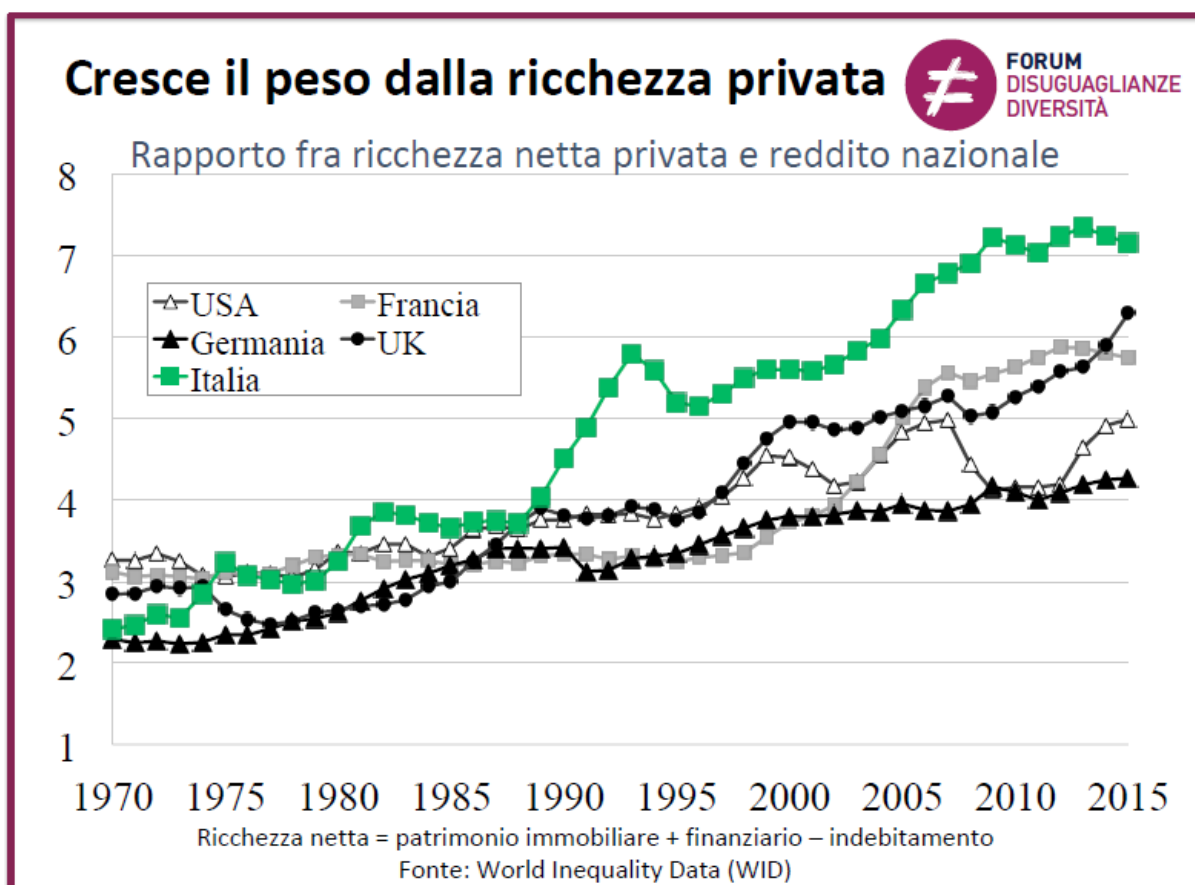
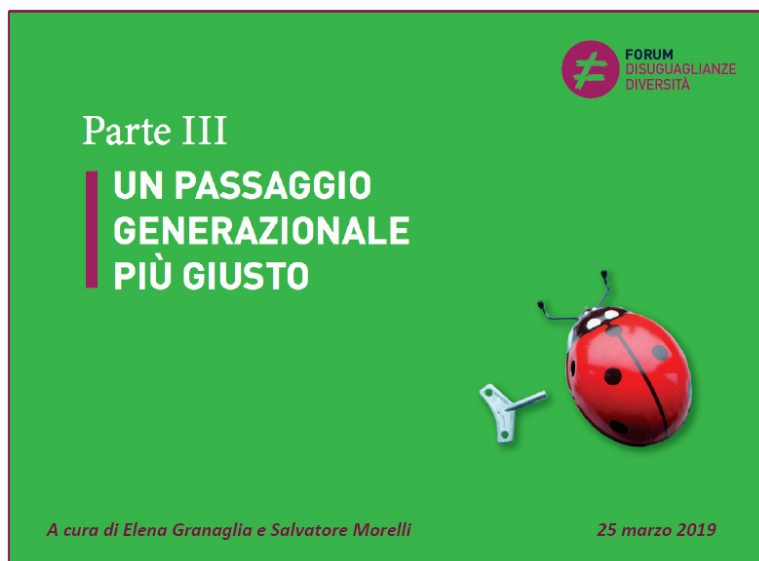
“In sostanza, l'Italia ha fatto da apripista nel processo di invecchiamento demografico che ha finito per coinvolgere la maggioranza dei paesi europei, anche se con tempistiche e caratteristiche diverse rispetto a quelle osservate nel caso italiano.

Al di là di queste differenze tra i singoli paesi, il trend di lungo periodo ravvisabile anche nella struttura anagrafica delle altre popolazioni europee è simile a quello già analizzato per l'Italia e che abbiamo riprodotto, con qualche aggiornamento, nella figura 5.

■ Si tratta di **un andamento che può essere descritto come una «tenaglia generazionale»**, che prevede la progressiva compressione delle giovani generazioni a vantaggio di quelle più anziane, destinate peraltro a diventare nettamente prevalenti all'interno della popolazione italiana.

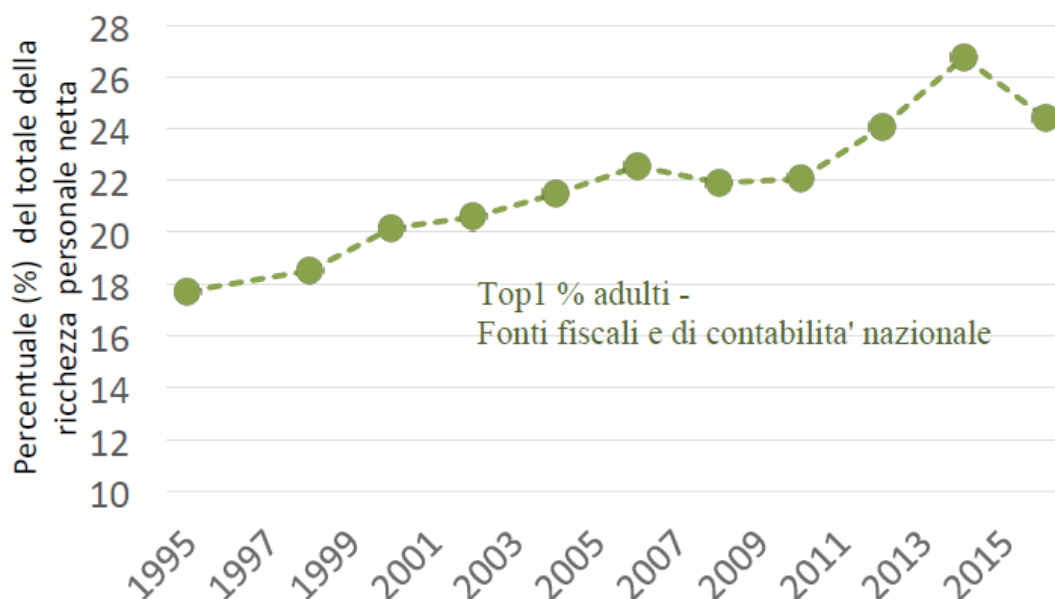
Infatti, tra il 2050 e il 2060 la percentuale di over-sessantenni dovrebbe arrivare a sfiorare il 40%, mentre quella degli under-30 si assesterà attorno al 26%”.

Imposta sui vantaggi ricevuti e misura di eredità universale¹⁵



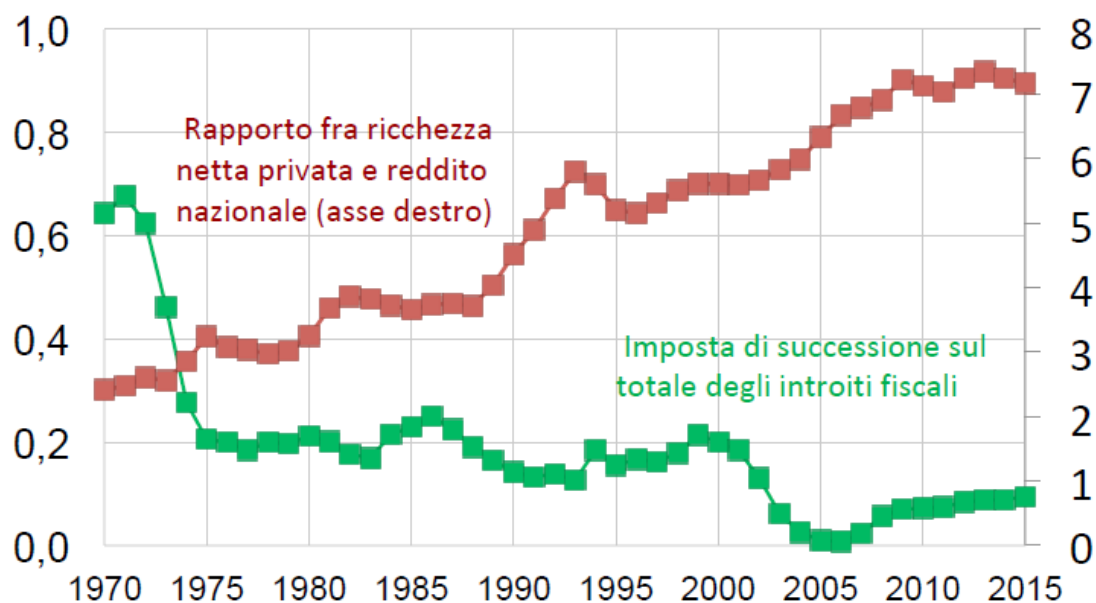
¹⁵  E' la proposta n.15 del Rapporto 15 proposte per la giustizia sociale presentato il 25 marzo 2019. Tutti i materiali (Rapporto, schede, slide) in <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte-per-la-justizia-sociale/>

Cresce la disuguaglianza dalla ricchezza



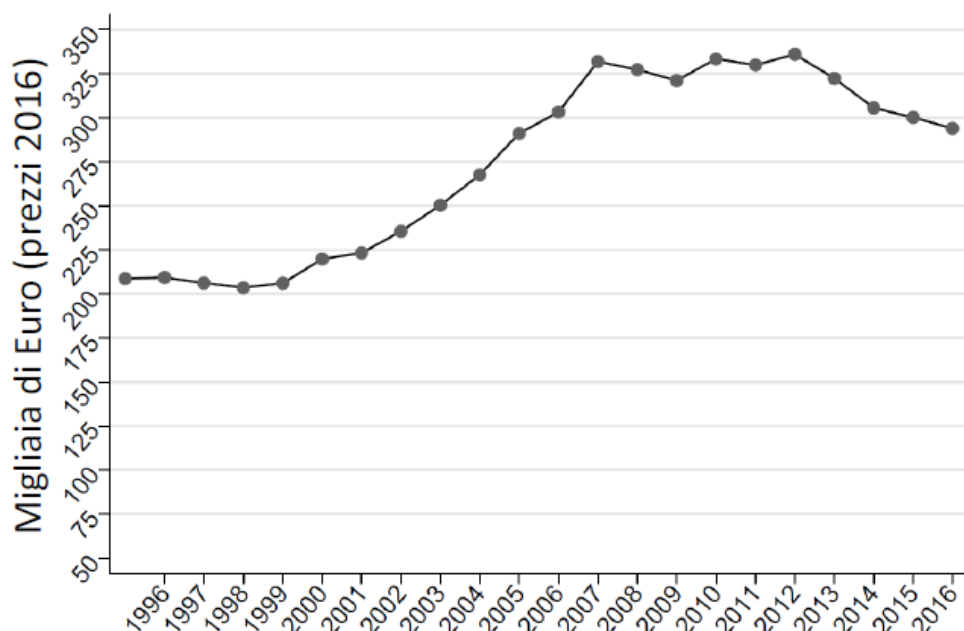
Fonte: Stime preliminari basate sul lavoro in corso a cura di P. Acciari F. Alvaredo e S. Morelli "Personal Wealth Concentration in Italy : 1995-2016"

Ma ... diminuisce il peso delle imposte di successione



Fonte: World Inequality Data (WID) e OECD Tax revenue statistics

Cresce la rilevanza e la concentrazione dei lasciti ereditari

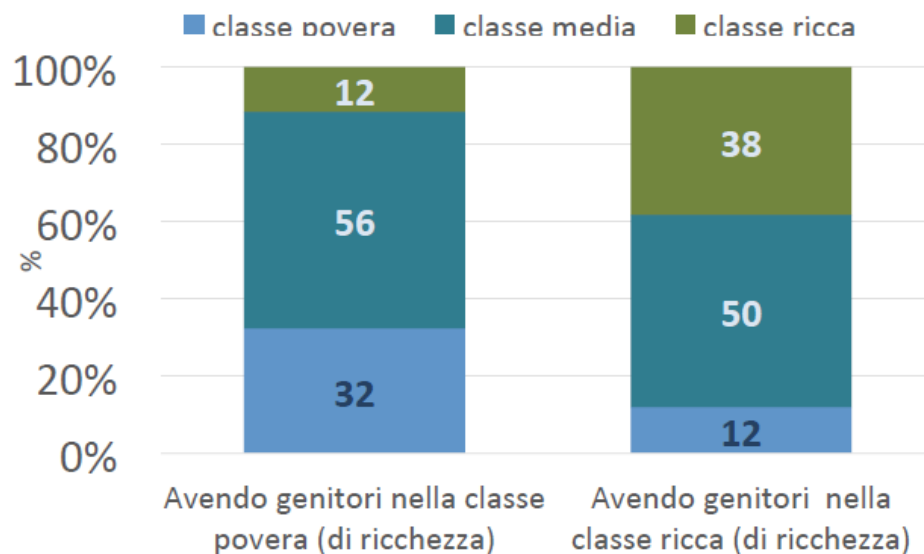


Fonte: Stime preliminari basate sul lavoro in corso a cura di P. Acciari F. Alvaredo e S. Morelli "Personal Wealth Concentration in Italy: 1995-2016"

Tale padre tale figlio



La probabilità che una persona (fra i 35 e i 48 anni) possieda ricchezza netta sufficiente per entrare nella...



Fonte: Rielaborazione dati su Bloise (2017)

La proposta

L'imposta sui vantaggi ricevuti

- imposta **progressiva** sulla somma dei trasferimenti di ricchezza ricevuti nel corso della vita da qualsiasi parte provengano (*con soglia di esenzione = 500 mila Euro e tre aliquote marginali*)

L'eredità universale

- trasferimento di ricchezza **incondizionato** a **tutti** i giovani al raggiungimento della maggiore età (*pari a 15,000 Euro*)

Le ragioni

Obiettivo primario: uguaglianza di opportunità

- ricchezza e lotteria sociale
- ricchezza e giustizia fra generazioni

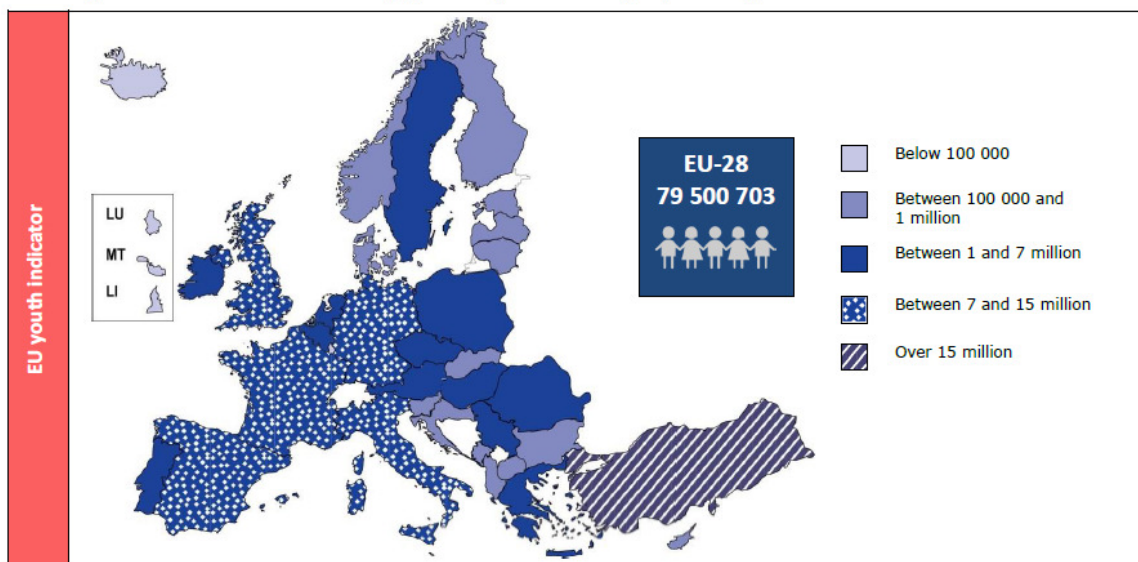
Diminuzione della concentrazione della ricchezza

Insufficienza della pre-distribuzione e importanza della re-distribuzione

1.2. EUROPEAN YOUTH POPULATION: PAST AND FUTURE TRENDS

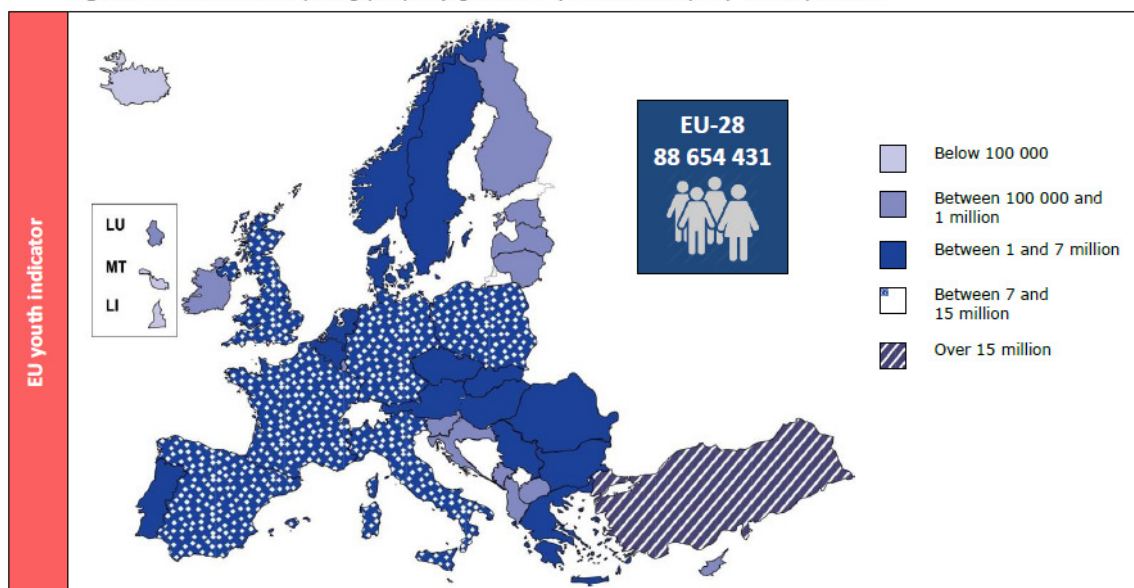
On 1 January 2016, the European Union counted almost 80 million **children** and over 88 million **young people**.

Figure 1-A: Number of children (aged 0-14) on 1 January, by country, 2016



Source: Own calculation based on Eurostat [yth_demo_010].

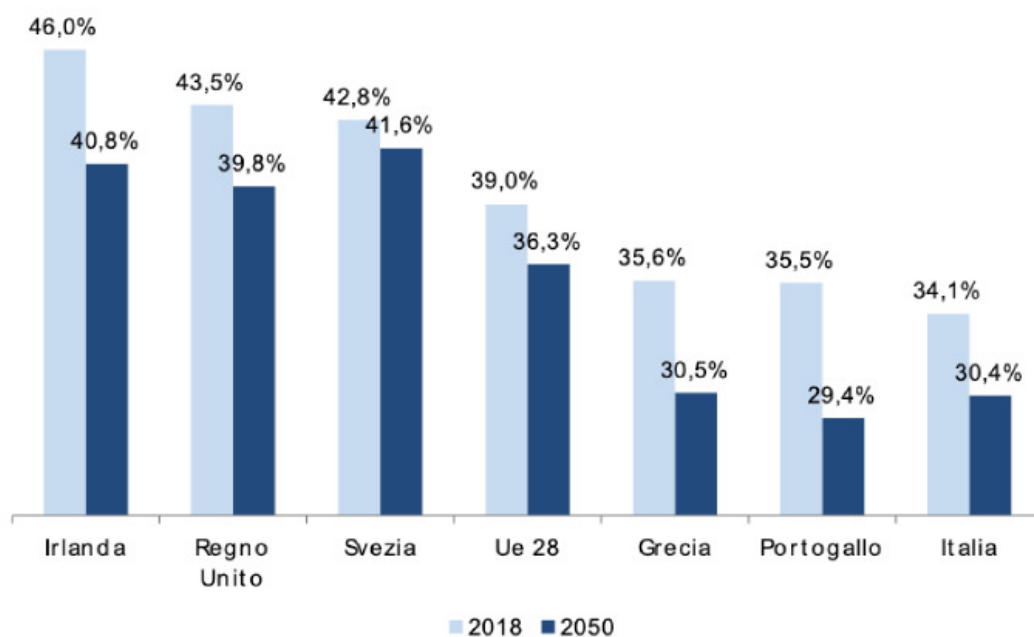
Figure 1-B: Number of young people (aged 15-29) on 1 January, by country, 2016



Source: Own calculation based on Eurostat [yth_demo_010].

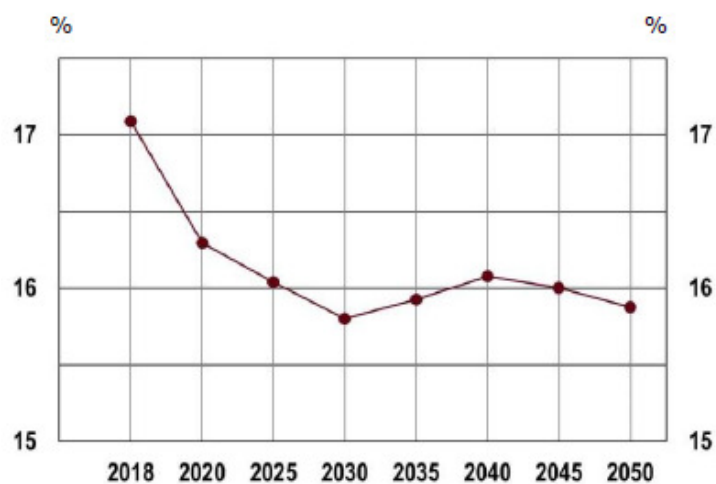
¹⁶  I documenti completi sono in https://ec.europa.eu/youth/news/eu-youth-strategy-adopted_en

Incidenza della popolazione con meno di 35 anni sulla popolazione totale (2018 - 2050)
Media Ue, primi 3 e ultimi 3 paesi nel 2018



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

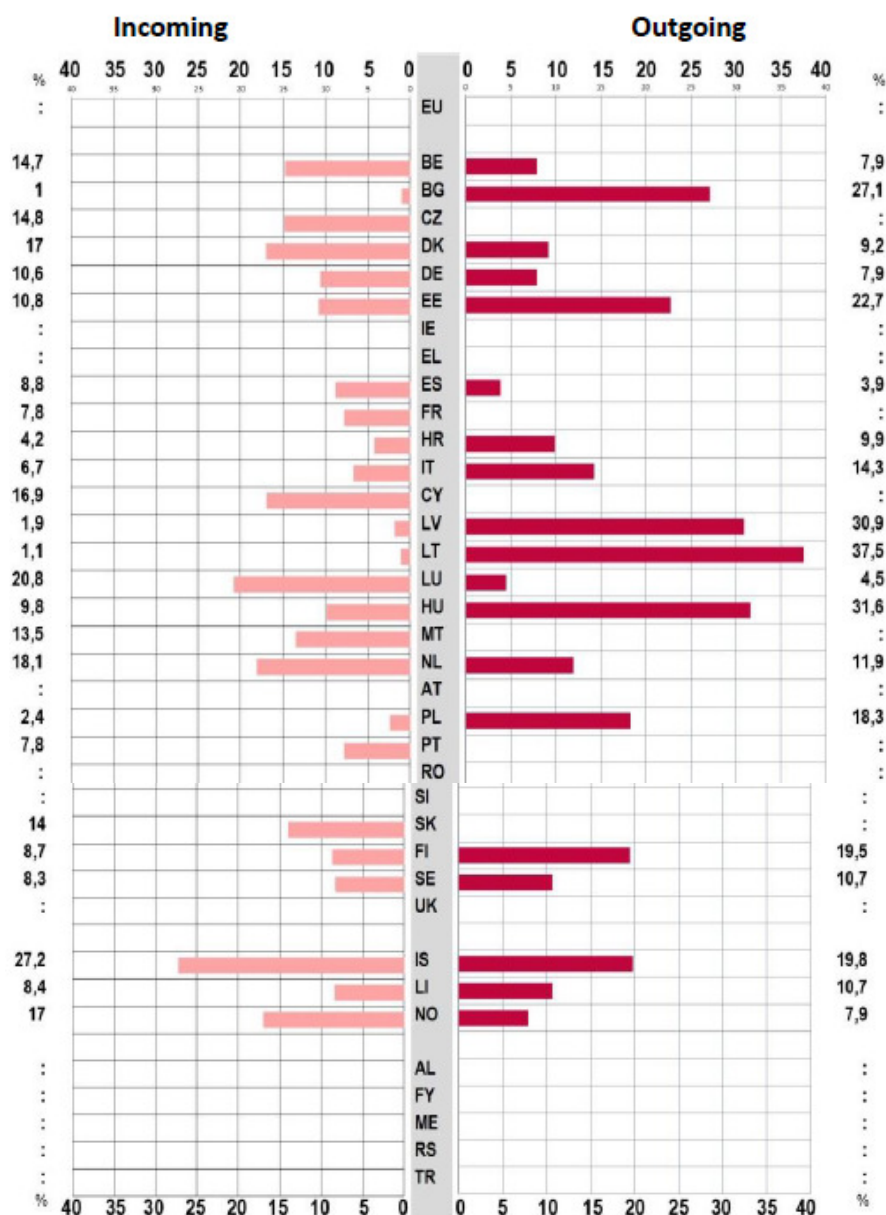
Figure 1-E: Projected proportion of the youth population (aged 15-29), EU-28 average, 2018-2050



Source: Eurostat [proj_15npms].

1.3 THE IMPACT OF INTERNATIONAL AND INTRA-EU MIGRATION

Figure 1-H: Proportion of young people (aged 15-29) moving in/ from a European country, by country, 2015



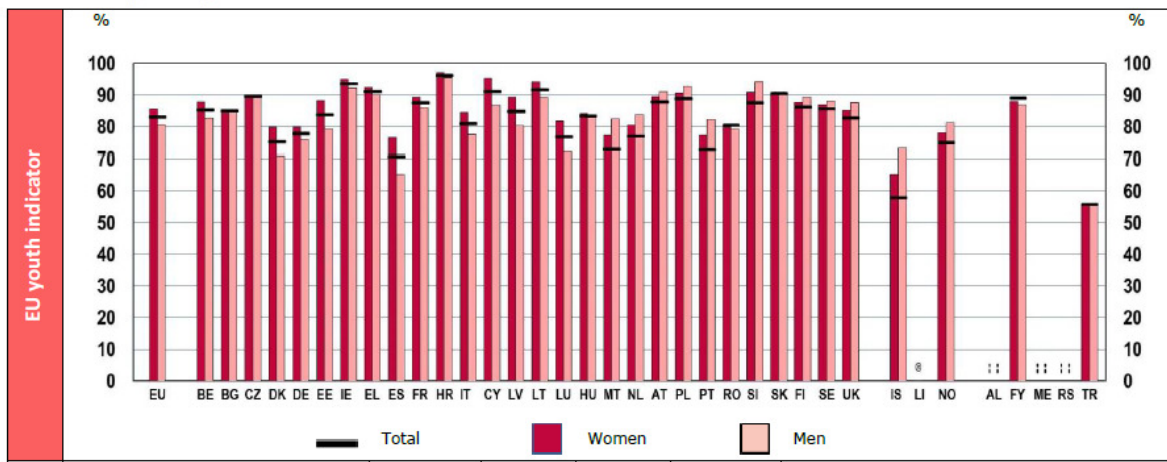
Source: Eurostat [yth_demo_070] and [yth_demo_080].

Notes: According to the definitions provided by Eurostat, 'Immigration' denotes the action by which a person establishes his or her usual residence in the territory of a Member State for a period that is, or is expected to be, of at least 12 months, having previously been usually resident in another Member State or a third country. 'Emigration' denotes the action by which a person, having previously been usually resident in the territory of a Member State, ceases to have his or her usual residence in that Member State for a period that is, or is expected to be, of at least 12 months.

Percentages refer to the proportion of the population reaching the age of 15 and not surpassing the age of 29 during the reference year.

2.2. FORMAL EDUCATION

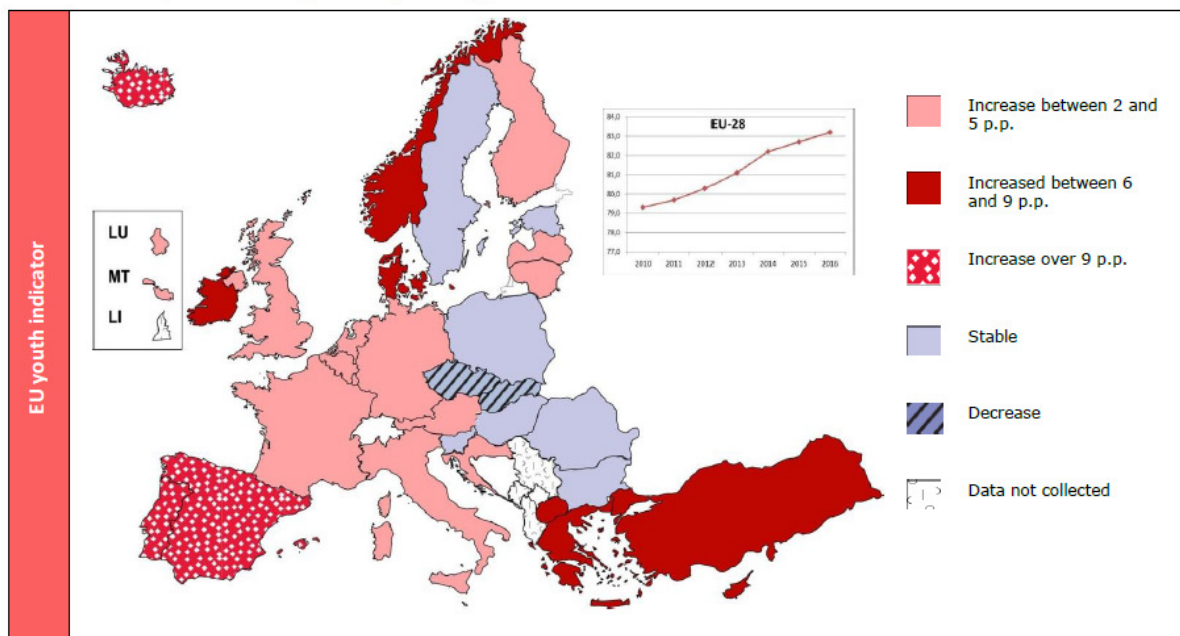
Figure 2-A: Share of young people (aged 20-24) who have completed at least upper secondary education, by country and by sex, 2016



Source: Eurostat LFS [edat_lfse_03].

Notes: Data refer to upper secondary and post-secondary non-tertiary education, corresponding to levels 3 and 4 of the International Standard Classification of Education (ISCED 2011).

Figure 2-B: Changes in the share of young people (aged 20-24) who have completed at least upper secondary education, EU-28 average and by country, 2010-2016

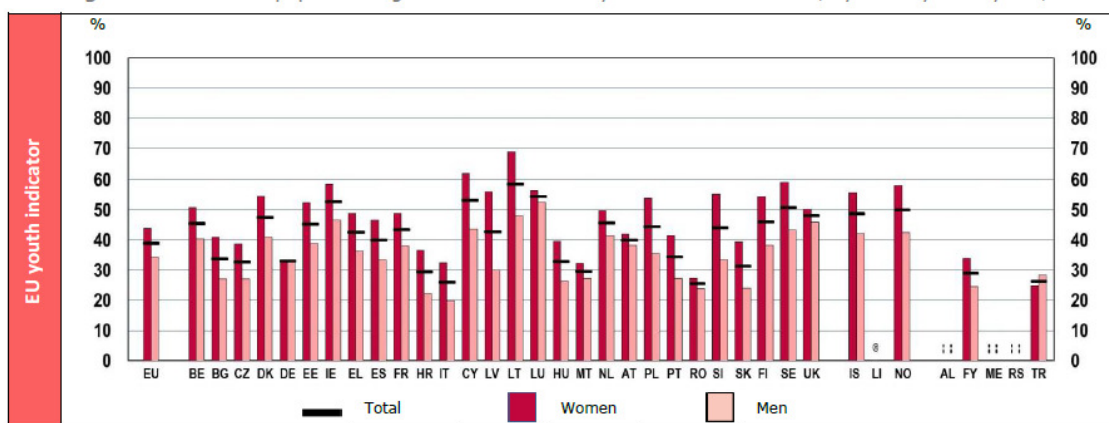


Notes: For data on educational attainment based on the EU Labour Force Survey (EU-LFS) the International Standard Classification of Education 2011 (ISCED 2011) is applied as from 2014. Up to 2013, ISCED 1997 is used. Nevertheless, data are comparable over time for all available countries.

“The proportion of young people aged 20 to 24 with upper secondary or higher educational attainment has increased continuously since 2010 (**Figure 2-B**).

On average, an increase of almost four percentage points was registered in the European Union. Two-thirds of countries have witnessed an increase in the rates of upper secondary attainment. Among them, a few have showed impressive improvements: Spain, Iceland and Portugal have respectively seen increases of 9.4, 11.8 and 18.4 percentage points since 2010. A few countries have remained stable over the years, while only two – Czech Republic and Slovakia – have recorded slight decreases”.

Figure 2-C: Share of population aged 30-34 with tertiary education attainment, by country and by sex, 2016



Notes: Data for Luxembourg have low reliability.

Source: Eurostat LFS [yth_educ_020].

Figure 2-D: Changes in the share of population aged 30-34 with tertiary education attainment, by country, 2010-2016

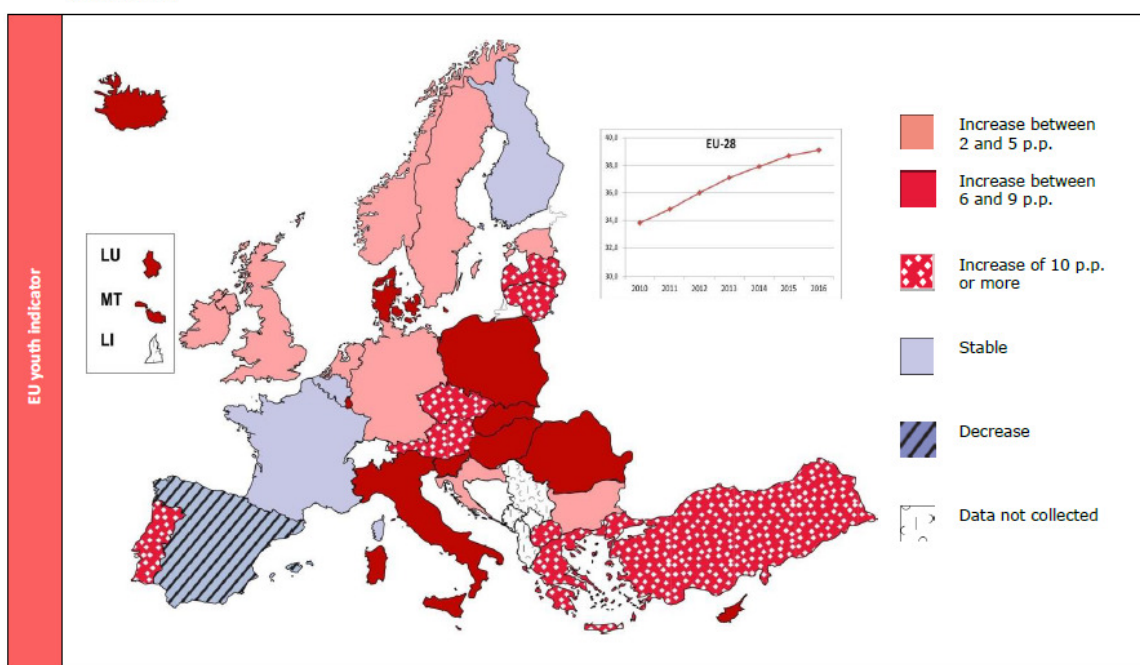


Figure 2-E: Early leavers from education and training (population aged 18-24 with lower secondary education at most and not in further education or training), by country and by sex, 2016

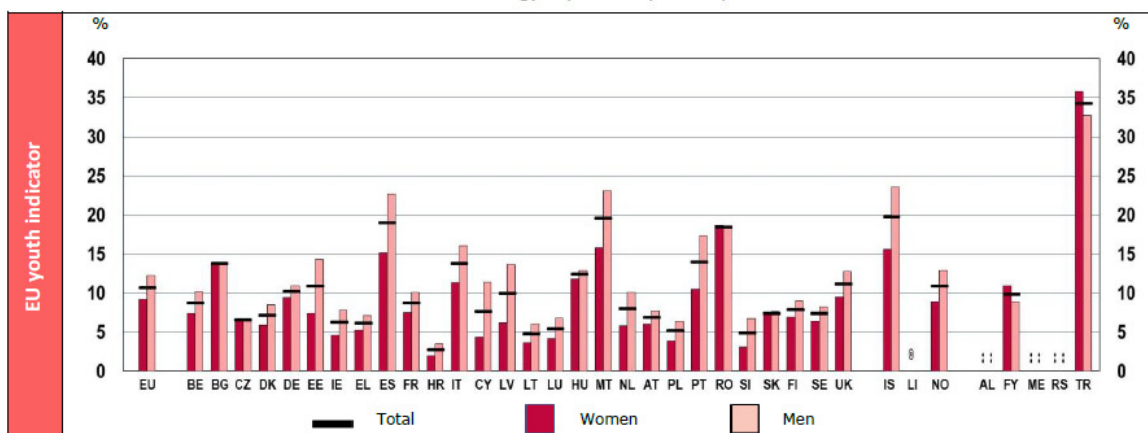
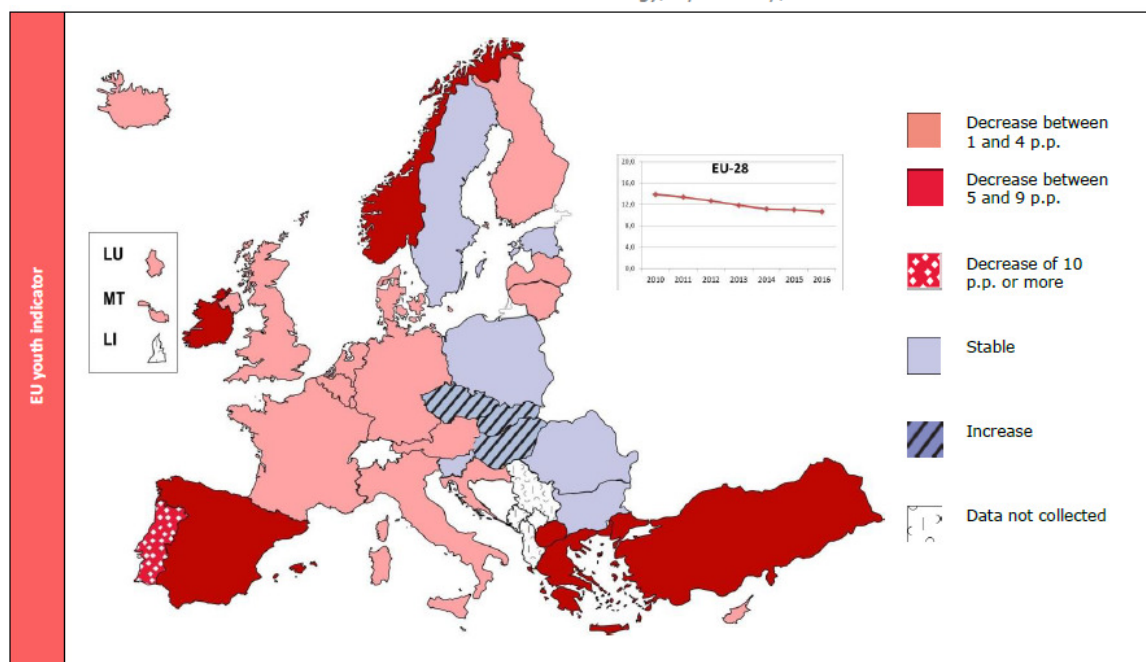


Figure 2-F: Changes in the share of early school leavers (population aged 18-24 with lower secondary education at most and not in further education or training), by country, 2010-2016

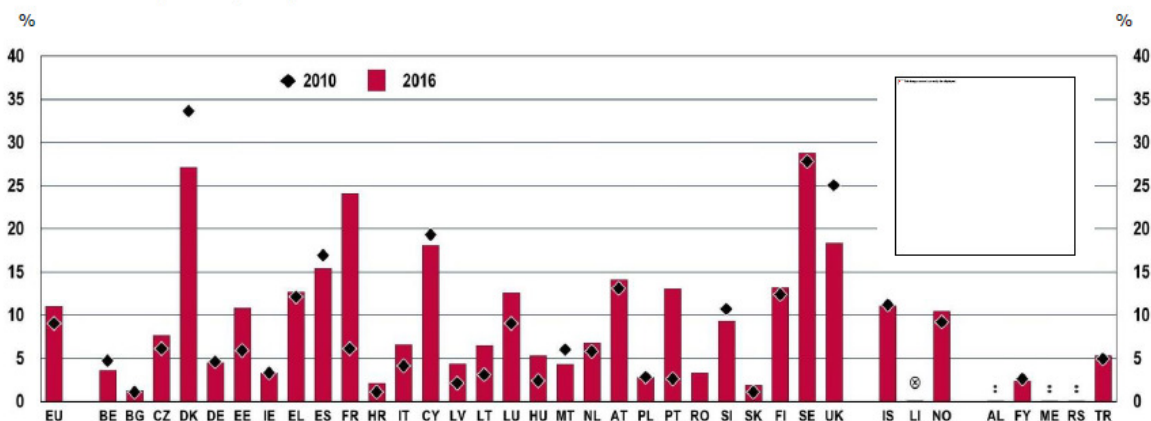


Notes: For data on educational attainment based on the EU Labour Force Survey (EU-LFS), the International Standard Classification of Education 2011 (ISCED 2011) is applied as from 2014. Up to 2013, ISCED 1997 is used. Nevertheless, data are comparable over time for all available countries except Austria due to the reclassification of higher technical and vocational colleges. Data for Croatia for 2016 have low reliability. A break in the time series for Denmark occurred in 2016.

2.3. NON-FORMAL LEARNING AND YOUTH WORK

“On average in the European Union, 1 in 10 young Europeans participate in non-formal learning (**Figure 2 - I**). However, countries differ greatly in terms of the proportion of young people involved. While at least 1 in 5 young individuals participate in non-formal learning activities in Denmark, France and Sweden, other countries register much lower percentages, in particular Bulgaria, Croatia, Poland, Slovakia and the former Yugoslav Republic of Macedonia”.

Figure 2-I: Share of young people (aged 15-29) participating in non-formal learning and training, by country, 2010 and 2016, and by sex, 2016

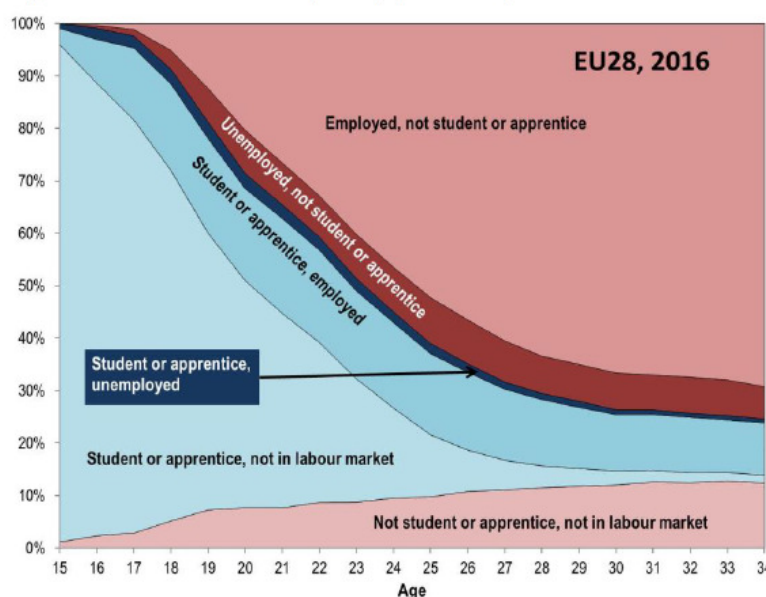


Notes: Data for Croatia and Romania for 2010 have low reliability. Break in time series for data for Denmark in 2016.

Source: Eurostat LFS [trng_lfs_09].

3.2. ENTERING THE WORLD OF WORK

Figure 3-A: Structure of the youth population by education and labour market status, EU-28 average, 2016



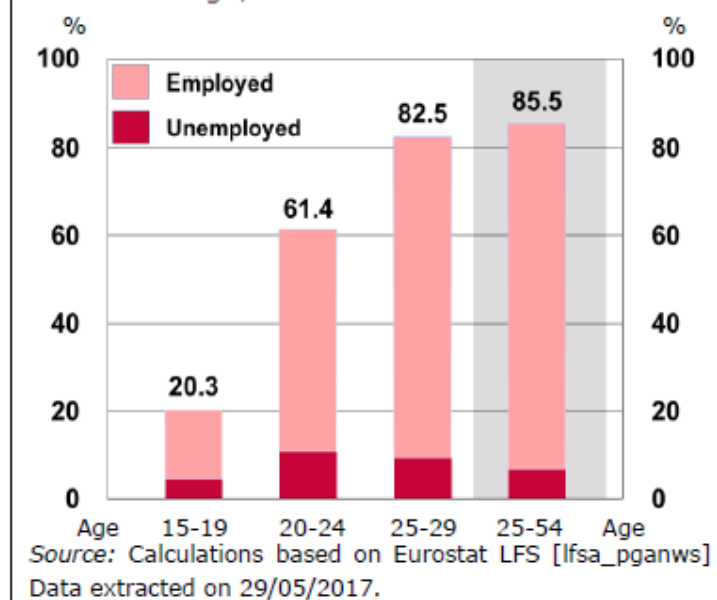
Definitions: The Figure counts all those who state they have been in formal education or training during the previous four weeks as being in education, and does not include people who participated exclusively in non-formal training sessions such as attending a course, a seminar or taking private lessons.

An employed person is a person who during the reference week performed work – even if just for one hour a week – for pay, profit or family gain. Alternatively, the person was not at work, but had a job or business from which he or she was temporarily absent due to illness, holiday, industrial dispute or education and training.

The same activity may count as both education and employment e.g. most formal apprenticeships in secondary education, paid traineeships, or specific vocational training phases integrated into tertiary education study programmes.

Source: Eurostat (LFS, 2016), based on a special calculation, data extracted June 2017

Figure 3-B: Youth labour force participation rates (15-29 year-olds) compared with the 'prime' working age group (24-54 year-olds), EU-28 average, 2016

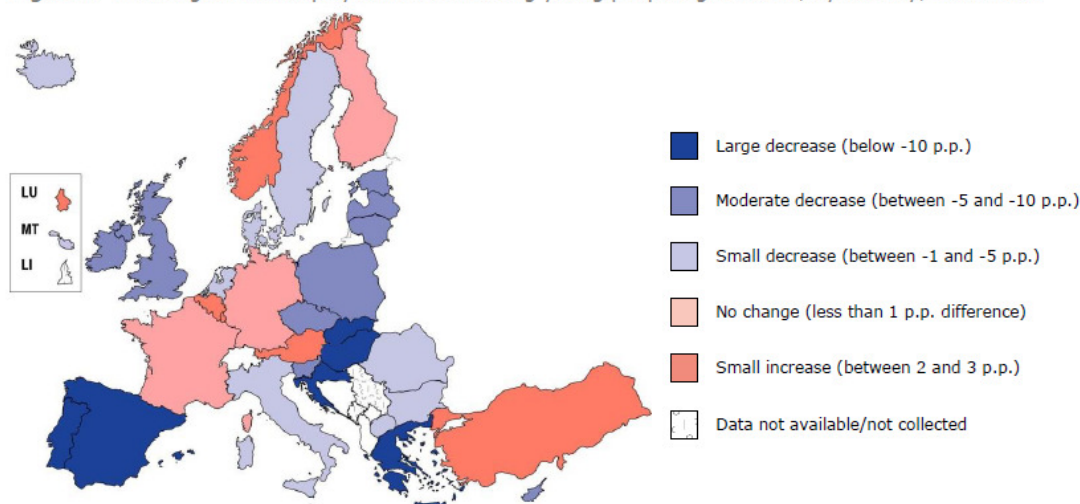


“**Figure 3-B** shows that only one in five people aged 15 to 19 are available for work (20.3 %).

A large proportion of the youngest cohort of the working age population consists of people who are still in school, college, university, or other higher education or training establishment. In the EU-28, the employment rate of the youngest age group (15-19) is a mere 15.7 %. Moreover, the majority of 15-19 year-olds who work also study □ 11.4 % are both employed and in education”.

3.3. FACING THE LABOUR MARKET CHALLENGES: UNEMPLOYMENT

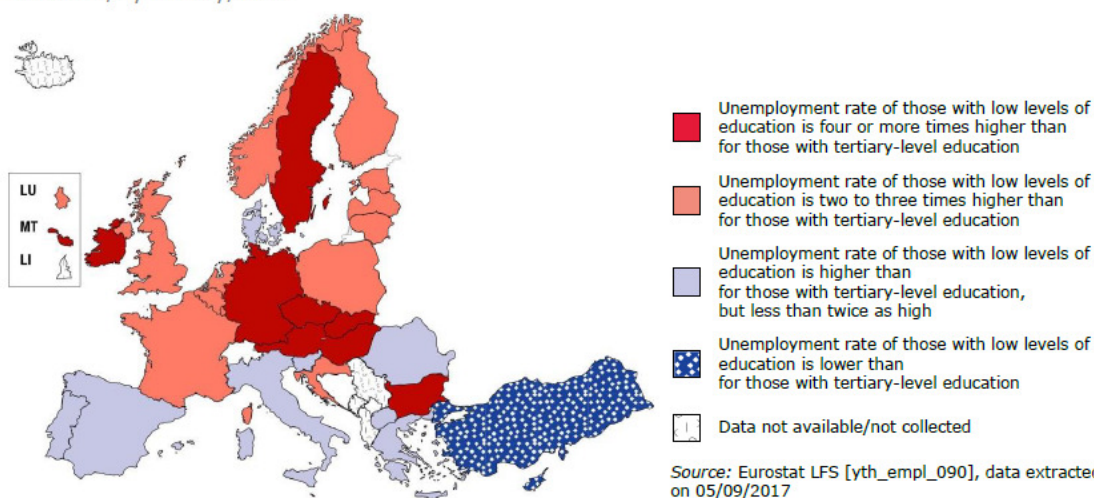
Figure 3-F: Changes in unemployment rates among young people aged 15-24, by country, 2013-2016



Source: Eurostat LFS [lfsa_urgan], data extracted on 26/07/2017.

Notes: Break in time series in Denmark, France, Luxembourg and Turkey.

Figure 3-J: Comparison of youth unemployment rates among 20-29 year-olds with low and high levels of education, by country, 2016



Source: Eurostat LFS [yth_empl_090], data extracted on 05/09/2017

Notes: 'Low levels of education' means lower secondary education or below (ISCED levels 0-2) and 'high levels of education' means tertiary education (levels 5-8).

Low reliability: Estonia, Croatia, Cyprus, Lithuania, Luxembourg, Malta, Slovenia, Iceland and Montenegro.

Men are more vulnerable to youth unemployment than women

"On average, in the EU-28, young males seem to be more affected by unemployment than young females.

In 2016, in absolute numbers, there were more men than women unsuccessfully searching for work in all the age groups shown in Figure 3-K.

Considering the unemployed-to-population ratio, male unemployment was higher in all the age groups analyzed, the difference being the greatest among those aged 20 to 24. In the EU-28, in 2016, there were 369 200 more jobless 20-24 year-old men than women. In this age group, males constituted 56.1 % of the unemployed. The data from the last 10 years reveals that the pattern is stable over time. Male unemployment ratios were higher than female unemployment ratios for 15-29 year-olds in every year of the last decade (30). Looking at the absolute numbers, in the EU-28, there were more young men than women searching for a job in every year and in every youth age group analyzed".

3.4. PATTERNS OF YOUTH EMPLOYMENT

Figure 3-N: Young temporary employees (15-29 years) as percentage of the total number of employees, compared with the 'prime' working age group (24-54 years), EU-28 average, 2016

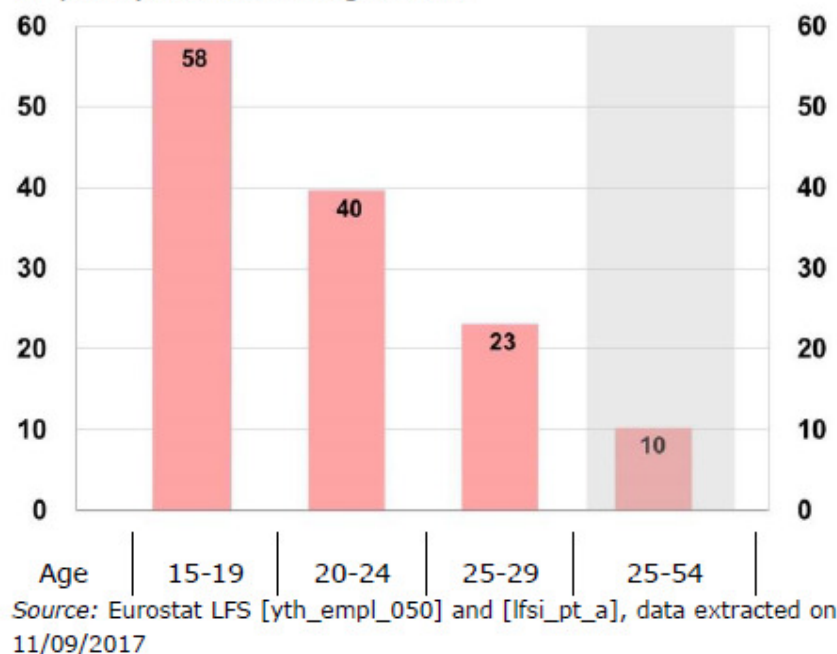
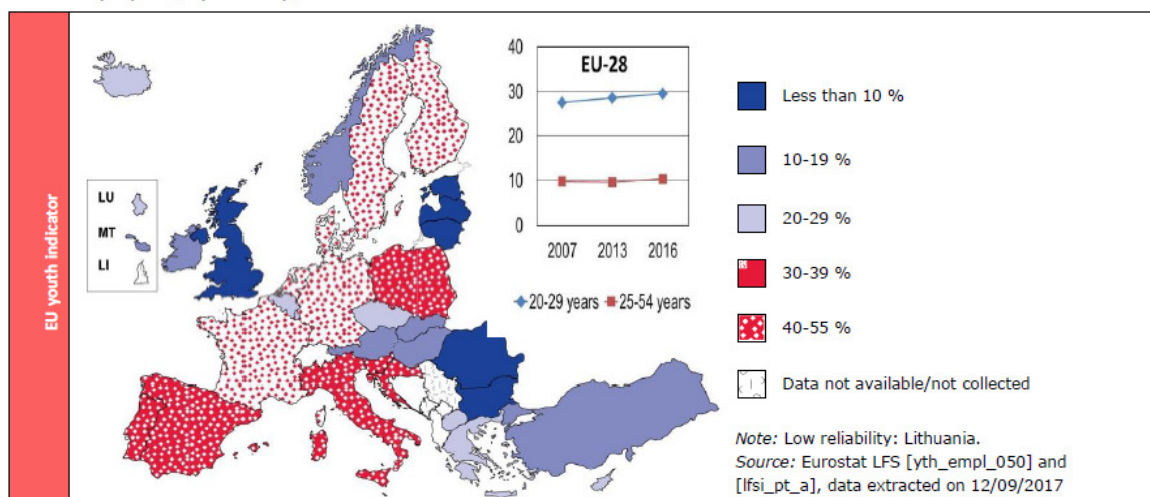
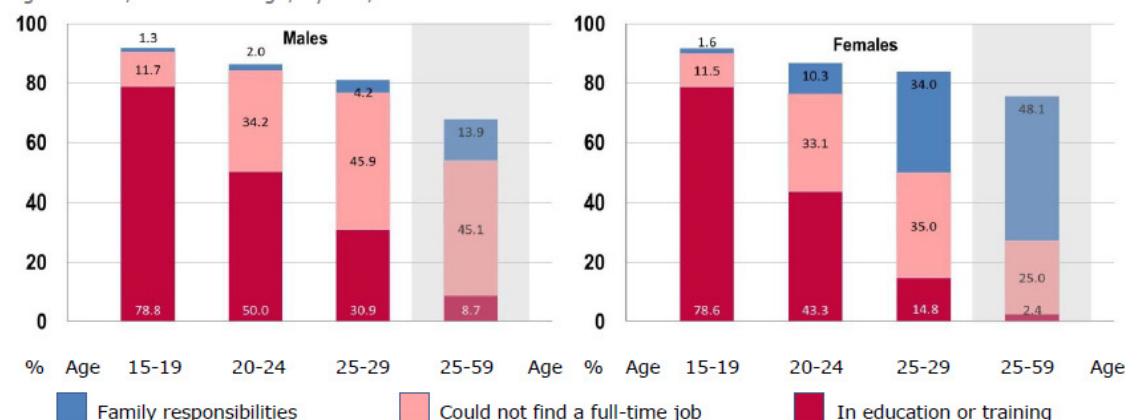


Figure 3-O: Young employees aged 20-29 with a temporary contract as a percentage of the total number of employees, by country, 2016



"The trends in the EU-28 reveal that the proportion of employees with a temporary contract in the prime working age group remained rather stable during the last ten years, ranging between 9.2 and 10.3 %. The proportion of young employees on fixed-term contracts slightly increased during the recession, from 27.6 % in 2007 to 28.7 % in 2013. During the economic recovery, temporary employment for young people continued to grow and is currently 29.5 %. It is important to note that the EU-28 average encompasses divergent trends between countries that partly reflect the significance of this type of employment before the crisis".

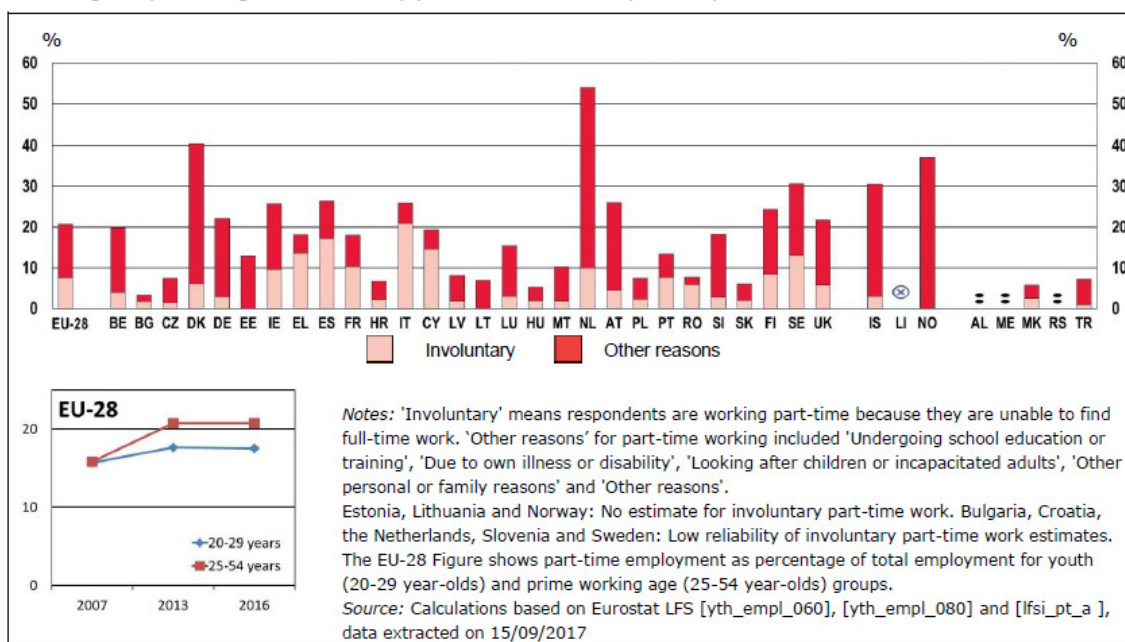
Figure 3-Q: Main reasons for part-time employment among young people aged 15-29, compared to adults aged 25-59, EU-28 average, by sex, 2016



Notes: The category 'Family responsibilities' merges two categories: 'Looking after children or incapacitated adults' and 'Other family or personal responsibilities'. Omitted categories include: 'Own illness or disability' and 'Other'. For the 15-19 age group, the categories 'Looking after children or incapacitated adults' and 'Own illness or disability' are not available.

Source: Eurostat LFS [yth_empl_070] and [lfsa_epgar], data extracted on 15/09/2017

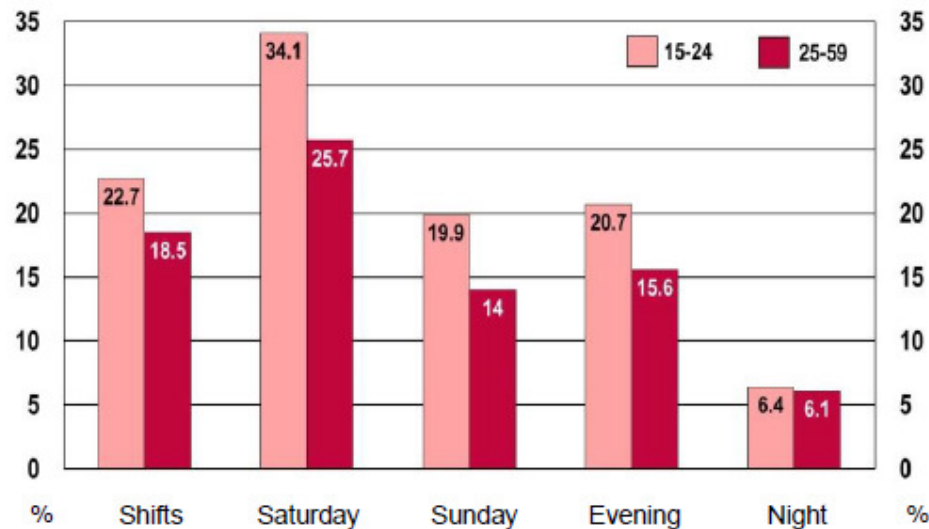
Figure 3-R: Part-time employment as a percentage of total employment among young people aged 20-29, including the percentage of involuntary part-time workers, by country, 2016



- The proportion of involuntary part-time employment is very high in Italy, where 20.9 % of young people in employment are working part-time because they cannot find a full-time position.
- In other words, in Italy, involuntary part-time work constitutes 80.8 % of all part-time positions filled by young people. The proportion is also very high in Spain: involuntary reasons account for 17.1 % of all jobs held by young people and 65.8 % of part-time jobs.

Atypical working hours

Figure 3-S: Proportion of young employees aged 15-24 working atypical working hours, compared with adults aged 25-59, EU-28 average, 2016

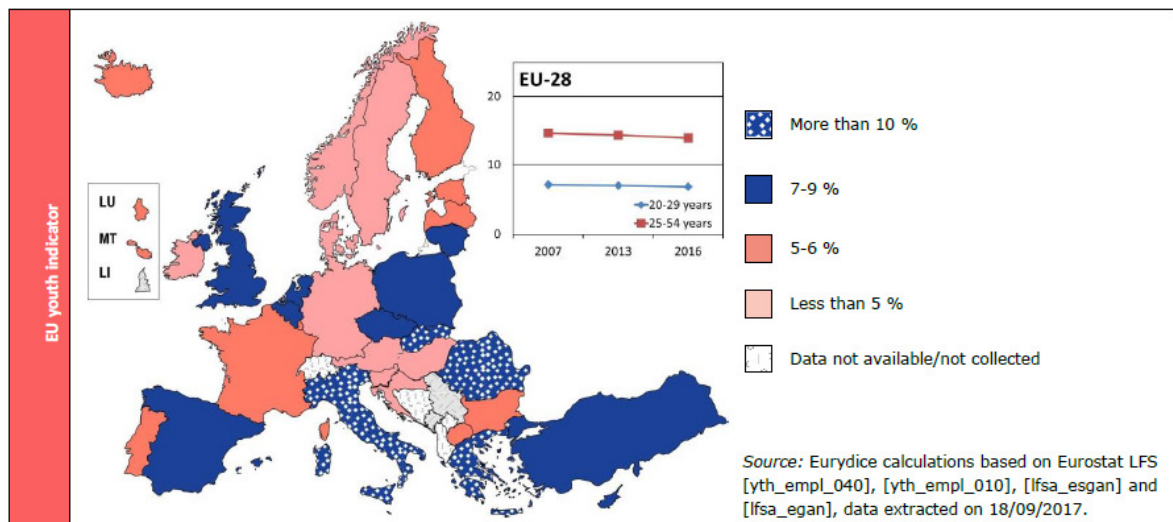


Note: 20-29 age category is not available in Eurostat database.

Source: Eurostat LFS [lfsa_ewpshi] [lfsa_ewpsat] [lfsa_ewpsun] [lfsa_ewpeve] [lfsa_ewpnig]. Data extracted on 17/09/2017..

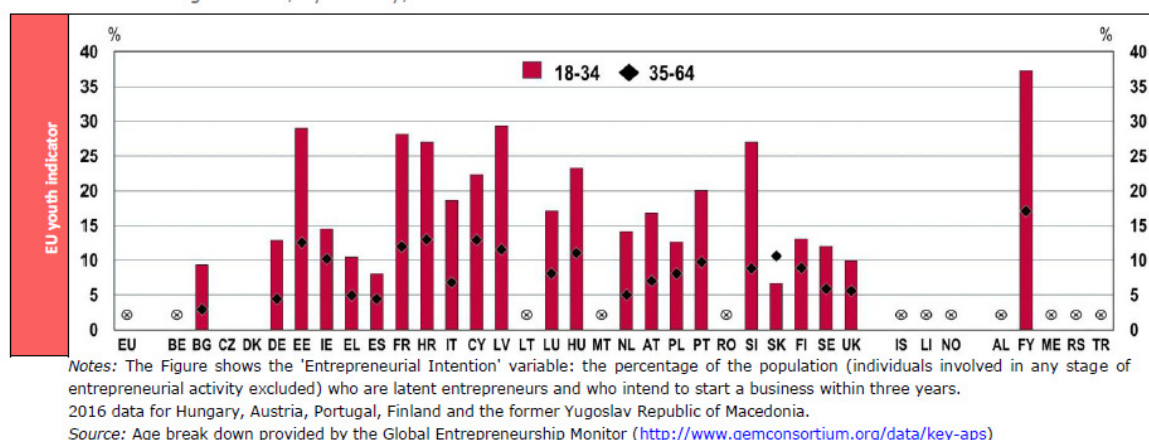
Self-employment and entrepreneurship

Figure 3-U: Self-employment as a percentage of total employment for young people aged 20-29, by country, 2016



“In the EU-28 on average, the self-employment rates for young people have been stable during the last ten years (varying between 6.8 % and 7.0 %). Comparing 2007 with 2013, the proportion of adults who work in their own business, professional practice, or on their own farm slightly decreased (from 14.6 % to 13.9 %). This might be related to the long-term structural decline of employment in the agricultural sector”.

Figure 3-V: Proportion of young people aged 18-34 who would like to set up their own business compared with adults aged 35-64, by country, 2017



“People’s stated intentions to start a business are analyzed in order to reveal the entrepreneurial potential of a population.

Figure 3-V shows that young people (18-34 year-olds) tend to express more entrepreneurial intentions than the older adult population (35-64 year-olds).

In almost all European countries with available data, the percentage of the youth population who are latent entrepreneurs and who intend to start a business within three years is much higher than among adults. The proportion of young people who would like to set up their own business is especially high in Estonia, France, Croatia, Latvia, Slovenia and the former Yugoslav Republic of Macedonia. In these countries, more than 25 % of young people (who are not yet involved in any stage of entrepreneurial activity) declare they would like to start a business within three years. The proportion is also high (between 20 and 25 %) in Cyprus, Hungary and Portugal. In contrast, few people aged between 18 and 34 (less than 10 %) express entrepreneurial intentions in Bulgaria, Spain, Slovakia and the United Kingdom”.

CONCLUSION

► “Young people entering the world of work usually experience multiple and often protracted transitions between education, labour market and/or inactivity.

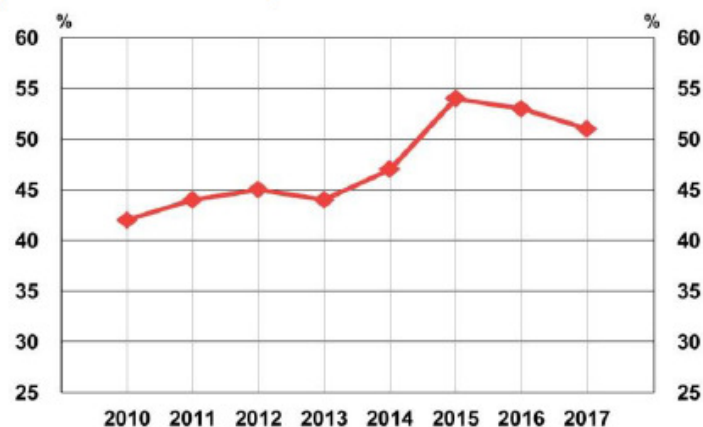
On average in Europe, the cut-off point when more people are in the labour market than in education is age 22. People aged 15-19 are rarely employed and, where they are, it is usually in part-time student jobs, combining employment and education. In Europe, every other person aged 20-24 has a job. Three quarters of them work full-time. The activity rates of people aged 25-29 are close to those of the prime working age population. However, the proportion of unemployed young people in this age group (as well as those aged 20-24) is higher than that of the prime working age group.

In the majority of European countries, youth employment rates mirror those of the adult population. High proportions of young people are in employment in those countries where adult employment rates are high and vice versa. **However, the quality of jobs and job security might differ.** A much higher proportion of young employees have temporary or fixed-term contracts compared to the prime working-age population. Moreover, a higher proportion of young employees also work atypical hours (shifts, evenings or weekends). In contrast, few young people have set up their own business and even fewer employ others.

On average, in Europe, unemployment in both the youth population and the prime working age population has been decreasing since the height of the economic recession. Since 2013, there are 1.3 million fewer jobless young people in the EU. Young men and people with lower levels of education are suffering more from unemployment. However, in some European countries, especially in southern Europe, educational attainment and qualifications do not give as much protection from unemployment as they do elsewhere”.

5.2. YOUNG PEOPLE'S INTEREST IN POLITICS AND THEIR PERCEPTION OF EU CITIZENSHIP

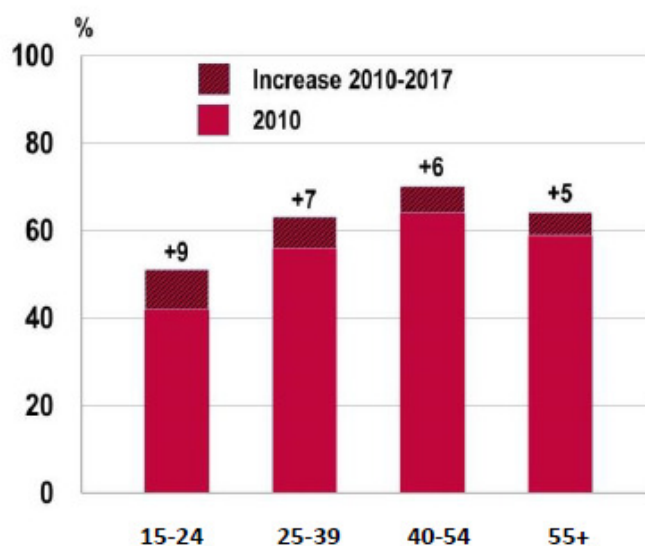
Figure 5-A: Percentage of young people (aged 15-24) claiming to be 'moderately' or 'strongly' interested in politics, EU-28 average, 2010-2017



Note: The question was as follows: 'When you get together with friends or relatives, would you say that you discuss frequently, occasionally or never about...? National political matters/European political matters/local political matters'. A score was then attributed to each answer: 'Never' = 0; 'Occasionally' = 1; 'Frequently' = 2. An index was then constructed by adding together the scores for the three dimensions (local, national, European). Each group corresponds to a different index level: 'not at all interested in politics' = 0; 'slightly' = 1 to 2; 'moderately' = 3 to 4; 'strongly' = 5 to 6.

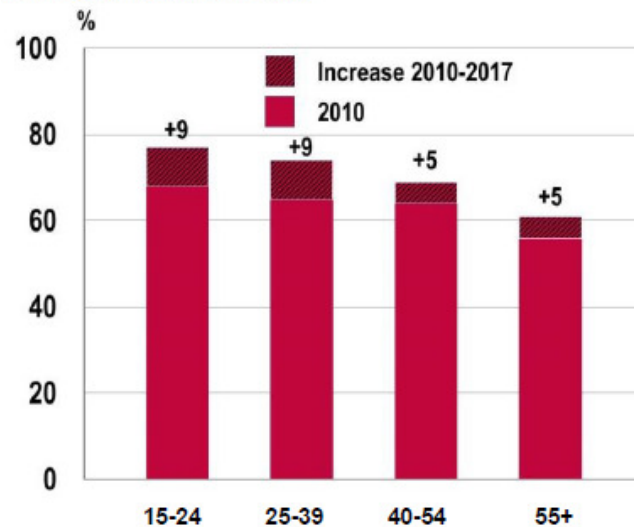
Source: Standard Eurobarometers 74 (2010), 76 (2011), 78 (2012), 79 (2013), 82 (2014), 84 (2015), 86 (2016), and 87 (2017).

Figure 5-B: Percentage of people with a moderate or strong level of interest in politics, by age group, EU-28 average, 2010 and 2017



Source: Standard Eurobarometers 74 (2010), and 87 (2017).

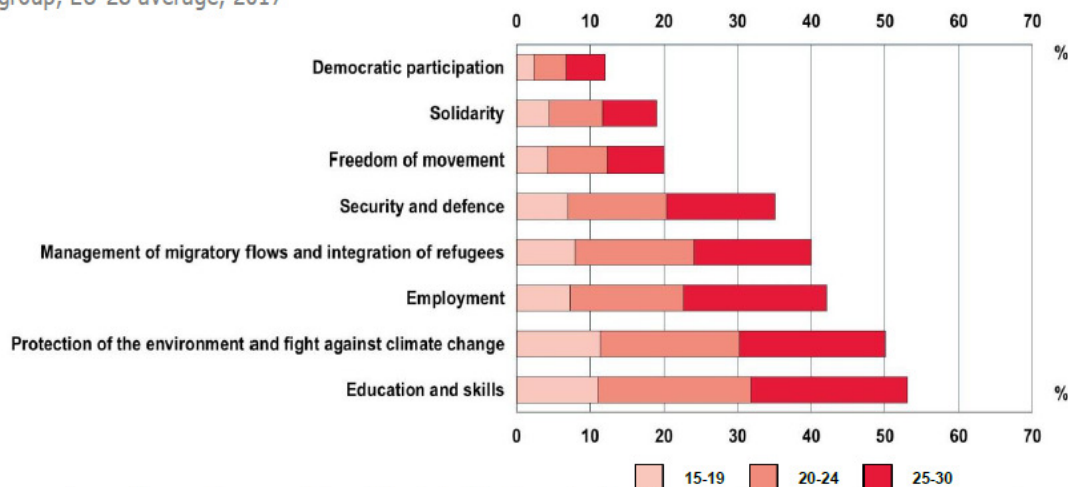
Figure 5-C: Percentage of people who feel they are a citizen of the EU, by age group, EU-28 average, 2010 and 2017



Notes: The question was: 'For each of the following statements, please tell me to what extent it corresponds or not to your own opinion – 'You feel you are a citizen of the EU'. Options included 'Yes definitely', 'Yes to some extent', 'No, not really', 'No, definitely not' and Base: all respondents. The chart does not show the share of respondents answering 'I don't know'.

Source: Standard Eurobarometers 74 (2010), and 87 (2017).

Figure 5-D: Issues young people (aged 15-30) think should be top priorities for the European Union, by age group, EU-28 average, 2017



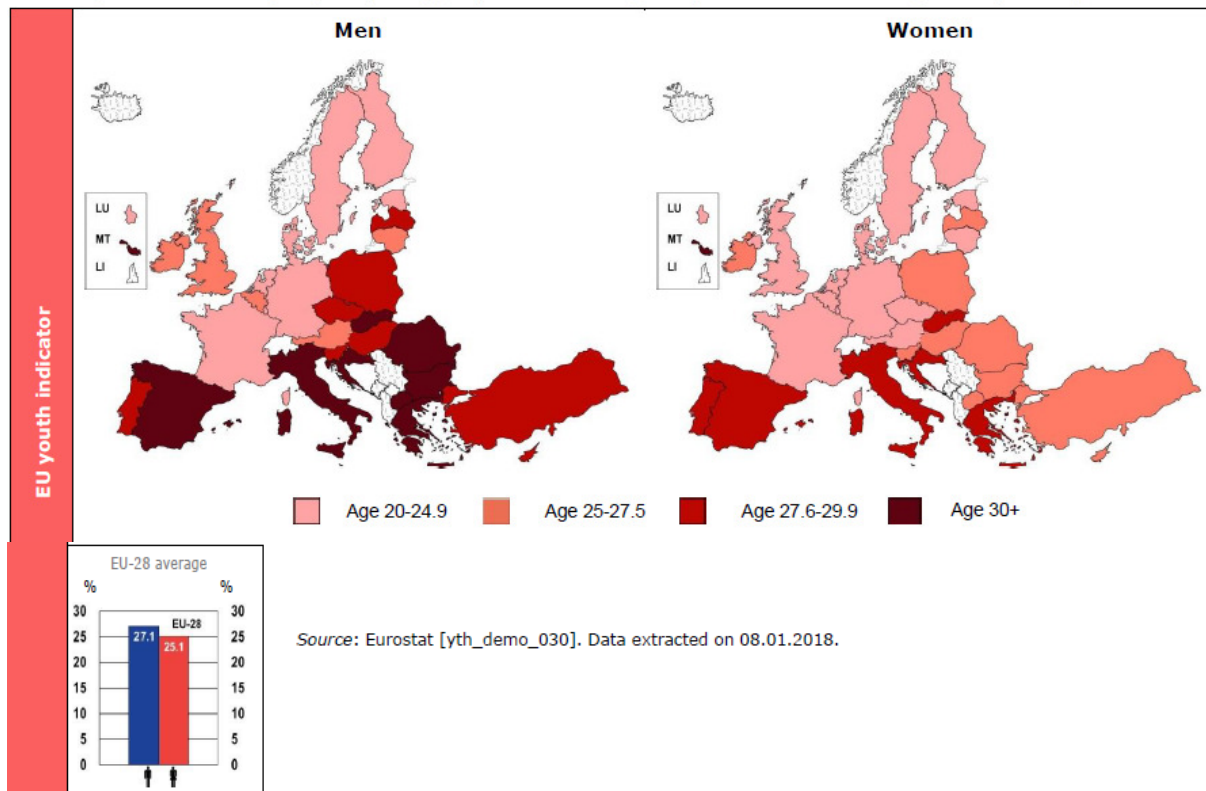
Notes: The question was: 'In your opinion, which of the following topics should be a priority for the EU? (MAX. 3 ANSWERS). Base: All respondents. The chart does not show the share of respondents answering 'I don't know'.

Source: Flash Eurobarometer 455 'European Youth' (2017).

“Democratic participation is the issue considered the least important among those highlighted in the survey. Despite the fact that more young people identify themselves as European citizens, this does not seem to translate into the opinion that fostering democratic participation should be a priority for the EU. This counterintuitive result seems to be in line with what research has indicated as a predominantly 'efficiency-driven' concept of citizenship prevailing amongst the younger generations (10). According to this notion, young people's attachment to the EU is born out of the desire to see concrete improvements in their lives (for example, receiving quality education, living in a healthy environment and finding a job), rather than on the less tangible principle of democracy and its practicalities in terms of citizenship and electoral representation”.

7.2. MOVING TOWARDS INDEPENDENCE: YOUNG PEOPLE LEAVING THE PARENTAL HOME

Figure 7-A: Average age of young people when leaving the parental household, by country and by sex, 2016



On average, young Europeans leave the parental home around the age of 26 (2), and this has stayed remarkably stable since 2010.

► However, as **Figure 7- A** depicts, there are substantial differences across European countries, as well as between young men and women.

Regarding country differences, there is a clear north-west vs. south-east divide in Europe: young people in northern and western Europe generally leave the parental household earlier than their peers from southern and eastern European countries.

The average age of leaving the parental home ranges from 20.7 years in Sweden to 31.8 years in Malta. Such differences are partly cultural and partly linked to the political and economic environment. Whatever the cause, national circumstances can influence young people either to start an independent life early (e.g. through generous grants for higher education students) or to stay longer in the family home.

► Common to all European countries, however, is the tendency for young women to leave their parents earlier than young men, partly due to women starting to cohabit with their partners at an earlier age than men.

The gender difference was two years on average in the EU-28 in 2016. Differences between men and women are generally smaller in countries where young people tend to establish their own household earlier (there is almost no difference between men and women in Sweden, and also just over half a year in Denmark and Luxembourg), in part because leaving home is not necessarily connected to moving in with a partner. Conversely, gender differences are greater in countries where young people arrive at the critical point of establishing their own household later in their lives or where leaving the parental home coincides more with moving in with a partner.

7.3. LEVELS OF POVERTY AND SOCIAL EXCLUSION

Figure 7-B: Proportion of children and young people at risk of poverty or social exclusion compared to the total population, by country, 2016

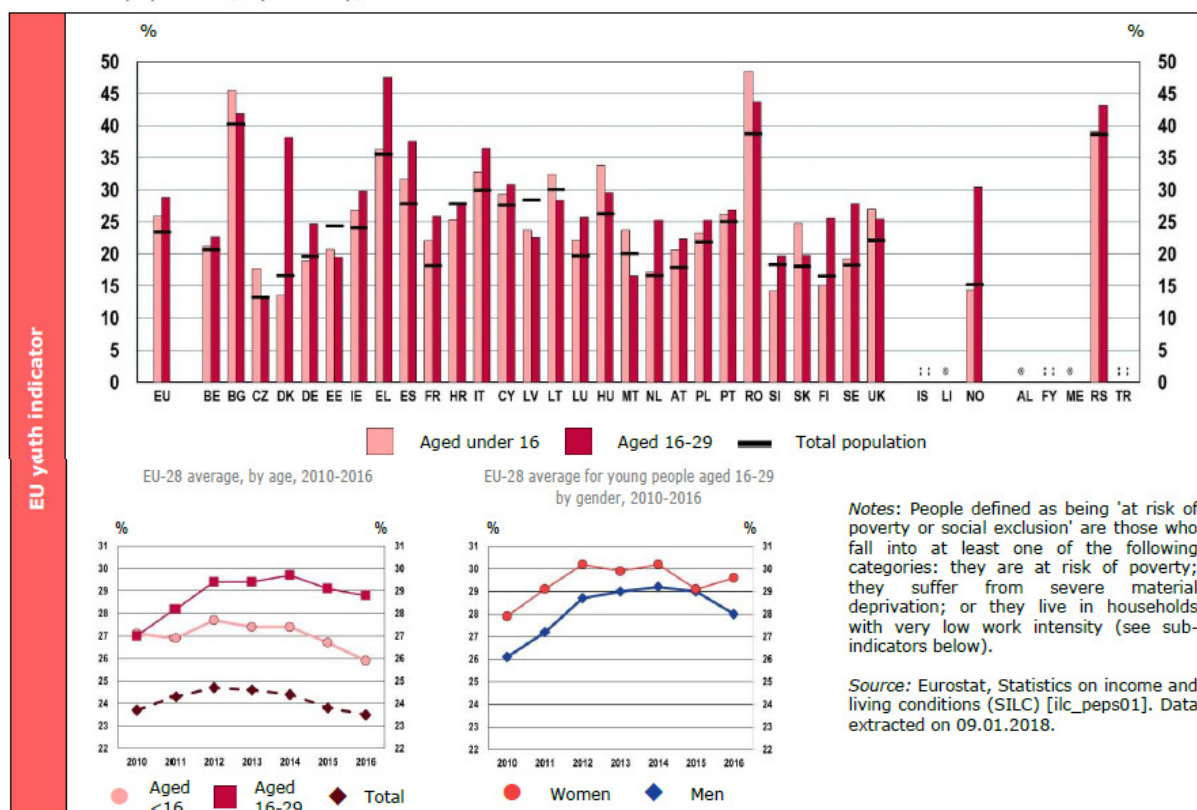
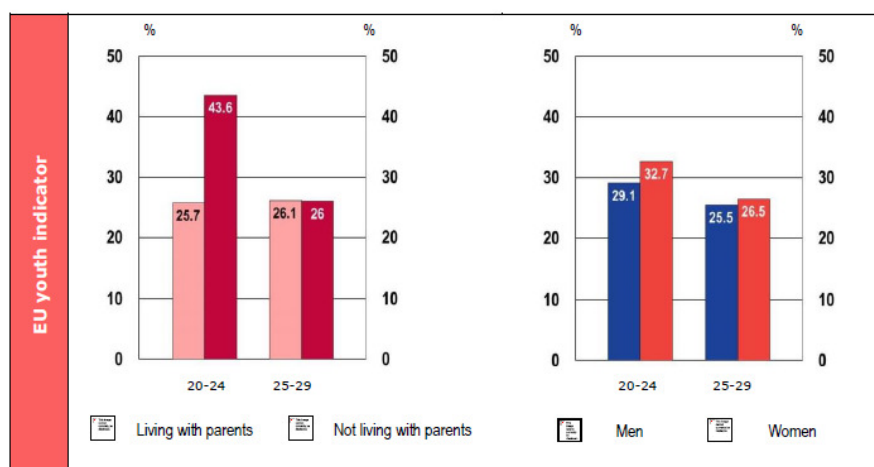


Figure 7-C: At-risk-of-poverty or social exclusion rate for young people (aged 20-29), EU-28 average by age group, by living arrangements and by sex, 2016



Source: Eurostat, Statistics on income and living conditions (SILC), [yth_incl_030] and [ilc_peps01]. Data extracted on 07.02.2018.

Figure 7-C illustrates, in the 20 to 24 age group, the at-risk-of-poverty or social exclusion rate is substantially higher for those living independently than for those living with their parents, with a 17.9 percentage point difference. However, these differences disappear in the older age cohort (aged 25 to 29), by which time most young people have stopped studying and have entered the labour market”.

Figure 7-G: Proportion of people living in households with very low work intensity, by country and age, 2016

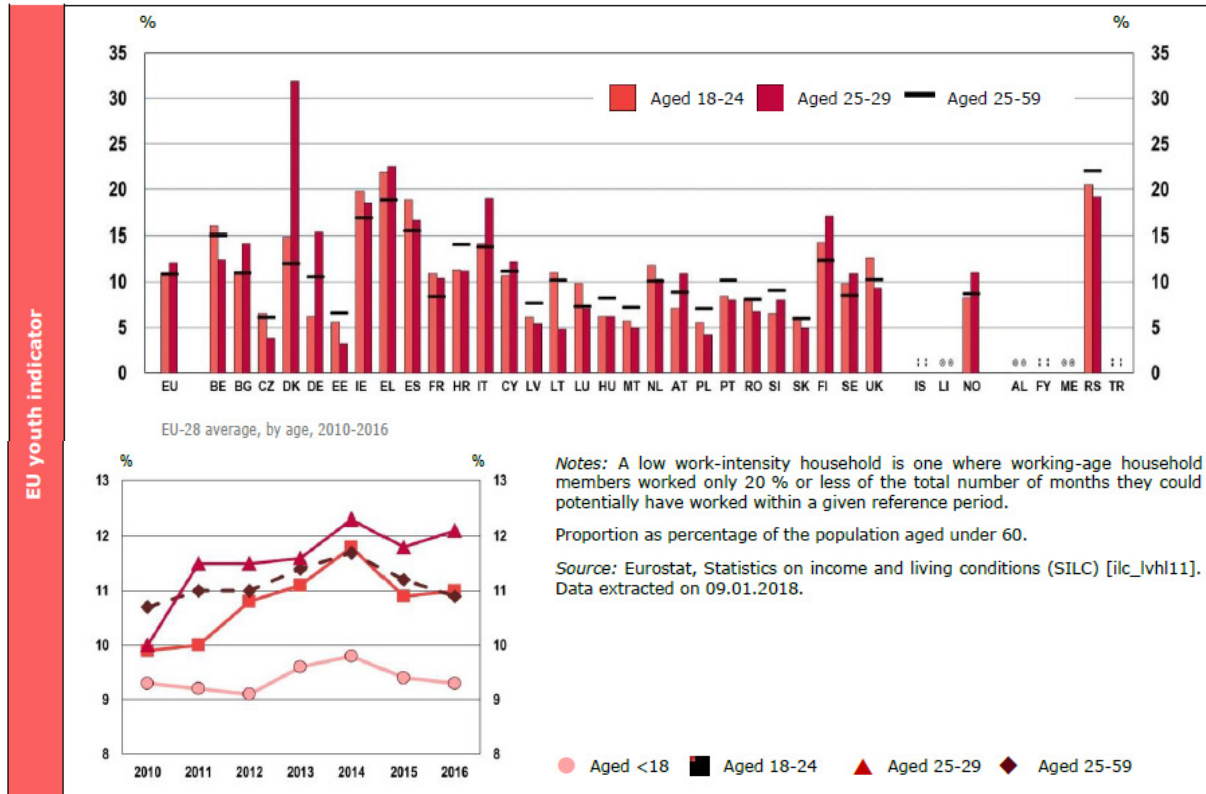
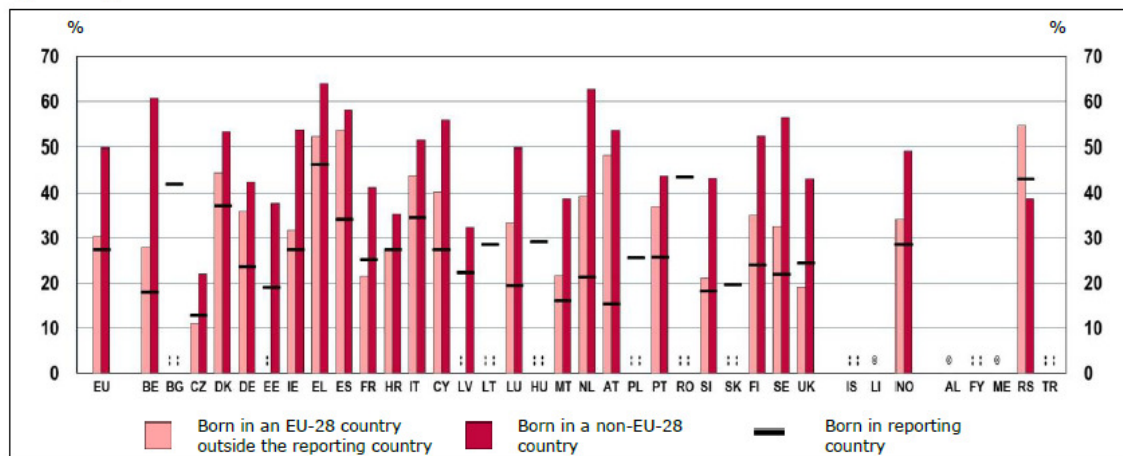


Figure 7-O: At-risk-of-poverty or social exclusion rate for young people (aged 16 to 29) by place of birth and by country, 2016



Notes: Born in an EU-28 country outside the reporting country: Data have low reliability for the European Union average, Czech Republic, Denmark, France, Croatia, Malta and Slovenia. Data are not reliable and not publishable for Bulgaria, Estonia, Latvia, Lithuania, Hungary, Poland, Romania and Slovakia.

Born in a non-EU-28 country: Data have low reliability for the European Union average, Czech Republic, Estonia, Latvia, Malta and Serbia. Data are not reliable and not publishable for Bulgaria, Lithuania, Hungary, Poland, Romania and Slovakia.

Source: Eurostat, Statistics on income and living conditions (SILC) [ilc_peps06]. Data extracted on 29.01.2018.

“Certain groups of young people and those living in certain regions of Europe are more vulnerable than others. Young people born outside the country they live in, or who have parents not born in that country have significantly higher chances of being at risk of poverty or social exclusion than their native-born peers. Most poverty indicators also show higher proportions of women at risk”.

8.2. YOUNG PEOPLE'S ENGAGEMENT WITH GLOBAL ISSUES

Figure 8-A: Young people's opinions regarding climate change and support for global development, ages 15-24, EU-28 average, 2015

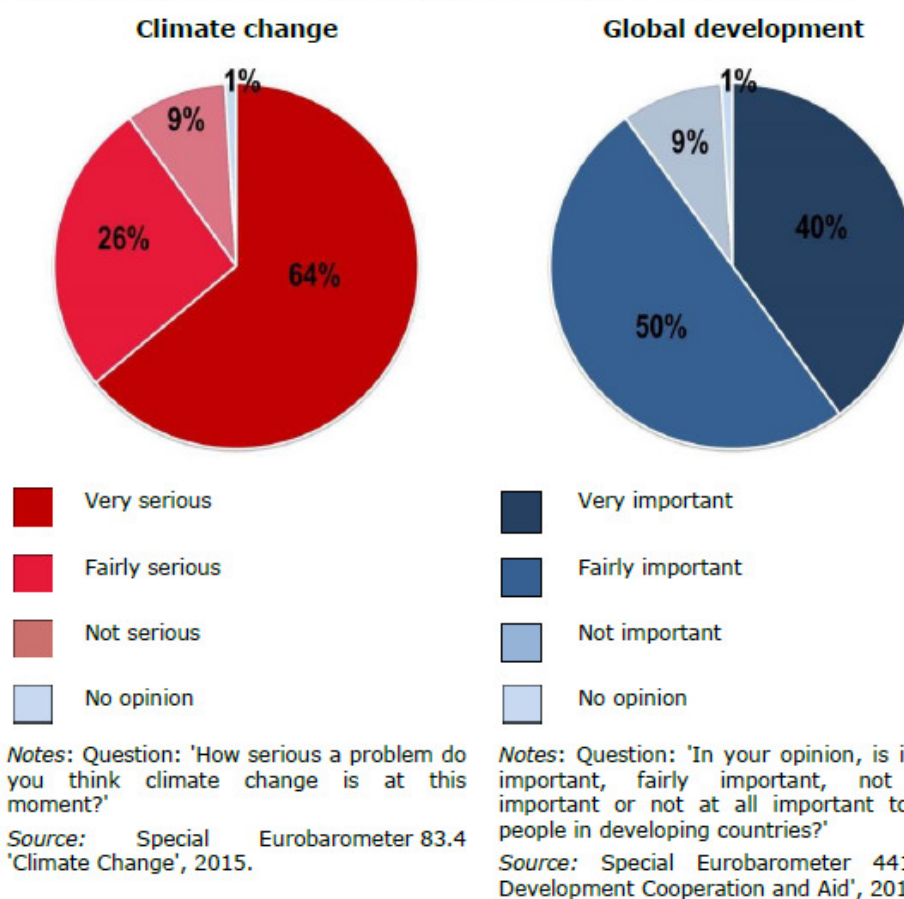
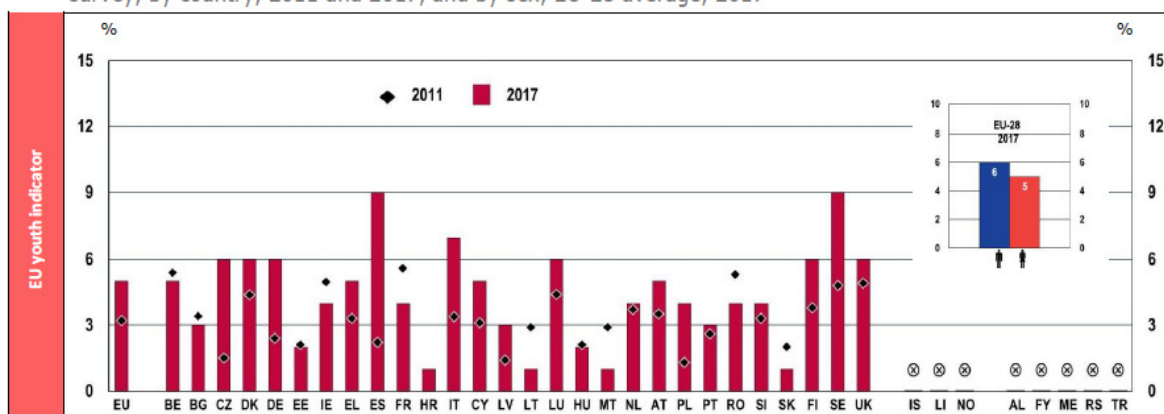


Figure 8-C: Participation of young people (aged 15-30) in non-governmental organisations active in the domain of climate change/environmental issues, self-reported participation in the 12 months preceding the survey, by country, 2011 and 2017, and by sex, EU-28 average, 2017



Notes: Question: 'Have you in the past year participated in any activities of the following organisations?'

Answers: 'An organisation active in the domains of global climate change/global warming' (2011), 'An organisation active in the domain of climate change/environmental issues' (2017) (multiple answers possible).

Base: all respondents, % of 'yes' answers by country, EU-27 (2011) and EU-28 (2017).

Source: Flash Eurobarometer 319a, 'Youth on the Move', 2011 and Flash Eurobarometer 455, 'European Youth', 2017.

La Strategia dell'Unione Europea¹⁷ per la gioventù 2019 / 2027

La Risoluzione approvata dal Consiglio dell'Unione Europea su un *quadro di cooperazione europea in materia di gioventù* (2018/C 456/01) è così strutturata:

- Premesse.
- Condivisione di quanto indicato dalla Commissione Europea nella Comunicazione¹⁸ del 22 maggio 2018 COM (2018) 269.
- Indicazione convergente sugli Obiettivi Generali della Strategia.
- Principi guida per le politiche europee in materia di gioventù e coerenza con delle politiche con il sistema internazionale dei diritti umani.
- Valorizzazione delle prassi di cooperazione intersettoriale.
- Indicazione dei tre ambiti centrali del settore della gioventù: **MOBILITARE, COLLEGARE, RESPONSABILIZZARE**.
- Invito agli stati membri a cooperare sulla base degli strumenti e della governance.

La Risoluzione presenta poi 4 Allegati:

- 1 Sul dialogo dell'Unione Europea con i giovani.
- 2 Sul pianificatore delle attività nazionali future.
- 3 Sugli obiettivi per la gioventù europea.
- 4 Quadri di riepilogo per il piano di lavoro per la strategia nel triennio 2019/2021.

Qui è opportuno proporre una rilettura dell'Allegato 3.



#1 CONNETTERE L'UNIONE EUROPEA CON I GIOVANI

Contesto: un numero crescente di giovani non ha fiducia nell'UE, incontra difficoltà a comprenderne i principi, i valori e il funzionamento. Anche i deficit democratici dei processi dell'UE sono stati identificati come uno dei motivi dell'aumento dell'euroscetticismo tra i giovani.

Obiettivo: promuovere il senso di appartenenza dei giovani al progetto europeo e costruire un ponte tra l'UE e i giovani, al fine di riconquistare la loro fiducia ed accrescerne la partecipazione.



#2 UGUAGLIANZA DI GENERE ⁽¹⁾

Contesto: la discriminazione di genere colpisce ancora molti giovani, in particolare le giovani donne. Le pari opportunità e l'accesso ai diritti devono essere garantiti ai giovani di tutti i generi, compresi i giovani di genere non binario e i LGBTQI+ ⁽²⁾.

Obiettivo: garantire l'uguaglianza di genere e degli approcci legati al genere in tutti gli ambiti della vita di un giovane.

¹⁷  Si utilizzano qui i testi pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea C456 del 18 dicembre 2018.

¹⁸  https://ec.europa.eu/youth/news/eu-youth-strategy-adopted_en ; <https://youthforeurope.eu/>.



#3 SOCIETÀ INCLUSIVE

Contesto: un terzo dei giovani in Europa è a rischio di povertà ed esclusione sociale. Molti non hanno accesso ai loro diritti sociali. Molti continuano a subire molteplici discriminazioni, sperimentano pregiudizi e crimini d'odio. I nuovi fenomeni migratori hanno portato con sé diverse sfide sociali e di inclusione. Pertanto, è fondamentale lavorare per l'attuazione dei diritti di tutti i giovani in Europa, compresi i più esclusi ed emarginati.

Obiettivo: permettere e garantire l'inclusione di tutti i giovani nella società.



#4 INFORMAZIONE E DIALOGO COSTRUTTIVO

Contesto: i giovani hanno difficoltà a verificare l'accuratezza e l'affidabilità delle informazioni. Devono essere attrezzati in modo più adeguato per navigare nel panorama dei media e partecipare ad un dialogo costruttivo.

Obiettivo: garantire ai giovani un migliore accesso a un'informazione affidabile, sostenere la loro capacità di valutare criticamente le informazioni e impegnarsi in un dialogo partecipativo e costruttivo.



#5 SALUTE E BENESSERE MENTALE

Contesto: un numero significativo e crescente di giovani in tutta Europa esprime preoccupazione per la prevalenza di problemi di salute mentale come stress elevato, ansia, depressione e altre malattie mentali. I giovani citano l'enorme pressione sociale che affrontano al giorno d'oggi ed esprimono la necessità di migliorare la salute mentale dei giovani.

Obiettivo: raggiungere un migliore benessere mentale e porre fine alla stigmatizzazione dei problemi di salute mentale, promuovendo così l'inclusione sociale di tutti i giovani.



#6 FAR AVANZARE LA GIOVENTÙ RURALE

Contesto: nonostante l'impegno a livello europeo per lo sviluppo rurale, e dato che nel 2015 quasi un terzo della popolazione dell'UE viveva nelle zone rurali, esistono differenze predominanti tra la vita nelle aree urbane e nelle zone rurali⁽¹⁾. Pertanto, è importante garantire l'uguaglianza dei giovani nei contesti urbani e rurali.

Obiettivo: creare le condizioni che consentano ai giovani di realizzare il loro potenziale nelle zone rurali.



#7 OCCUPAZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Contesto: i giovani soffrono a causa dell'elevata disoccupazione giovanile, delle precarie condizioni di lavoro, di sfruttamento e discriminazione sul mercato del lavoro e sul posto di lavoro. La mancanza di informazioni e di adeguate competenze per il futuro impiego impediscono ai giovani di integrarsi pienamente nel mercato del lavoro. Pertanto, devono essere prese misure per garantire un impiego di qualità per tutti.

Obiettivo: garantire un mercato del lavoro accessibile con opportunità che conducano alla creazione di posti di lavoro di qualità per tutti i giovani.



#8 APPRENDIMENTO DI QUALITÀ

Contesto: l'istruzione rimane un elemento chiave per la cittadinanza attiva, la società inclusiva e l'occupabilità. Ecco perché dobbiamo ampliare la nostra visione sull'educazione per il 21° secolo, concentrandoci maggiormente sulle competenze trasferibili, sull'apprendimento centrato sullo studente e sull'educazione non formale, al fine di ottenere un accesso veramente equo e universale all'apprendimento di qualità.

Obiettivo: integrare e migliorare le differenti forme di apprendimento, attrezzando i giovani ad affrontare le sfide di una vita in continua evoluzione nel 21° secolo.



#9 SPAZIO E PARTECIPAZIONE PER TUTTI

Contesto: i giovani sono sottorappresentati nei processi decisionali che li riguardano, sebbene il loro impegno per la democrazia sia cruciale. Hanno bisogno di accedere a spazi fisici nelle loro comunità per sostenere il loro sviluppo personale, culturale e politico.

Obiettivo: rafforzare la partecipazione democratica e l'autonomia e fornire spazi dedicati ai giovani in tutti i settori della società.



#10 EUROPA VERDE SOSTENIBILE

Contesto: al giorno d'oggi consumiamo con modalità che il nostro ambiente non può sostenere. La società deve agire contro i cambiamenti climatici e le crescenti minacce ambientali. Ma la nostra società non può risolvere un problema che non è disposta a riconoscere. Ecco perché tutti, compresi i giovani, devono iniziare ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni e dell'impatto sulla vita delle generazioni future. Diventare sostenibili non è una scelta, è un obbligo.

Obiettivo: realizzare una società in cui tutti i giovani siano attivi, istruiti e in grado di fare la differenza nella loro vita quotidiana.



#11 ORGANIZZAZIONI GIOVANILI E PROGRAMMI EUROPEI

Contesto: le organizzazioni giovanili e i programmi europei per la gioventù coinvolgono milioni di giovani, al fine di sostenere la cittadinanza attiva e sviluppare le loro life skills. Tuttavia, le organizzazioni giovanili e i programmi europei per la gioventù rimangono sottofinanziati e mancano di riconoscimento e accessibilità.

Obiettivo: garantire a tutti i giovani parità di accesso alle organizzazioni giovanili e ai programmi europei, costruendo una società basata su valori e identità europei.



E' di grande utilità leggere con attenzione gli **obiettivi specifici** che vengono proposti per tutti gli 11 obiettivi qui graficamente richiamati.

Va poi ricordato quanto indicato dalla Commissione Europea nella sua Comunicazione che ha dato la base per la Risoluzione del Consiglio relativamente alle tempistiche¹⁹ di attuazione della Strategia.

¹⁹ A pagina 40 si pubblicano due schemi grafici realizzati dallo Staff della Commissione – SWD(2018) 168 del 22 maggio 2018.

Figure 2: Highlights in the implementation of the EU Youth Strategy (2019-2027)

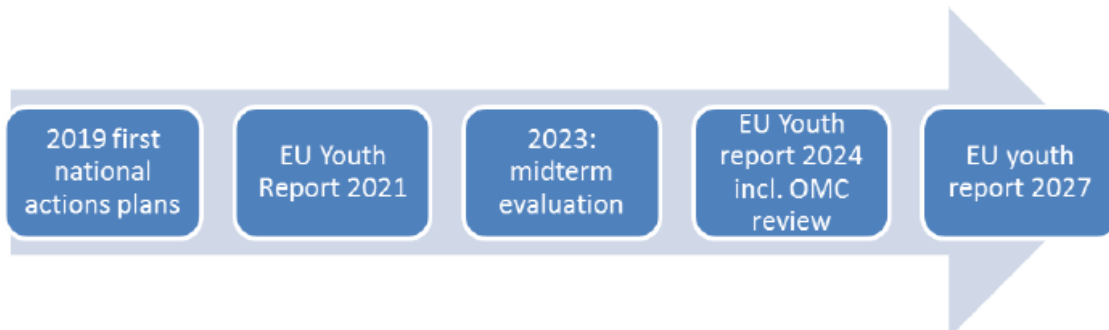
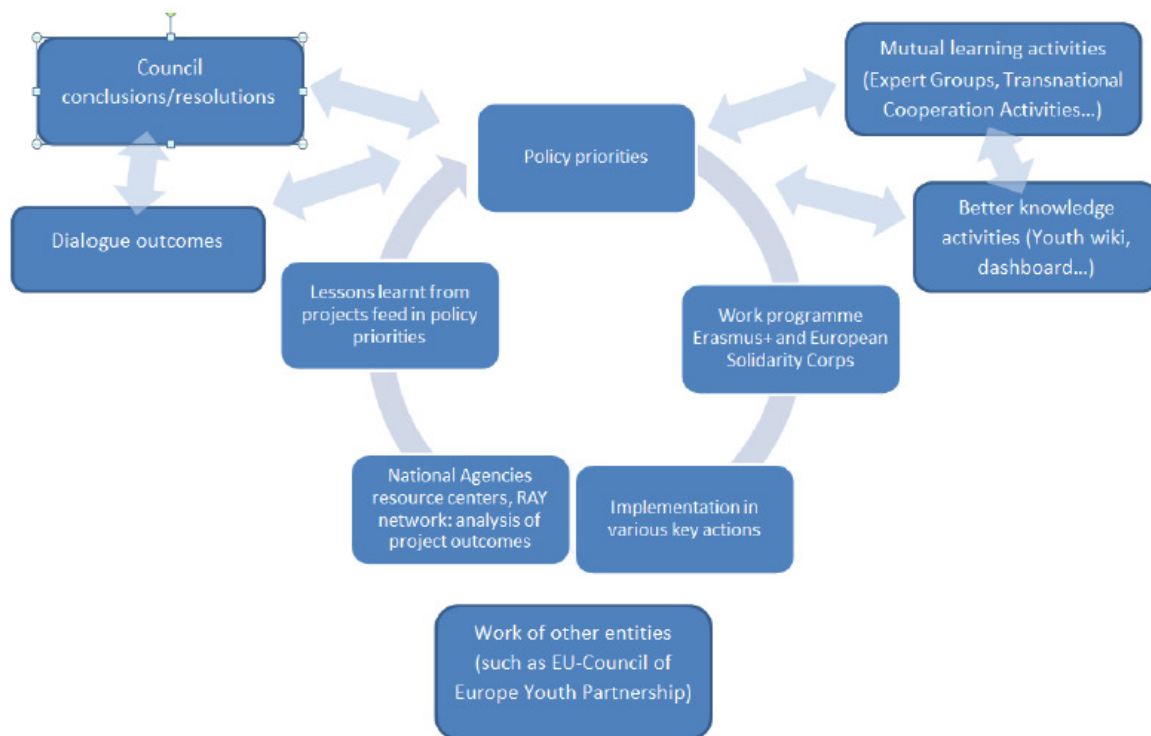


Figure 3: Positive cycle of synergies youth policy and programmes



https://ec.europa.eu/youth/news/eu-youth-strategy-adopted_en

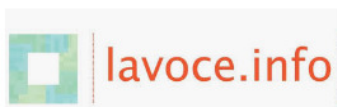
<https://youthforeurope.eu/> <https://www.together.eu/>



In questa sezione si propongono 15 “letture” relative agli 11 obiettivi proposti dalla Strategia dell’Unione Europea per la gioventù 2019 / 2027.

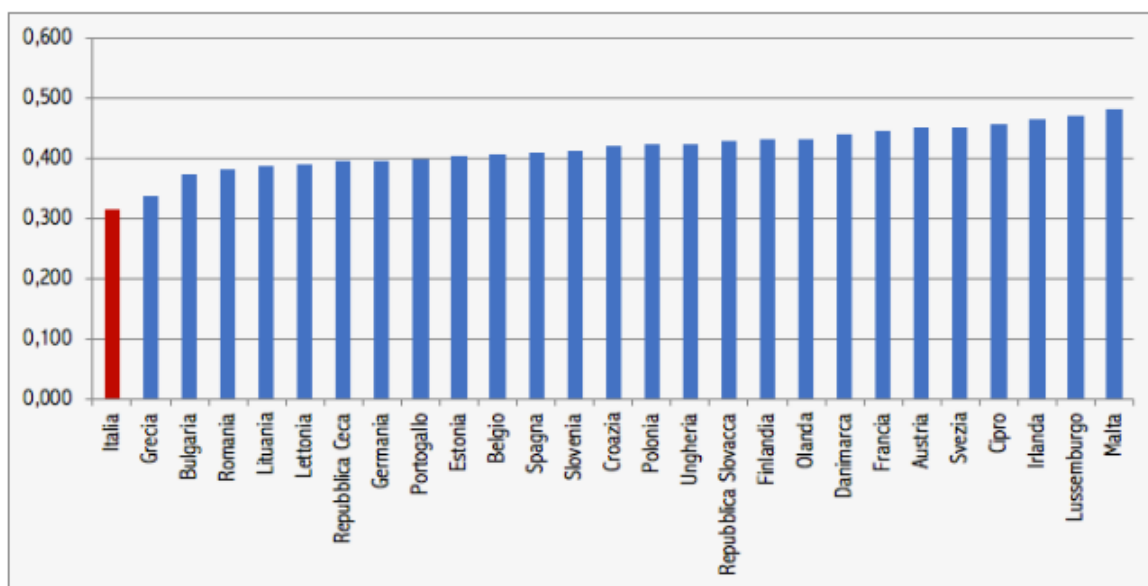


1 CONNETTERE L’UNIONE EUROPEA CON I GIOVANI.



Quei giovani puniti e dimenticati dalla politica²⁰

Grafico 1 - Potere politico potenziale dei giovani in Ue, 2019



Nota: popolazione aggiornata al 2017

“Se la classe politica è lungimirante, l’assenza di alcune generazioni tra quelle che hanno il potere di decidere diventa meno grave. Ma non è così in Italia.

- L’Italia è il paese dell’Unione europea dove è più bassa la quota di under 40 sul totale della popolazione (nel 2017, il 40 per cento contro, per esempio, il 54 per cento dell’Irlanda, che è il paese più giovane, secondo i dati Eurostat). Cioè, unendo le barriere all’ingresso con l’inconsistenza numeraria dei giovani stessi, è possibile concludere che l’Italia è di gran lunga il paese dell’Unione dove i giovani hanno meno potere politico potenziale. I risultati sono riassunti nel grafico 1 in questa pagina”.

²⁰ Parti del testo proposto da Paolo Balduzzi il 19 febbraio 2019. Testo completo in <https://www.lavoce.info/>



2 UGUAGLIANZA DI GENERE.



L'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere²¹

L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) è l'unica agenzia dell'UE dedicata esclusivamente alla parità di genere.

Grazie all'ingente mole di risorse già raccolte e sviluppate, l'EIGE sta diventando il centro di conoscenza dell'UE dedicato all'uguaglianza di genere.

L'uguaglianza porta crescita

Gli eventuali miglioramenti nell'ambito dell'uguaglianza di genere nell'UE potrebbero generare fino a 10,5 milioni di posti di lavoro in più entro il 2050! Il tasso di occupazione sfiorerebbe l'80 % e il prodotto interno lordo (PIL) pro capite dell'UE potrebbe crescere di quasi il 10% entro il 2050. Tali stime si basano sulle ricerche condotte dall'EIGE.

Nel 2017 abbiamo pubblicato la terza edizione dell'indice sull'uguaglianza di genere, uno strumento di misurazione unico sviluppato dall'EIGE. I punteggi individuali assegnati a ciascuno Stato membro e all'UE nel suo complesso permettono di confrontare più facilmente l'uguaglianza di genere tra i vari paesi.

Nel decennio tra il 2005 e il 2015, l'indice sull'uguaglianza di genere dell'UE è migliorato solo di 4 punti. I 66,2 punti per l'UE nel suo complesso e i punteggi dei singoli paesi che vanno da 82,6 (Svezia) a 50 (Grecia) dimostrano come vi siano ampi margini di miglioramento.

I sei domini chiave dell'indice sono potere, tempo, conoscenza, salute, denaro e lavoro. Il potere è il dominio che continua a registrare il punteggio più basso (48,5) nell'UE, anche se ha conosciuto i progressi più rapidi. Il tempo è l'unico dominio ad aver registrato un calo in 10 anni e ora è pari a 65,7. Ciò significa che le disuguaglianze di genere nel tempo dedicato ai lavori domestici e all'assistenza o alle attività sociali sono in aumento.

La caratteristica unica della terza edizione dell'indice è un approccio intersezionale, che mostra come l'essere donna o uomo si intersechi con l'età, l'istruzione, la composizione familiare e la condizione di genitore, il paese di nascita o la disabilità.

Esplorazione: <https://eige.europa.eu/gender-equality-index>

Pubblicazioni EIGE

- [Gender Equality Index 2017: Measuring gender equality in the European Union](#) (2017)
- [Gender Equality Index 2017: Methodological Report](#) (2017)
- [Gender Equality Index 2017: Main findings](#) (2017)

Nella vostra lingua: analisi per paese. Date un'occhiata al nostro [sito web](#)!

²¹ <https://eige.europa.eu/it/in-brief>



3 SOCIETÀ INCLUSIVE.



I fondi sociali²² nella Legge di Bilancio 2019

“L’approvazione del Bilancio di previsione dello stato per l’anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021 permette di raccogliere informazioni sui fondi stanziati dallo stato per lo sviluppo del sistema locale dei servizi sociali. In analogia con l’analisi condotta lo scorso anno (Bertoni, 2018), ci si concentrerà sull’andamento dei fondi sociali di competenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) e su quelli allocati nell’ambito del Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), considerando anche le modifiche sull’anno 2019 introdotte dalla legge di bilancio 2019 rispetto a quanto previsto dalla legge di bilancio dello scorso anno.

Tabella 1. Fondi sociali nazionali (MLPS), milioni di €, 2019-2021

	2019	2020	2021	Variazione 2021/2019
Reddito di Cittadinanza	5.974,0	7.571,0	7.818,0	30,9%
Fondo per la lotta alla povertà	347,0	587,0	615,0	77,2%
Fondo nazionale politiche sociali	400,9	400,9	400,9	0,0%
Fondo per le non autosufficienze	573,2	571,0	568,9	-0,8%
Dopo di noi	53,1	56,1	56,1	5,6%
Sostegno alle donne vittime di violenza di genere	12,2	12,4	12,7	4,1%
Fondo infanzia e adolescenza (solo comuni riservatari)	28,8	28,8	0,0	-100,0%
Totale	7.389,2	9.227,2	9.471,6	28,2%

Fonte: elaborazione da analisi legge di bilancio 2019, decreto-legge n. 4 del 28/1/2019

Le risorse che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali stanzia per il sostegno alle politiche sociali ammontano nel 2019 a poco meno di 7.400 milioni di euro (tabella 1). Si tratta di risorse in crescita nei due anni successivi (+28,2% tra il 2019 e il 2021). La quota più rilevante dei fondi a sostegno delle politiche sociali è costituita dal Reddito di Cittadinanza, per il quale lo stanziamento parte da quasi sei miliardi di euro nel 2019 per arrivare a 7,8 miliardi nel 2021 (+30,9% nell’arco del triennio considerato).

Il fondo per la lotta alla povertà è costituito da quella quota di risorse che, nella legge di bilancio del 2018, all’interno dei finanziamenti previsti per il funzionamento del REL, era finalizzata al potenziamento degli

²² Testo realizzato da Francesco Bertoni e pubblicato il 4 marzo 2019. Disponibile in <https://welforum.it/>

interventi e dei servizi sociali. Nel 2019 tale fondo è costituito da 347 milioni di euro, in aumento fino a 615 nel 2021 (+77,2% nell'arco del triennio).

Nel corso del triennio 2019-2021, anche il Fondo "Dopo di noi" e il Fondo per il sostegno alle donne vittime di violenza di genere sono in lieve aumento. Gli altri fondi presentano un andamento costante, mentre il Fondo infanzia e adolescenza nel 2021 non risulta finanziato. Accanto ai fondi sopra considerati se ne possono considerare altri, previsti nel bilancio del Ministero dell'Economia e delle Finanze, anch'essi destinati allo sviluppo dei servizi alla persona (tabella 2).

Tabella 2. Fondi sociali nazionali (MEF), milioni di €, 2018-2020

	2019	2020	2021	Variazione 2021/2019
Politiche per la famiglia	107,9	107,9	107,9	0,0%
Promozione e garanzia pari opportunità	62,3	57,3	57,3	-8,0%
Sostegno al reddito tramite carta acquisti	168,1	168,1	168,1	0,0%
Politiche giovanili	37,3	37,3	37,3	0,0%
Servizio civile nazionale	148,1	142,7	101,8	-31,3%
Caregiver	19,5	19,4	5,0	-74,4%
Fondo per l'innovazione sociale	9,7	9,7	0,0	-100,0%
Totale	552,9	542,4	477,4	-13,7%

Fonte: elaborazione da analisi legge di bilancio 2019

Le risorse stanziare nell'ambito del Ministero dell'Economia e delle Finanze per le politiche sociali sono complessivamente pari, nel 2019, a 552,9 milioni di euro, in calo al termine del triennio a 477,4 milioni (-13,7%). In particolare, rimangono costanti e finanziati nell'arco dell'intero triennio, unicamente il fondo politiche per la famiglia, il fondo per il sostegno al reddito tramite carta acquisti e il fondo politiche giovanili.

Nell'ambito dei fondi stanziati, si segnala che nella legge di bilancio 2019 il fondo a sostegno dei caregiver è stato allocato nel bilancio del MEF, mentre nel 2018 era allocato nel bilancio del MLPS. Inoltre, è stato istituito il Fondo per l'innovazione sociale, che tuttavia risulta finanziato unicamente per il 2019 e il 2020. Pertanto, se si sommano gli stanziamenti dei due ministeri considerati, le risorse stanziare per lo sviluppo del sistema dei servizi alla persona ammontano per il 2019 a poco meno di 8 miliardi di euro, con un andamento crescente che porterebbe nel 2021 tali fondi ad ammontare a poco meno di 10 miliardi di euro.

Tabella 3. Fondi sociali nazionali, MLPS e MEF, milioni di €, 2018-2020

	2019	2020	2021	Variazione 2021/2019
MLPS	7.389,2	9.227,2	9.471,6	28,2%
MEF	552,9	542,4	477,4	-13,7%
Totale	7.942,1	9.769,6	9.949,0	25,3%

Fonte: elaborazione da analisi legge di bilancio 2019

Tabella 4. Variazioni negli stanziamenti dei fondi nazionali operate sul 2019 dalla legge di bilancio 2019 rispetto alla legge di bilancio 2018, milioni di €

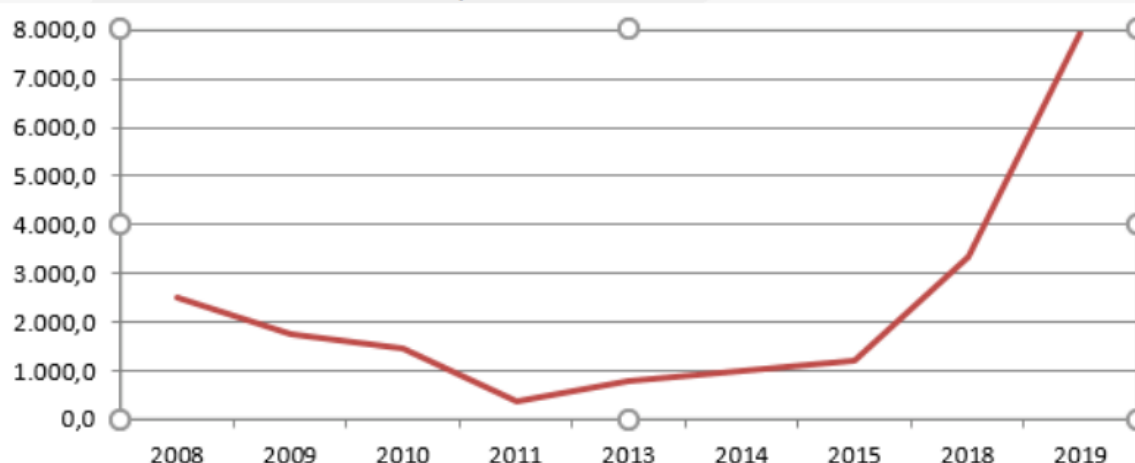
	Fondi 2019 programmati da legge di bilancio 2018	Fondi 2019 programmati da legge di bilancio 2019	Variazione
Reddito di Cittadinanza	0	5.974,0	5.974,0
Fondo per la lotta alla povertà	2.545,0	347,0	-2.198,0
Fondo nazionale politiche sociali	280,9	400,9	120,0
Fondo per le non autosufficienze	450	573,2	123,2
Dopo di noi	51,1	53,1	2,0
Sostegno alle donne vittime di violenza di genere	12,1	12,1	0,0
Fondo infanzia e adolescenza (solo comuni riservatari)	28,8	28,8	0,0
Politiche per la famiglia	4,9	107,9	103,0
Promozione e garanzia pari opportunità	67,3	62,3	-5,0
Sostegno al reddito tramite carta acquisti	168,1	168,1	0,0
Politiche giovanili	7,5	37,3	29,8
Servizio civile nazionale	152,2	148,1	-4,1
Caregiver	20	19,5	-0,5
Fondo per l'innovazione sociale	0	9,7	9,7
Totale	3.787,9	7.942,0	4.154,1

Fonte: Bertoni, 2018; elaborazione da analisi legge di bilancio 2019

Il confronto evidenzia che, accanto all'aumento significativo di risorse determinato dall'introduzione del Reddito di Cittadinanza, diversi altri fondi sono stati potenziati con risorse aggiuntive: è il caso, in particolare, del Fondo nazionale politiche sociali (+120 milioni) e del Fondo per le non autosufficienze (+123, 2 milioni), destinati al rafforzamento dei servizi alla persona realizzati dagli enti locali.

■ Pertanto, l'aspetto positivo della legge di bilancio 2019 riguarda l'aumento complessivo delle risorse per l'area delle politiche sociali: un aumento che non riguarda solo il Reddito di Cittadinanza, ma anche gli altri fondi destinati allo sviluppo dei servizi locali.

Grafico 1. Andamento dei fondi sociali nel periodo 2008-2018, miliardi di €



Fonte: Misiani, 2011; Misiani, 2014; Bertoni, 2018; analisi legge di stabilità 2019

Il grafico evidenzia che nel 2008 i finanziamenti statali per i fondi sociali ammontavano a circa 2,5 miliardi di euro; il potenziamento dei fondi sociali iniziato già con la legge di bilancio del 2018 è proseguito nel 2019.

Tuttavia, tale aumento di risorse appare realizzato in modo disarticolato: se la crescita dell'ammontare del Fondo nazionale politiche sociali e del Fondo per le non autosufficienze verosimilmente avrà una ricaduta positiva sui servizi alla persona erogati dagli enti locali, l'investimento di risorse nel Reddito di Cittadinanza rischia di avere un effetto negativo, a causa del meccanismo di funzionamento della misura previsto dal decreto-legge²³, che esclude gli enti locali non tanto dalla presa in carico degli utenti in condizione di povertà, ma soprattutto dal complessivo governo della misura.

Tale approccio rivela chiaramente una sottovalutazione della molteplicità e della multidimensionalità dei problemi ai quali normalmente le persone in condizione di povertà²⁴ devono far fronte, e che verosimilmente costringerà gli utenti e gli operatori ad estenuanti rimandi alla controparte (dai Servizi sociali ai Centri per l'Impiego o viceversa): stando al testo del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale, infatti, l'utenza viene inviata al Centro per l'Impiego o ai Servizi sociali attraverso l'applicazione di un algoritmo automatico.

E' auspicabile che tra le modifiche al decreto, presentate da numerosi interlocutori del governo, che potranno essere accolte, vi sia una revisione di tale meccanismo di funzionamento, in modo da far sì che le risorse complessivamente stanziare per il Reddito di Cittadinanza (teoricamente finalizzate al contrasto della povertà), non siano disgiunte dal sistema dei servizi sociali (e dai finanziamenti ad esso dedicati), ma ne costituiscano un reale potenziamento.

In assenza di modifiche al decreto su questo aspetto, il rischio concreto è che nel nostro paese si stratifichi, aggiungendosi alla pletora di altre provvidenze economiche esistenti, l'ennesima misura connotata come trasferimento monetario che, così come definita dal decreto, attualmente non pare essere in grado di agire su tutte le dimensioni che generano la condizione di povertà. Il decreto si concentra infatti sulla necessità di trovare lavoro per le persone in condizioni di povertà, senza considerare a sufficienza altri aspetti.

Infatti, in molti casi la condizione di povertà prescinde dalla condizione di occupazione: recenti analisi hanno infatti mostrato che, tra tutte le famiglie in condizione di povertà, il 44% ha già un componente che lavora; inoltre, in un quarto delle famiglie povere non ci sono componenti adulti occupabili. Questi dati stanno a testimoniare la multidimensionalità del fenomeno della povertà, la cui causa non può essere ridotta semplicemente alla mancanza di lavoro, ma va anche ricercata in tanti altri fattori, tra cui quelli sociali, relazionali, di salute".

²³ Il Decreto Legge è stato definitivamente convertito nella Legge 28 marzo 2019 n.26, da consultare nella versione finale pubblicata nel supplemento alla Gazzetta Ufficiale n.84 del 9 aprile 2019.

²⁴ Sulla povertà di bambini e adolescenti in Italia rinvio al focus pubblicato il 13 novembre 2018 e disponibile in <https://www.openpolis.it/>

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE GIOVANILI				
a cura della Segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome				
Anno	Legge Finanziaria	Fondo nazionale Politiche per le politiche giovanili	Quota Regioni e Province autonome	Intesa Conferenza Unificata
2007	Legge 296/2006 (Finanziaria 2007)	* € 130.000.000	€ 60.000.000,00	14/06/2007
2008	Legge 296/2006 (Finanziaria 2007)	* € 130.000.000	€ 60.000.000,00	29/01/2008
2009	Legge 296/2006 (Finanziaria 2007)	* € 130.000.000	€ 60.000.000,00	29/01/2008
2010	Art. 2 comma 245 Legge 191/2009 (Finanziaria 2010)	€ 81.087.000,00	€ 37.421.650,50	07/10/2010
2011**		€ 0	€ 0	
2012		€ 0	€ 0	
2013	Legge 228/12 (Legge di stabilità)	€ 5.278.000	€ 3.298.447,16***	17/10/2013
2014	Tabella C) - Legge 147/2013 (Legge di stabilità 2014)	€ 13.665.714	€ 7.106.171,28	10/07/2014
2015	Tabella C) - Legge 190/2014 (Legge di stabilità 2015)	€ 5.761.589	€ 3.736.376,93****	07/05/2015 e 16/7/2015
2016	Tabella C) - Legge 208/2015 - Legge di Stabilità 2016	€ 5.000.000	€ 1.530.133,00	21/07/2016
2017	Legge 232/2016 - Legge di Bilancio 2017	€ 4.221.150	€ 1.266.345*****	25/05/2017
2018	LEGGE 205/2017 - Legge di Bilancio 2018	€ 8.891.535	€ 2.156.836	24/01/2018

* L'art. 1 comma 1290 della Legge 296/2006 integra il fondo di 120 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

** L'art. 2 comma 1 del DL 78/2010 convertito in Legge 122/2010 a decorrere dall'anno 2011 ha disposto una riduzione lineare del 10% delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'art. 21 comma 5, lettera b), della citata legge 196/2009

*** Per il 2013 la quota ripartita alle Regioni ammonta al 62,49% del totale del Fondo. Ai Comuni il 12,50% e alle Province il 5,01%

**** Di cui: € 1.525.847,40 per l'anno 2015; € 1.232.210,10 residui dell'anno 2014; € 978.319,43 residui dell'anno 2013

***** Per il 2017 la quota ripartita alle Regioni e agli Enti locali ammonta al 54% del totale del Fondo, di cui il 30% alle Regioni e il 24% agli Enti locali.

Segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome - Settore Sanità e Politiche Sociali

“Il Fondo per le politiche giovanili è stato istituito, ai sensi dell'[articolo 19, comma 2, del decreto legge 223/2006](#), presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di promuovere il **diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e all'inserimento nella vita sociale**, anche attraverso interventi volti ad agevolare la realizzazione del diritto dei giovani all'abitazione, nonché per facilitare l'accesso al credito per l'acquisto e l'utilizzo di beni e servizi. Il fondo è destinato a finanziare azioni e progetti di rilevante interesse nazionale, nonché le azioni ed i progetti destinati al territorio, individuati di intesa con le Regioni e gli Enti Locali.

La **legge di bilancio 2019** (art. 1, comma 459, della legge 145/2018) **ha incrementato di 30 milioni, a decorrere dal 2019, le risorse del Fondo per le politiche giovanili** e ha istituito (art.1, commi da 470 a 477) il **Consiglio Nazionale dei Giovani**²⁵ quale organo consultivo e di rappresentanza, con funzioni volte ad incoraggiare la partecipazione dei giovani allo sviluppo politico, sociale, economico e culturale dell'Italia.

Contestualmente, è stato istituito un apposito Fondo nello stato di previsione del MEF, con una dotazione di 200 mila euro per il 2019”.

²⁵ In data 1 marzo 2019, nel corso dell'Assemblea Generale, è stato approvato lo Statuto del Consiglio: in via transitoria e fino all'approvazione di tutti i regolamenti di funzionamento degli organi, ovvero entro 90 giorni dall'approvazione dello Statuto, il Consiglio Direttivo del Forum Nazionale dei Giovani assume le funzioni e le prerogative del Consiglio di Presidenza e delle Commissioni tematiche. Sempre in via transitoria e fino all'elezione degli organi statutari, le funzioni e le prerogative del Presidente del Consiglio Nazionale dei Giovani sono assunte dalla portavoce del Forum Nazionale dei Giovani, Maria Cristina Pisani. <https://www.politichegiovanili.gov.it>



4 INFORMAZIONE E DIALOGO COSTRUTTIVO.



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI

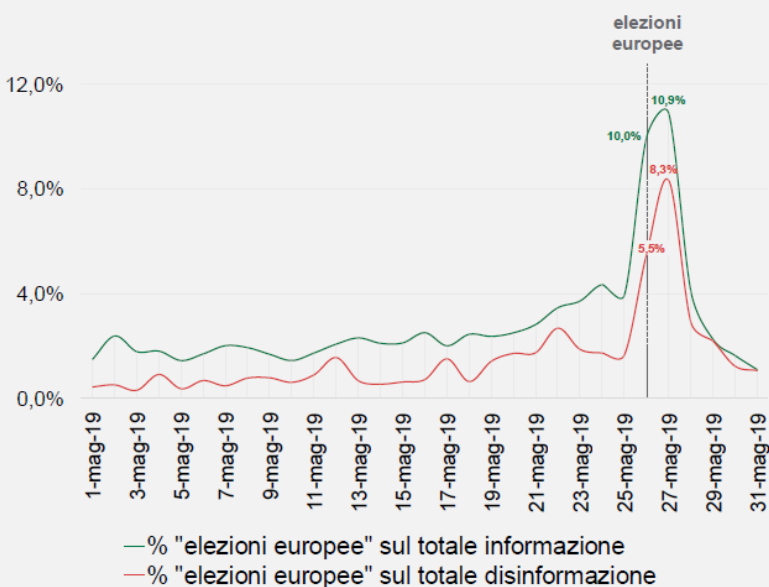
Osservatorio sulla disinformazione online²⁶

SPAZIO DEDICATO ALLE ELEZIONI EUROPEE

Con particolare riguardo allo spazio dedicato alle elezioni europee nel mese di maggio 2019, si riscontra:

- un andamento crescente sia per le fonti di informazione che di disinformazione in corrispondenza dell'approssimarsi e dello svolgimento della tornata elettorale
- il raggiungimento dei valori massimi nei giorni 26 (data del voto) e 27 maggio, quando l'informazione sulle elezioni europee si attesta rispettivamente sul 10% e l'11%, e la disinformazione sul 6% e l'8%
- un'incidenza media sui contenuti di disinformazione pari al 2%, a fronte del 3% nel caso dell'informazione

Incidenza dell'argomento "elezioni europee" sul totale informazione e disinformazione



TRA I TEMI DI RILEVANZA
EUROPEA:

DISOCCUPAZIONE SI
CONFERMA IL PIÙ TRATTATO
DALLE FONTI DI
INFORMAZIONE, **CRIMINALITÀ**
IL PIÙ TRATTATO DALLE FONTI
DI DISINFORMAZIONE

NEL MESE DELLE ELEZIONI
EUROPEE, **CRESCE**
SOPRATTUTTO LO SPAZIO
DEDICATO DALLE FONTI DI
DISINFORMAZIONE A
CRIMINALITÀ,
DISOCCUPAZIONE E
IMMIGRAZIONE

²⁶ Pubblicato l'1 luglio 2019. Testo completo in <https://www.agcom.it/>



5 SALUTE E BENESSERE MENTALE.

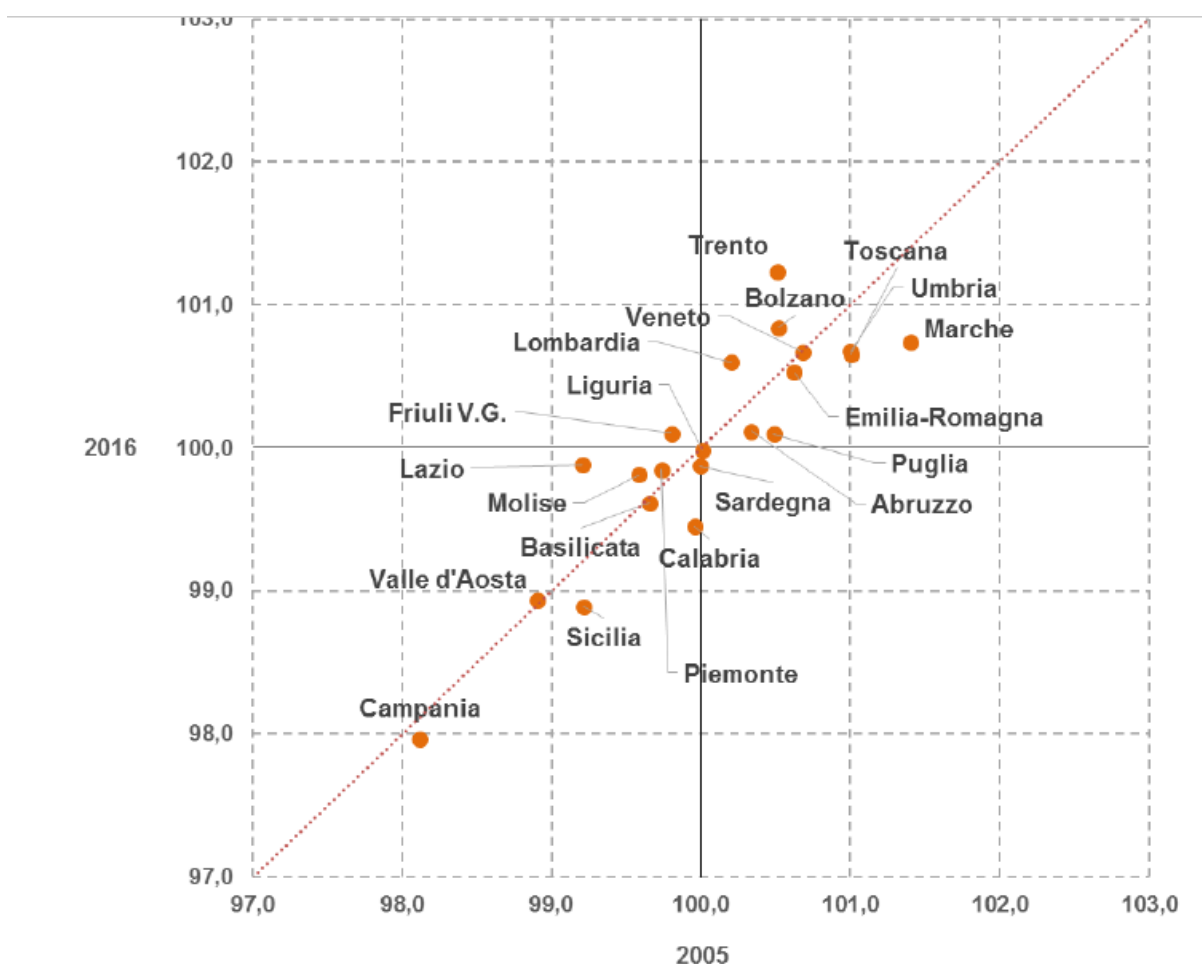


un progetto di



Le disuguaglianze di salute in Italia²⁷

Grafico 1 - Speranza di vita alla nascita 2005-2016 (numeri indici Italia =100)



“In generale, la maggiore sopravvivenza si registra nelle regioni del Nord-est, dove la speranza di vita per gli uomini è 81,2 anni e per le donne 85,6; decisamente inferiore nelle regioni del Mezzogiorno, nelle quali si attesta a 79,8 anni per gli uomini e a 84,1 per le donne.

La dinamica della sopravvivenza, tra il 2005 e il 2016, dimostra che tali divari sono persistenti”.

²⁷ Pagina tratta dal Focus pubblicato il 19 febbraio 2018. Testo completo in <https://www.osservatoriosullasalute.it>. Per approfondire - in relazione alla salute tra i giovani - si rinvia anche all'Allegato 4 dello Staff della Commissione Europea per la Comunicazione COM(2018) 269. Anche questo Allegato è disponibile in https://ec.europa.eu/youth/news/eu-youth-strategy-adopted_it

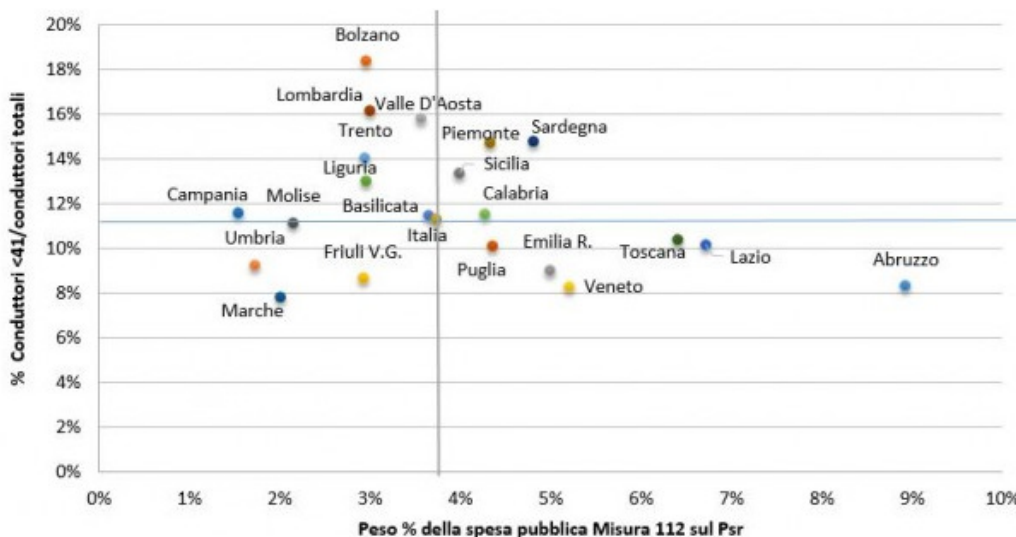


6 FAR AVANZARE LA GIOVENTU' RURALE.



Il sostegno²⁸ ai giovani agricoltori nell'ambito della Politica Agricola Comune

Figura 1 – Relazione tra incidenza dei giovani agricoltori e quota di spesa pubblica programmata per la Misura 112



Fonte: Elaborazioni [Rm-Ismea](#) su dati [Psr 2007-2013](#)- [Istat](#) (2010)

I giovani agricoltori in cifre

“Secondo la Corte dei conti europea (2017) il numero degli agricoltori dell'UE-27 ha registrato una sensibile contrazione tra il 2005 e il 2013 scendendo dai 14,5 milioni di agricoltori ai 10,7 milioni. Con riferimento al 2013, l'Italia si colloca al 21esimo posto con una quota di giovani agricoltori under 35 pari al 3,6% del totale dei capi azienda, contro il 5,8% della media europea. Rispetto al 2010, nel 2013 la quota di imprese con a capo un giovane agricoltore si è ridotta sia per l'Italia, che per l'UE28: nel primo caso è passata dal 5,1% al 3,6%, nel secondo dal 7,5% al 5,8% segnando quindi un peggioramento nell'incidenza dei giovani agricoltori sul totale rispetto al 2010.

● Il modesto peso dei giovani sul totale è ancora più preoccupante se letto insieme all'incidenza degli agricoltori più maturi e anziani. Il fenomeno di senilizzazione in agricoltura è sintetizzabile dall'indice di vecchiaia (rapporto tra *over 65/under 35*) che indica che al 2013 per ogni giovane imprenditore europeo, ce ne sono 5,4 anziani. Il contesto italiano evidenzia una situazione peggiore rispetto a quella comunitaria: ad ogni giovane agricoltore corrispondono quasi 11,7 anziani. I capi azienda italiani con meno di 40 anni censiti dall'Istat nel 2010 sono 182.768. Si tratta di una cifra importante dal punto di vista assoluto ma minoritaria se rapportata al panorama imprenditoriale agricolo nazionale in cui i capi azienda totali censiti alla stessa data risultano pari a 1.620.884 per cui solo un imprenditore su dieci ha meno di 40 anni”.

²⁸ Si rileggono qui alcune annotazioni proposte da Francesco Piras (ISMEA) nel n.55/ Dicembre 2018 della rivista realizzata dall'Associazione Alessandro Bartola d'intesa con l'Università Politecnica delle Marche. Testo completo in <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/55/il-sostegno-ai-giovani-agricoltori-nellambito-della-pac>



7 OCCUPAZIONE DI QUALITA' PER TUTTI.

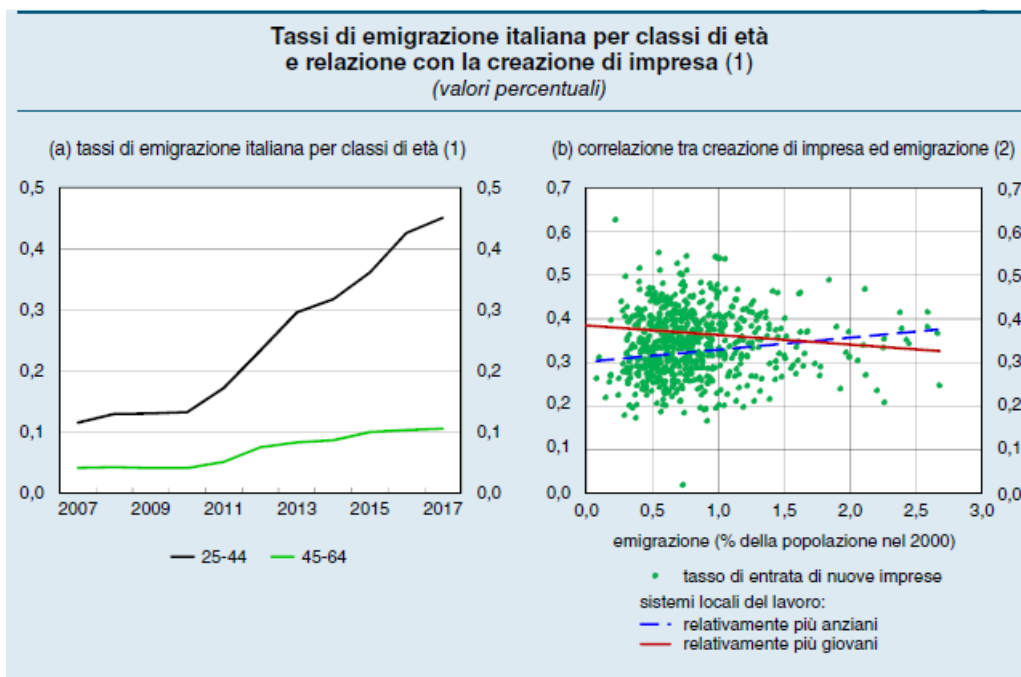


Relazione²⁹ Annuale, 31 maggio 2019.

I RISCHI DI BRAIN DRAIN DALL'ITALIA DOPO LA GRANDE RECESSIONE

“La mobilità geografica dei lavoratori consente una loro allocazione dove sono più produttivi e costituisce un importante fattore di riequilibrio, in particolare in un'area valutaria unica, a fronte di shock che colpiscano solo alcuni paesi o regioni (cfr. il riquadro: *Mobilità del lavoro e assorbimento di shock nell'area dell'euro* del capitolo 2). Tuttavia persistenti flussi migratori in uscita, soprattutto se da aree in difficoltà, potrebbero aggravare la situazione economica di queste ultime e privarle delle risorse umane più qualificate che sono invece essenziali per il loro rilancio.

► Tra il 2007 e il 2018 il numero di cittadini italiani emigrati all'estero è continuamente salito, con una decisa accelerazione dalla crisi del debito sovrano: nel 2018 il fenomeno ha coinvolto circa 120.000 persone, 5.000 in più rispetto all'anno precedente. **Considerando anche coloro che sono rientrati dall'estero, il saldo migratorio netto di cittadini italiani cumulato negli ultimi dieci anni è stato negativo per circa 492.000 unità. Le uscite hanno coinvolto i giovani e i laureati in modo ancora più significativo rispetto agli anni precedenti la Grande Recessione:** tra i primi la percentuale è passata dallo 0,1 nel 2007 a circa lo 0,5 nel 2017 (figura, pannello a), tra i secondi dallo 0,2 allo 0,4. I flussi verso l'estero sono aumentati da tutte le regioni del Paese, incluse quelle più ricche del Centro Nord, soprattutto tra le classi di età più giovani; le migrazioni dal Mezzogiorno verso l'estero sono cresciute tanto da compensare quasi interamente il calo di quelle verso il Centro Nord”.



²⁹ Si rilegge qui un riquadro collocato nel capitolo 8 della Relazione *Il mercato del lavoro*. Testo completo disponibile in <https://www.bancaditalia.it/>. Per approfondire: numero 6/2018 della rivista *Il Mulino* e le osservazioni di Federico Fubini in *Corriere della Sera* del 6 luglio 2019.



7 OCCUPAZIONE DI QUALITA' PER TUTTI.



“Essere giovani nell’Italia di oggi è una colpa. Almeno nel mondo del lavoro, viste le basse retribuzioni, il precariato e la quasi totale assenza di un ricambio generazionale. Alberto Magnani racconta la crisi dei suoi coetanei, delusi da una politica che sembra averli dimenticati, e riflette sui rischi che incombono sul nostro Paese: migrazioni di massa di lavoratori qualificati, un sistema previdenziale sbilanciato sulle vecchie generazioni e l’allontanamento delle nuove dalla “cosa pubblica”.



7 OCCUPAZIONE DI QUALITA' PER TUTTI.



Prima gli italiani (ad andarsene dall'Italia)³⁰

“Nella infinità di dati disponibili, che spesso servono solo a creare confusione, Giovanni Barbieri ha selettivamente richiamato la mia attenzione sui seguenti.

Secondo un rapporto del Centre for European Political Studies (CEPS), la dinamica migratoria italiana tra il 2007 e il 2017 ha visto un flusso in ingresso di 594.000 unità con titoli di studio basso (354.000) e medio (240.000), e un deflusso verso l'estero di 133.000 italiani con titolo di studio corrispondente alla laurea o di livello superiore.

► Questo significa che la dinamica migratoria italiana è caratterizzata da un flusso in uscita di individui con titoli di studio alti (laurea e post-laurea, livelli ISCED 5-8) che non è per nulla compensato dai flussi in ingresso, caratterizzati dalla predominanza di immigrazione con titoli di studio medio-bassi, determinando di fatto un 'drenaggio di cervelli' verso l'estero.

Per dare un'idea dell'enormità di questi numeri, si pensi che la Gran Bretagna, sullo stesso arco temporale di 10 anni, ha beneficiato di un saldo netto positivo di immigrati con alto titolo di studio pari a circa 830000 unità, un numero che non è eguagliato dalla somma dei valori di immigrati con titoli di studio medi (436000) e bassi (208000).

Tra il 2007 e il 2017, il numero di espatriati italiani con alto titolo di studio ha visto un incremento di circa il 15%, attestandosi al 33% circa del totale degli espatri.

Questo dato contrasta con quello relativo alla percentuale di cittadini italiani residenti dotati di un titolo di studio di livello alto sul totale della popolazione, che si attesta a circa il 18% del totale. Questo dato è ancora più significativo se si considera che l'Italia è il paese Ocse, penultimo in classifica, con la media più bassa di laureati totali, ma con la media più alta di laureati in materie umanistiche (30%). Il 2017 non ha segnato un mutamento nel trend. Secondo l'Istat, infatti, il numero di laureati italiani che ha lasciato il paese è stato di circa 25000 con un incremento del 4% rispetto al 2016.

► In definitiva, l'effetto di una simile dinamica è che gli individui con alto livello di istruzione che lasciano l'Italia sono molto più numerosi rispetto alla popolazione con equivalente titolo di studio che rimane all'interno dei confini nazionali. Questo ha chiaramente delle serie ripercussioni anche sulla capacità del sistema economico nel suo complesso di diffondere l'innovazione, che solo un nucleo di imprese forti e competitive riesce a tenere.

Una mobilità di questo tipo può essere spiegata non solo a partire dalla limitata attrattività del mercato del lavoro interno per gli Italiani con un alto livello di istruzione, ma anche con la libertà di circolazione garantita positivamente dai Trattati europei e quindi con la 'condivisione' dei cervelli.(...)

Una tra le priorità di chi governa il paese dovrebbe essere perciò quella di intervenire in maniera decisa sulle cause che spingono questi giovani a emigrare arginando così il doppio problema della perdita di capitale umano e anche di investimento pubblico, dal momento che la formazione di queste competenze è sopportata, nella maggioranza dei casi, dalla finanza pubblica e quindi dalle tasse degli italiani”.

³⁰ Si rileggono qui alcune parti del blog di Alberto Quadrio Curzio proposto il 25 luglio 2019. Testo completo <https://www.huffingtonpost.it/>



7 OCCUPAZIONE DI QUALITA' PER TUTTI.



lavoce.info

Quando i cervelli fuggono nascono meno imprese³¹

Emigrazione e imprenditorialità: come stimare il nesso?

“Sempre più italiani, soprattutto giovani, lasciano il paese. Le conseguenze dell'ondata migratoria sono ormai una costante nel dibattito italiano, ma ci si è concentrati finora sulle implicazioni per la demografia e lo stock di capitale umano (pari a un punto di Pil all'anno secondo stime di Confindustria citate anche dal ministro Giovanni Tria). Tuttavia, se coloro che se ne vanno sono giovani e hanno elevata professionalità e propensione all'imprenditorialità, l'emigrazione potrebbe anche ridurre il potenziale di crescita del paese.

Recenti ricerche individuano infatti una correlazione tra invecchiamento della popolazione e minor creazione di impresa. Quanto è rilevante il fenomeno nel caso italiano?

Vi sono alcuni ostacoli nello stabilire un effetto causale tra emigrazione e creazione di impresa. Il principale è la cosiddetta casualità inversa. Poiché spesso si emigra in risposta a una economia stagnante, un minor numero di nuove imprese, e quindi una minore creazione di posti di lavoro, potrebbe essere la causa, e non l'effetto, dell'emigrazione. In secondo luogo, il fenomeno migratorio non si osserva mai completamente poiché la maggior parte delle persone (fino a due terzi secondo nostre stime) non registra il cambio di residenza presso l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), il che introduce un errore, potenzialmente di segno opposto, nelle stime. (...)

Un importante fattore di attrazione è la presenza di un network di concittadini nel paese di destinazione, che funge da rete informativa e di supporto per cercare un impiego o opportunità imprenditoriali. Un secondo importante elemento è il tasso d'espansione dell'economia della nazione di destinazione. L'interazione tra le due variabili consente quindi di costruire una misura dell'attrazione verso l'estero, per ogni singolo comune di origine degli espatriati, che non è legata alle condizioni economiche correnti.

Si creano meno imprese innovative

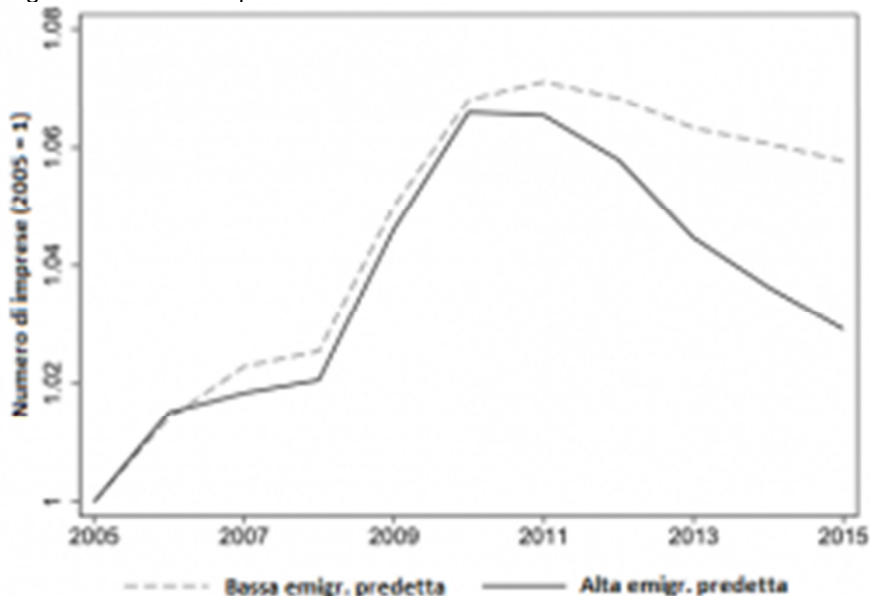
Lo studio, i cui risultati principali sono stati ripresi anche nella Relazione annuale sul 2018 della Banca d'Italia, sfrutta il tasso di emigrazione predetto in base a questa metodologia in ciascuno dei sistemi locali del

³¹  E' il testo proposto da Massimo Anelli, Gaetano Basso, Giovanni Peri e Giuseppe Ippedico nella rivista on line il 2 agosto 2019.

lavoro (SLL) italiani. La figura 1 mostra l'evoluzione del numero di imprese attive nei SLL in cui è predetta alta emigrazione (in nero) e in quelli a bassa emigrazione (in grigio tratteggiato). La dinamica nel numero di imprese nei due gruppi è simile fino al 2009-2010, quando il boom di emigrazioni è iniziato. **Da quel momento in poi, le due linee divergono mostrando una perdita molto più marcata per i sistemi locali ad alta emigrazione. Il differenziale di crescita è quasi interamente dovuto a una minor nascita di nuove imprese più che a una loro maggior mortalità. In particolare, stimiamo che per ogni mille emigrati siano state create circa cento imprese in meno, tra quelle gestite da giovani under 45.** Nei territori ad alta emigrazione si registra, in particolare, una minor nascita di startup innovative.

Il 60 per cento del numero inferiore di aziende è attribuibile semplicemente a un effetto “di sottrazione demografica”: poiché i giovani hanno un’alta propensione alla creazione d’impresa, meno giovani implicano meno imprese. Vi si aggiunge un’altra componente (pari a circa il 35 per cento dell’effetto totale) dovuta al fatto che chi rimane nel paese ha in media un minor tasso di imprenditorialità rispetto a chi emigra e, in parte a un effetto di ricaduta, poiché ogni impresa in meno riduce anche le possibilità per altri imprenditori di iniziare una nuova attività. Un residuale 5 per cento circa è attribuibile alla minore domanda locale di beni e servizi causata dalla riduzione della popolazione e dal minor numero di imprese.

Figura 1 – Numero di imprese attive nei sistemi locali del lavoro ad alta (in nero) e a bassa (in grigio tratteggiato) emigrazione durante il periodo 2008-2015.



Fonte: Anelli, Basso, Ippedico e Peri (2019).

Quali prospettive?

I flussi emigratori possono influenzare l'economia del paese di origine in modo rilevante e, a priori, ambiguo da un punto di vista teorico. La letteratura economica più recente ha enfatizzato gli aspetti positivi su coloro che restano, tra cui un innalzamento dei salari e un riequilibrio dei mercati del lavoro se l'emigrazione avviene da paesi ad alto tasso di disoccupazione verso paesi a più bassa disoccupazione. Fare esperienze fuori dal proprio contesto di origine può generare altri benefici per il paese di origine.



8 APPRENDIMENTO DI QUALITA'.

OSSERVATORIO
GIOVANI

La condizione³² giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2019



► “Fra i temi centrali, l’**uscita precoce** di molti giovani dal **sistema formativo**, con particolare interesse per l’impatto sul lavoro e sulla partecipazione sociale.

Un paese prospera se mette le nuove generazioni nella condizione di essere efficacemente inserite nel mondo del lavoro: l’analisi del Rapporto fa emergere i fattori predittivi dell’entrata e della permanenza nella condizione di Neet e, soprattutto, conferma che scivolano in tale condizione i giovani con basse credenziali formative e che vivono in contesto poveri di opportunità”.

³² Tutti i materiali e le indicazioni di lettura in <https://www.rapportogiovani.it/la-condizione-giovanile-in-italia-rapporto-giovani-2019/> Il Rapporto, pubblicato da IL MULINO, dedica al tema degli apprendimenti i capitoli I, II, VIII e IX.



9 SPAZIO E PARTECIPAZIONE PER TUTTI.



Riusiamo l'Italia: parte la campagna "Nuovo di Nuovo".

“Al via la campagna "Nuovo di Nuovo" per segnalare ed individuare immobili inutilizzati da rivalorizzare.

La campagna nasce da La Grande Bellezza (<http://www.grandebellezza.net>) progetto di Rete Iter / Dipartimento gioventù (www.reteiter.it) volto ad apportare nuovo valore a immobili in disuso: l'intento è quello di trasformare edifici inutilizzati e abbandonati in spazi ad utilità sociale, culturale, educativa e turistica.

Ciò non solo permette di conferire un nuovo volto a un edificio non più usato e di renderlo utile a scopi sociali e culturali, ma consente di rivalorizzare anche il territorio che lo circonda. E' un modo innovativo per reinventare le funzioni d'uso per questi spazi oggi a vocazione incerta.

Attraverso una landing page dedicata sul sito di Riusiamo l'Italia è possibile segnalare gli immobili sottoutilizzati, in modo tale che i potenziali futuri fruitori potranno presentare un progetto di riuso del locale. Sulla landing page Nuovo di Nuovo, gli utenti hanno la possibilità di compilare un breve form ed essere ricontattati direttamente dai responsabili del progetto, per ottenere un supporto nel reperimento dei dati più tecnici relativi all'immobile segnalato.

Così, l'immobile, e i relativi dati, vengono inseriti all'interno della piattaforma Riusiamo l'Italia: in questo modo chi fosse interessato a tale locale, può contattare i responsabili, chiedere maggiori informazioni, presentare una propria proposta ed entrare in contatto con il proprietario dell'immobile.

I casi di successo del progetto "La Grande Bellezza" sono i cantieri stessi dei progetti: lo spazio ex GIL di Campobasso, la nuova freselleria a Piazzetta Durante (www.piazzettadurante.it), a Frattamaggiore (Na), la rigenerazione dello spazio idee al Talent Garden di Rende (Cs), lo spazio ex Palazzo Betti a Fermo”.

RIUSIAMO L'ITALIA
Da spazi vuoti a start up
culturali e sociali <http://www.riusiamolitalia.it/>

 <https://welforum.it/>

 Famiglia, infanzia e adolescenza

Stili e spazi di partecipazione giovanile. Una ricerca europea

Alessandro Martelli, Ilaria Pitti | 13 settembre 2018



9 SPAZIO E PARTECIPAZIONE PER TUTTI.

Engaging young people for health and sustainable development.³³

FIGURE 3

Examples of young people's participation in organizations interviewed, using Hart's Ladder of Participation. The ladder depicts participation as a continuum, from manipulation and tokenism (which do not constitute meaningful engagement), to higher levels of participation where young people initiate, lead and share decisions with older people. Adapted from Hart R. UNICEF; 1992.⁴⁴

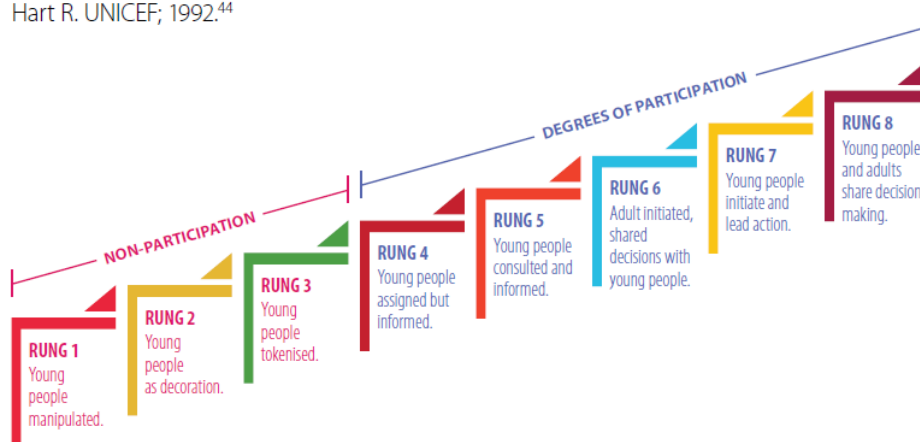
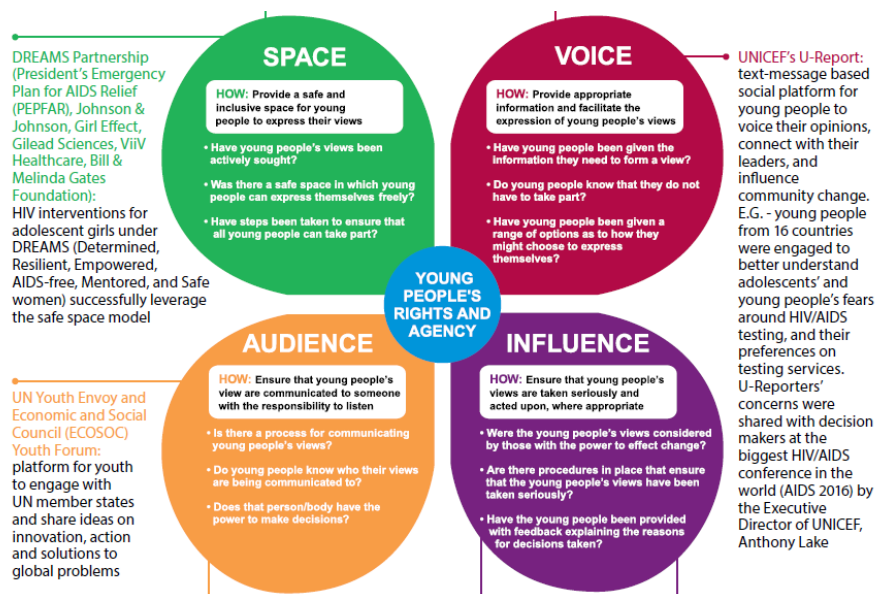


FIGURE 2

Examples of young people's engagement from the organizations interviewed, using Lundy's model (space, voice, audience and influence). Adapted from Lundy L. British Educational Research Journal; 2007.²⁰



³³ World Health Organization *Engaging young people for health and sustainable development* (2018)



10 EUROPA VERDE SOSTENIBILE.



Giovani fondamentali per l'attuazione³⁴ dell'Agenda 2030



“Che ruolo ricoprono i giovani nello sviluppo sostenibile e nell'attuazione dell'Agenda 2030? Il tema, di primaria importanza per rendere la sostenibilità una strategia di medio e lungo termine, viene affrontato in "World Youth Report: Youth and the 2030 Agenda for Sustainable Development", lavoro diffuso dal Dipartimento degli affari economici e sociali delle Nazioni Unite.

Nel mondo ci sono più di 1,2 miliardi di persone che hanno un'età compresa tra i 14 e i 24 anni e, sottolinea lo studio, rappresentano **"la più grande generazione di giovani della storia del pianeta"**.

La maggioranza vive in Paesi in via di sviluppo e si prevede che entro il 2030 saranno 1,9 miliardi i ragazzi che avranno compiuto 15 anni. (...)

Il Rapporto, partendo dall'Agenda di Addis Abeba istituita durante la terza conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo e il programma mondiale di azione per i giovani, si interroga su come potenziare le politiche giovanili nel mondo”.

³⁴ Si rileggono qui alcune annotazioni proposte da Ivan Manzo il 7 febbraio 2019. Testo completo in <https://asvis.it>



11 ORGANIZZAZIONI GIOVANILI E PROGRAMMI EUROPEI.



ELENCO DEI COMUNI E DEGLI INTERVENTI DI INNOVAZIONE SOCIALE³⁵ GIOVANILE IDONEI AD ESSERE CANDIDATI PER PROGETTI DI GEMELLAGGIO AMMINISTRATIVO (Avviso di selezione del 19 aprile 2019)

Comune	Area tematica	Programma originario ANCI e nome progetto*	Descrizione sintetica dell'intervento di innovazione sociale giovanile candidato al riuso
1) Alessandria	- Condivisione spazi, beni e servizi - Rigenerazione urbana in co-progettazione con i giovani - Lavoro e competenze	CMG Nuove (Ri)Generazioni Urbane	Il progetto ha visto il recupero, attraverso la partecipazione dei giovani coinvolti sin dall'inizio, di uno spazio della città: lo Skate Park (ripristino anche di strutture ludico sportive). L'obiettivo è stato quello di restituire la vivibilità del luogo e di destinarlo totalmente alla fruizione da parte dei giovani, e non solo, della città ma, anche, di proporre lo spazio come scenario per organizzare eventi di cultura giovanili, laboratori, percorsi di cittadinanza attiva e partecipazione. Si intende replicare l'attivazione di strategie di rete che coinvolgano tutti i soggetti pubblici e privati che, sul territorio, si occupano di giovani, al fine di co-progettare interventi a loro sostegno; una metodologia di ricerca/azione con un approccio di <i>responsive evaluation</i> volto al coinvolgimento di tutti i soggetti per una valutazione in itinere; la formazione di <i>youth leader</i> in quanto facilitatori del percorso di partecipazione e coprogettazione.
2) Ancona	- Condivisione di spazi, beni e servizi - Supporto alle filiere produttive - Processi partecipativi	CMG Ne.Mo Neo Artigianato alla Mole	L'obiettivo del progetto è stato quello di attivare uno spazio presso alcuni locali della Mole Vanvitelliana dedicato al Neo Artigianato, tema espressione della capacità di fare sintesi fra gli odierni processi creativi, la sostenibilità ecologica ed economica, i processi organizzativi, la commistione fra tecnologia e artigianato e il mercato del lavoro. Lo spazio è stato candidato a diventare luogo fisico di promozione e formazione sul tema proposto, di esposizione e lavorazione condivisa, di comunicazione fra i fab-lab del territorio e quelli nazionali, laboratorio in chiave di formazione e aggiornamento, formazione tecnica per neo-artigiani. Inoltre, alcune sale ospitano esperienze di <i>coworking</i>. Si intende replicare il modello di costruzione delle attività a partire da un processo di co-progettazione realizzato con formule dal carattere innovativo.
3) Ascoli Piceno	- Condivisione di spazi, beni e servizi - Cultura - Rigenerazione creativa di spazi pubblici attraverso linguaggi contemporanei e il management culturale giovanile	GRC SPACE Spazi Creativi Contemporanei	Il progetto, incentrato su uno spazio pubblico di grande pregio (torretta medievale nel centro città), ha avuto l'obiettivo di riattivare lo spazio in disuso attraverso azioni di management culturale e produzione artistica culturale contemporanea, aprendolo alla comunità, favorendone la partecipazione e creando i presupposti per nuovi scenari produttivi. Nello specifico si è provveduto a: attivare il Centro SPACE per la sperimentazione dei linguaggi contemporanei; rigenerare fisicamente e culturalmente lo spazio; costituire un board scientifico a garanzia di una programmazione innovativa e di qualità; produrre uno spettacolo con contaminazione dei linguaggi espressivi; realizzare tavoli di co-design e co-progettazione per la programmazione culturale del centro. Si propone la replicabilità e il trasferimento del format utilizzato, che incrocia le politiche giovanili, quelle culturali e quelle sociali.
4) Bari	- Condivisione spazi, beni e servizi - Innovazione sociale e cultura - Lavoro e competenze	GRC SPAZIO13	Riconversione di una ex scuola media (Melo) in disuso nel quartiere Libertà, in Hub creativo e di innovazione sociale attraverso un network iniziale di 13 associazioni riunite in ATS, selezionate sulla base di competenze specifiche e attraverso una <i>call for ideas</i>. Lo spazio, divenuto poi laboratorio creativo multifunzionale sviluppato su 3 piani, ha assunto il ruolo di piattaforma abilitante per il territorio e riferimento anche per altre realtà territoriali, puntando alla contaminazione e condivisione degli spazi senza una programmazione rigida e attraendo le eccellenze già esistenti. È replicabile il processo dinamico, la modalità di gestione pubblico-privato e le attività co-progettate messe in campo, che hanno facilitato e destrutturato i processi di ingresso e attivazione. Ciò ha permesso una gestione "a regime" garantita da 15 collaboratori di cui 7 presenti stabilmente.

³⁵ L'elenco completo è pubblicato nel sito istituzionale di ANCI. Sull'innovazione sociale si veda il Regolamento UE 1296/2013. Per approfondire *La mappa dell'innovazione sociale regione per regione* in Vita del 25 gennaio 2019.

Giovani e politiche pubbliche regionali – Quadro regolazione normativa³⁶

Regione	Legge Regionale e/o Delibera Giunta	Note
 Valle d' Aosta	Legge Regionale 15 aprile 2013 n.12.	Piano Regionale Giovani
 Piemonte	Legge Regionale 1 marzo 2019 n.6	
 Liguria	Legge Regionale 9 aprile 2009 n.6.	Legge orientamento (2018)
 Lombardia	Delibera Giunta Regionale n.2508 / 2011.	Tavoli per nuova legge (2019)
 P. A. Bolzano	Legge Provinciale 1 giugno 1983 n.13.	Risorse web arte e cultura
 P. A. Trento	Legge Provinciale 14 febbraio 2007 n.5.	Crescere in Trentino (2019)
 Friuli V.G.	Legge Regionale 22 marzo 2012 n.5.	Integrazioni legge base
 Veneto	Legge Regionale 14 novembre 2008 n.17.	DGR n.1392 del 29.8.2017
 Emilia R.	Legge Regionale 28 luglio 2008 n.14.	Osservatorio Regionale
 Marche	Legge Regionale 5 dicembre 2011 n.24.	Piano Regionale Giovani
 Toscana	Risoluzione Consiglio Regionale n.49 / 2011.	Testo Giunta n.1 del 16.04.2019
 Umbria	Legge Regionale 1 febbraio 2016 n.1.	Piano Regionale Giovani
 Lazio	Legge Regionale 29 novembre 2001 n.29.	Lazio per i giovani (2019)
 Abruzzo		Osservatorio Sociale Regionale
 Molise		Iniziative di Giunta
 Puglia	Legge Regionale 27 maggio 2016 n.9	Regione e competenze comunali
 Campania	Legge Regionale 8 agosto 2016 n.26.	Piano pluriennale 2018 2020
 Basilicata	Legge Regionale 22 febbraio 2000 n.11.	DEFR 2019 2021
 Calabria		Iniziative di Giunta
 Sicilia	Legge 8 maggio 2019 n.6	
 Sardegna	Legge Regionale 15 aprile 1999 n.11.	Dodo / Rivista on line.

³⁶ Testi nei siti web istituzionali.

Giovani e politiche pubbliche regionali – Quadro Deleghe nelle Giunte³⁷

Regione	Assessore Delegato	Note
 Valle d' Aosta	Assessore all'istruzione, università e ricerca	
 Piemonte	Assessore all'internazionalizzazione e sport	
 Liguria	Assessore alla comunicazione e formazione	
 Lombardia	Assessore allo sport	
 P. A. Bolzano	NON INDICATO	
 P. A. Trento	NON INDICATO	
 Friuli V.G.	NON INDICATO	
 Veneto	NON INDICATO	
 Emilia R.	Assessore alla cultura e politiche legalità	
 Marche	Presidente della Giunta Regionale	
 Toscana	Assessore al diritto alla salute e al welfare	
 Umbria	Presidente della Giunta Regionale	
 Lazio	NON INDICATO	
 Abruzzo	NON INDICATO	
 Molise	Assessore alle politiche della famiglia e lavoro	
 Puglia	Assessore al bilancio	
 Campania	Assessore all'istruzione e politiche sociali	
 Basilicata	NON INDICATO	
 Calabria	Presidente della Giunta Regionale	
 Sicilia	NON INDICATO	
 Sardegna	NON INDICATO	

³⁷ Informazioni fornite nei siti web istituzionali.



Appunto sulla legislazione regionale

Uno sguardo alle due tabelle nelle pagine precedenti può agevolare qualche riflessione...e anche facilitare una prima impressione: le politiche giovanili NON sembrano essere una priorità in un numero significativo di regioni italiane, quasi a confermare – vent'anni dopo – la argomentata constatazione³⁸ di un volume collettivo curato da Ilvo Diamanti.

Regolazioni legislative territoriali precedenti la grande crisi 2008 – 2018 (e non è affatto scontato che sia conclusa...) e assenze di deleghe specifiche (o deleghe assegnate al presidente della giunta regionale, in elenchi troppo lunghi...) possono anche indurre a qualche venatura di pessimismo.

Tuttavia riflessioni e impressioni si “*complicano*” se, oltre il primo sguardo, ci si dà il tempo di *ricercare*.

Qui può essere utile offrire qualche appunto di sintesi:

- a. Alcune regioni (Abruzzo, Molise, Calabria) hanno – per ora – optato per l'assenza di una normativa specifica e affidato le iniziative “*per*” i giovani alle opportunità finanziarie nelle risorse nazionali (qui a pagina 51, ma...non bisogna dimenticare anche gli accordi su Garanzia Giovani e Servizio Civile).
- b. Altre non hanno adeguato la vigente regolazione territoriale ma questo **NON** significa inerzia, **anzi**. Suggestivo, sulla base delle essenziali note poste in terza colonna a pagina 69, di consultare le **informazioni** relative alla Valle d'Aosta, alla Provincia Autonoma di Bolzano, al Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Puglia, Campania. Molto spesso queste iniziative sono di fatto **COERENTI con alcuni degli obiettivi della Strategia Europea 2019 – 2027**. Pongono, però, qualche problema di “*bilanciamento*” tra Giunte e Consigli Regionali...con questi ultimi non proprio protagonisti...anche nella valutazione di impatto delle singole politiche...
- c. Prevalga una opzione metodologica: PIANO GIOVANI. Ecco: può essere di grande interesse leggere e confrontare i piani, osservare gli obiettivi e gli strumenti, confrontare gli strumenti di monitoraggio e di esito. In questo può essere di grande aiuto una recente, ed esemplare, pubblicazione³⁹ della Provincia Autonoma di Trento.
- d. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha, invece, scelto la strada dell'integrazione⁴⁰ della normativa base, ovvero la Legge Regionale 22 marzo 2012 n.5.
- e. La regione Liguria ha optato per una specifica norma che si innesta sulla regolazione vigente: la Legge Regionale 5 dicembre 2018 n.25 è dedicata alla *Istituzione dell'Agenzia ligure per gli studenti e l'orientamento (ALiSEO) e disposizioni di adeguamento*.
- f. Il sito web istituzionale della Regione Sardegna non consente particolari spazi di notifica...ma, inaspettamente, cercando appena più in là si ha la bella “*scoperta*” di una rivista⁴¹ on line di *Politiche per la Gioventù*.
- g. Anche il sito web istituzionale della Regione Basilicata non offre specifici ragguagli e, tuttavia, la ricerca consente di intuire un altro sentiero: la lettura del Documento di Economia e Finanza Regionale 2019 / 2021. E lì si trovano molti motivi per pensare...anche a giovani e politiche pubbliche...

³⁸ AA.VV. (a cura di Ilvo Diamanti) *La generazione invisibile. Inchiesta sui giovani del nostro tempo* Il Sole 24 ore 1999. Per un confronto con gli anni più recenti suggerisco le sistematiche annotazioni demografiche, economiche e sociali di Alessandro Rosina disponibili anche in <https://www.alessandrorosina.it/>

³⁹ *Crescere in Trentino. Rapporto biennale sullo stato di attuazione del sistema integrato delle politiche giovanili*. Legge Provinciale sui giovani 14 febbraio 2007 n. 5. A cura di Arianna Bazzanella.

⁴⁰ <http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative>

⁴¹ <https://www.cagliari.eurodesk.it/dodo-rivista-di-politiche-la-gioventu> Il sito indica come promotori la Presidenza della Regione Autonoma della Sardegna e Centro EURODESK di Cagliari, anche nell'ambito del Progetto CAMINERAS 2.0.

- h. E, infine, le regioni alle quali dedicare uno specifico spazio di studio, in quanto artefici di innovazioni legislative approvate oppure in discussione o, anche, in fase di valutazione preliminare: sono Piemonte, Sicilia, Toscana e Lombardia.



PIEMONTE Legge Regionale 1 Marzo 2019 n.6 *Nuove norme in materia di politiche giovanili.*

Il testo è organizzato in VI Capi e 23 articoli, l'ultimo dei quali rammenta che la legge è stata approvata al termine della X legislatura regionale e quindi pone "condizioni" per l'entrata in vigore delle disposizioni.

Certamente molto impegnativo l'articolo 1 "*programmatico*"; di notevole chiarezza l'assetto delle funzioni amministrative spettanti a regione, province e città metropolitana di Torino e comuni. Strumenti previsti di partecipazione: FORUM regionale giovani (presso il Consiglio Regionale) e COORDINAMENTO (presso la Giunta). Molto spazio poi agli strumenti attuativi, con consiglio di lettura in particolare dell'articolo 15 (Valorizzazione degli Youth worker), dell'articolo 19 (Clausola valutativa) e articolo 21 (Norma finanziaria).



SICILIA Legge Regionale 8 maggio 2019 n.6 *Norme in materia di politiche giovanili. Istituzione de Forum Regionale dei Giovani e dell'Osservatorio regionale delle politiche giovanili.*

Il testo è organizzato in IV capi e 16 articoli.

Dettagliate le disposizioni dell'articolo 2 (Oggetto e finalità della legge) e rilevante il "peso" della programmazione regionale (Titolo II) anche rispetto al ruolo dei comuni (articolo 6). Titolo III dedicato alle *Politiche giovanili*, con notazioni talora eterogenee. Si chiude con l'originale articolo 11 che intende promuovere la *Settimana dei giovani* in concomitanza con la *Festa dell'Europa* del 9 maggio. Titolo IV dedicato a FORUM ed Osservatorio.

In questo testo NON vi sono clausole di valutazione né specifica norma finanziaria.



TOSCANA Progetto di legge della Giunta Regionale n.1 del 16 aprile 2019 *Promozione delle politiche giovanili regionali.*

Il testo, ora in discussione al Consiglio, è organizzato in IV Capi e 19 articoli.

Chiare le premesse: "*L'obiettivo principale del progetto è quello di favorire il processo di transizione dei giovani verso l'autonomia, attraverso il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la facilitazione per l'avvio di start up, la valorizzazione di percorsi di cittadinanza attiva e il sostegno all'autonomia abitativa.*"

Il testo fa chiaramente "tesoro" della pluriennale esperienza⁴² del Progetto Regionale Giovanisì.



LOMBARDIA.

E' di notevole interesse leggere i materiali pubblicati dalla Regione in cooperazione con l'equipe dell'Osservatorio Giovani/Rapporto Giovani per "scrivere insieme" la nuova legge regionale. I materiali sono disponibili nel report⁴³ curato da Marta Prandelli *La Lombardia è dei giovani* (20 maggio 2019).

⁴²  <https://giovanisi.it/>

⁴³  <https://www.polis.lombardia.it/wps/portal/site/polis/pubblicazioni/monitor-convegni>